CALABRIA

calabria@quotidianodelsud.it

PUBBLIFAST
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23385
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

REGGIO CALABRIA La deposizione dell'ex premier nel processo "Breakfast"

Il Cav: «Matacena, chi era costui?»

Berlusconi non si ricorda dell'ex parlamentare forzista oggi latitante a Dubai

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Silvio non rimembra Amedeo Matacena. L'ex armatore, dominus del traghettamento sullo Stretto di Messina, ex deputato forzista, ieri per Berlusconi era sconosciuto, uno tra tanti dei candidati che il partito del patron di Arcore aveva messo in lista. E' durata poco più di un'ora la testimonianza di Berlusconi resa davanti alla Corte presieduta da Natina Pratticò nel processo Breakfast, che vede imputato l'ex ministro Claudio Scajola per procurata inosservanza di pena in favore di Matacena, oggi latitante a Dubai dopo la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa. Berlusconi, che ha testimoniato dopo l'ex ministro Claudio Burlando, non ha acconsentito ad essere ripreso durante la testimonianza, ha spesso chiesto di ripetere la domanda e parlare più forte perché la pressurizzazione dell'aereo gli aveva tappato le orecchie.

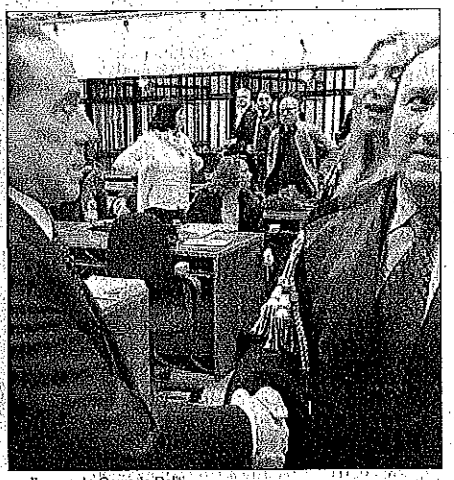
Rispondendo alle domande dell'avvocato Corrado Politi, difensore di Martino Politi, il segretario di Matacena, Berlusconi ha affermato di non ricordare quando conobbe Matacena, né come fosse stato inserito nella lista dei candidati, che venivano curate dai coordinatori regionali: «Non l'ho mai frequentato, perché lui era deputato e frequentava la Camera dei Deputati e io facevo il presidente del Consiglio. Non ho mai avuto occasione di scambi di pensieri e opinioni con questo signore».

Nessun ricordo nemmeno del perché Matacena non venne ricandidato nel 2001, dopo la condanna: "Non ho alcuna nozione di quali fossero le ragioni, per cui non so se fosse stato lo stesso Matacena a rinunciare alla candidatura o se fossero i responsabili della sua regione a non ritenere di inserirlo nelle liste".

Berlusconi non ricorda neanche quale lavoro facesse nella vita Matacena, se facesse l'armatore: «Non ne ero al corrente. Rispetto al numero dei candidati - ha aggiunto Berlusconi - che poi venivano eletti, i candidati che noi presentavamo erano diverse centinaia e quindi non c'era da parte di nessuno dei vertici del partito una conoscenza diretta di questi candidati».

Quindi ha detto di non sapere quali rapporti vi fossero tra Matacena, Scajola e Dell'Utri. Ed a proposito di quest'ultimo, rispondendo alle domande del pm, il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo, ha affermato di non essere stato da lui informato della volontà di recarsi in Libano. «Mi sembrava difficile attribuire a una volontà di fuga quella di andare in Libano» ha aggiunto, visto che Dell'Utri «avrebbe dovuto sapere che c'è un trattato di estradizione. Mi è sembrata una cosa di una stupidità assoluta». Il pm ha insistito a domandargli del Libano. Secondo l'accusa, infatti, Scajola si sarebbe attivato per aiutare la moglie di Matacena, Chiara Rizzo - anche lei imputata - per favorire il trasferimento del marito da Dubai a Beirut. Da qui la domanda del pm se Berlusconi fosse a conoscenza di quali reati fossero contemplati nel trattato. Domanda alla quale il leader di Forza Italia ha risposto sostenendo di non avere approfondito l'argomento. Sempre in tema di Libano, Berlusconi ha anche riferito di avere incontrato l'ex presidente Amin Gemayel una sola volta, insieme a Scajola. Un tema introdotto dal pm dal momento che secondo l'accusa, Scajola, attraverso l'uomo d'affari catanzarese Vincenzo Speziali che vive in Libano (e che ha patteggiato un anno nell'ambito dello stesso procedimento ed è nipote omonimo dell'ex senatore di Fi) aveva organizzato l'incontro. «Pur non essendo più primo ministro - ha detto Berlusconi - ero comunque il personaggio più in vista della politica italiana e molti ci tenevano a incontrarmi». La tensione tra le parti è salita quando Lombardo ha chiesto a Berlusconi se il suo governo si fosse mai occupato di Telekom Serbia. Domanda respinta dal tribunale dopo l'opposizione delle difese, che ha preso le mosse da un'intervista del 2015 in cui Matacena parlava di tangenti. Il pm ha spiegato di avere fatto una richiesta generica per la necessità di capire se la latitanza di Matacena abbia punti di contatto con quella di Dell'Utri alla luce dell'intervista di Matacena. Quanto a Scajola, Berlusconi ha detto che con lui c'era stima e fiducia, «Scajola - ha proseguito Berlusconi - ha avuto vicende giudiziarie dalle quali è uscito da innocente ma che hanno pesato sulla sua immagine. Lui stesso si è voluto ritirare anche dal nostro partito e non ho avuto più nessun incontro personale, solo una telefonata all'anno per gli auguri». Nelle stesse ore ieri a Milano Berlusconi veniva rinviato a giudizio per il caso Ruby ter.

Dell'Utri in Libano? «Stupidità»



La stretta di mano di Silvio Berlusconi con il pm Giuseppe Lombardo e con l'avvocato Corrado Politi

CARERI Il prefetto dispone gli accertamenti antimafia

Commissione d'accesso indaga sui tentacoli sul Comune

di ANNALISA COSTANZO

CARERI - L'ombra dei clan sul comune di Careri oppure soltanto un atto di tutela e prevenzione dalle infiltrazioni mafiose? Sarà questa la domanda cui i componenti della commissione prefettizia dovranno dare una risposta. Il prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, su delega del ministro dell'Interno, ha ieri disposto l'accesso agli atti e al comune del piccolo centro della provincia di Reggio Calabria, ha inviato tre uomini di fiducia. Ai prefettizi è stato assegnato il compito di verificare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nella vita e nelle scelte dell'ente. La commissione d'indagine è composta dal vice prefetto Francesco Campolo, dalla funzionaria amministrativa Lucia Scopelliti e dalla funzionaria economico-finanziario Pasqualina Dito. «Sono fuori sede, questa mattina i miei collaboratori mi hanno informato di ciò ma non ho avuto modo di leggere nulla di ufficiale». Dichiara Giuseppe Rocco Giugno, sindaco di Careri eletto nel maggio del 2014. Dei componenti dell'amministrazione comunale di Careri nessuno è stato -direttamente- coinvolto in operazioni di polizia giudiziaria ecco perché ieri l'arrivo dei prefettizi è stata una sorpresa inaspettata per gli uffici comunali. Agli alti funzionari nominati dal prefetto verrà messo a disposizione un ufficio, all'interno del piccolo palazzo municipale dove la commissione guidata dal vice prefetto Campolo avrà 90 giorni di tempo per passare ai raggi x atti e documenti vari firmati dall'amministrazione Giugno. Per Careri, non è la prima volta. Sei anni fa, con decreto del Presidente della Repubblica, fu sciolto il consiglio comunale perché condizionato alla criminalità organizzata. Dopo ventiquattro mesi di gestione prefettizia, il 25 maggio 2014 il comune di tornò a essere gestito da un sindaco eletto. In quella tornata elettorale però a concorrere per la poltrona di futuro amministratore del paese era stata soltanto la lista "Per cambiare", capeggiata proprio dal direttore del servizio veterinario dell'Asp reggina, diventato poi sindaco, Giuseppe Giugno. Dopo Siderno, Marina di Gioiosa Jonica e Platì, anche Careri finisce così tra i comuni della Locride che in questi mesi sono sotto la lente d'ingrandimento delle varie commissioni d'accesso agli atti. Anche a Careri, dunque i commissari saranno chiamati a scandagliare gli atti amministrativi partoriti dall'apparato comunale di Giugno e avranno ampi poteri d'indagine. L'attività dell'accesso prefettizio durerà certamente tre mesi, prorogabili eventualmente per altri sei mesi e al termine dei quali la commissione sarà chiamata, a redigere una relazione conclusiva da inviare al prefetto il quale, a sua volta, svolgerà un'altra relazione da inviare al ministro dell'interno.

Sei anni fa l'ente fu sciolto per 'ndrangheta

Il sindaco Giuseppe Giugno

PUBBLICITÀ LEGALE
LA LEGGE LA IMPONE. I CITTADINI LA ESIGONO. QUESTO GIORNALE LA DIFFONDE
il Quotidiano PUBBLIFAST

Tribunale di Reggio Calabria
Procedura Esecutiva N. 107/16 R.G.E.
G.E. Dr.ssa Tiziana Drago

In Bagnara Calabra, via Nazionale Pellegrina n. 147 - **Lotto Unico:** fabbricato a tre piani f.t. (PT, P1, P2, questi ultimi due in corso di costruzione) con seminterrato della consistenza di 6,5 vani, sup. catastale tot. 140 mq.
Prezzo base: Euro 39.500,00.
Offerta minima Euro 29.625,00.
Offerta in aumento non inferiore ad Euro 1.000,00. **Vendita senza incanto 15.05.2018 ore 16:00 c/o** lo studio del professionista delegato Avv. Giuseppe Giovanni Pardo sito in Reggio di Calabria, via Reggio Campi I Tronco n. 151, tel. 0965890599- 3384529064.

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA
Stazione Unica Appaltante - Attività Produttive
Amministrazione Aggiudicatrice:
Comune di Sideno
AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO AI SENSI DELL'ART. 98 DEL D.LGS N.50/2016
OGGETTO: POR CALABRIA FESR 2007/2013 – Linea di intervento 4.1.1.2. – Azioni per la Realizzazione dei Centri Locali di Sicurezza – D.G.R. n. 403 del 21.10.2015 – Affidamento lavori di "Riqualificazione/adattamento di un immobile confiscato alla criminalità, da adibire a laboratori per attività sociali e culturali per recupero minori a rischio". C.U.P.: H61H15001210002. Importo complessivo dell'appalto: € 523.135,00 oltre IVA di cui € 6.000,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente: OG1 cl. II. Categorie scorporabili: OG28 cl. I e OG30 cl. I. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Imprese partecipanti: n. 3. Imprese escluse: n. 1. Imprese ammesse: n. 2. Aggiudicazione definitiva provvedimento n. 555 del 23/06/17. Impresa aggiudicataria: "Scali S.r.l.", che ha offerto il ribasso del -10,512 %. Importo complessivo di aggiudicazione: € 468.773,78, oltre IVA. Seconda classificata: RTI Cusato Flora - Costigeri Gennaro. Pubblicazione bando di gara: Albo pretorio dell'Ente e G.U.R.I. Organo Competente per le procedure di ricorso: T.A.R. Calabria-Sez.di R.C.
Il Dirigente SUAP
Dott.ssa Maria Teresa Scolaro

REGGIO Revocata la sospensione per l'architetto Cammera

Caridi torna in libertà

"Gotha", l'ex senatore scarcerato dopo 1 anno e 7 mesi

di FABIO PAPALIA

L'ex dirigente del Comune di Reggio Cammera e, a lato, l'ultimo discorso in Aula dell'ex parlamentare Caridi

REGGIO CALABRIA - L'ex senatore Antonio Caridi è stato scarcerato. Dopo un anno e sette mesi di custodia cautelare, Caridi lascia il carcere e riacquista la libertà, ma non lo scranno da senatore, perché nel frattempo la legislatura è terminata e si è insediato un nuovo Parlamento. Il Tribunale del Riesame di Reggio Calabria ieri ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere che era stata emessa nell'agosto del 2016 a carico dell'allora senatore Antonio Caridi. I difensori di Caridi, gli avvocati Carlo Morace e Valerio Spigarelli, sottolineano che il provvedimento esclude la partecipazione di Caridi alla struttura segreta della 'ndrangheta, contestata nel processo Gotha in corso di celebrazione a Reggio Calabria.

"Ghota" sintetizza ben cinque diverse indagini - Sistema Reggio, Fata Morgana, Reghion, Mammasantissima e Alchimia - coordinate dall'ormai ex procuratore capo della Dda Federico Cafiero De Raho (adesso procuratore nazionale antimafia), dal procuratore aggiunto Gaetano Paci (oggi procuratore vicario) e dai sostituti procuratori Roberto Di Palma, Walter Ignazitto, Giuseppe Lombardo (oggi procuratore aggiunto), Luca Miceli, Stefano Musolino e Giulia Pantano. Le accuse sono, a vario titolo, di associazione mafiosa, voto di scambio, violazione della legge Anselmi, corruzione, estorsione, truffa, falso ideologico e rivelazione di segreti d'ufficio. Tra gli imputati figurano politici, esponenti di 'ndrangheta, imprenditori. In particolare l'accusa ha puntato il dito sui "riservati", ovvero i componenti a vario titolo della struttura segreta, legata alla massoneria, grazie alla quale la 'ndrangheta interagiva in maniera riservata con politici, istituzioni, mondo imprenditoriale e bancario, condizionando la vita democratica nella provincia di Reggio Calabria.

Il Riesame è stato chiamato a pronunciarsi nuovamente su Caridi dopo che nel dicembre scorso la Corte di Cassazione, per la seconda volta, aveva annullato con rinvio l'ordinanza confermativa del provvedimento di custodia cautelare. Secondo le censure della Cassazione viene a cadere l'accusa di far parte dell'associazione segreta della 'ndrangheta, accusa che era valsa il carcere per Caridi, per cui il 4 agosto 2016 l'aula del Senato aveva accolto la richiesta di arresto, dopo il parere favorevole della giunta per le immunità, al termine di uno scrutinio segreto con 154 voti favorevoli, 110 contrari e 12 astenuti, che contano come voti contrari. Gli avvocati di Caridi riservano ogni altro commento alla lettura della motivazione del provvedimento del Riesame, e ribadiscono la ferma determinazione dell'imputato a far cadere ogni accusa nei suoi confronti. Intanto arrivano buone notizie anche per un altro imputato, l'architetto Marcello Cammera, che ha già riacquistato la libertà a febbraio scorso. Adesso il Consiglio dell'Ordine degli architetti ha revocato il procedimento disciplinare di sospensione della professione.

ISOLA CAPO RIZZUTO

Finocchi Molecola cancerogena eliminata dal disciplinare

ISOLA CAPO RIZZUTO - «Con la scelta fatta dalla Regione di eliminare dal disciplinare di produzione integrata la molecola del Glifosate, potenzialmente cancerogena, l'ortofrutta calabrese recupera competitività, redditività e riscontra il favore dei cittadini-consumatori e della GdO per via della accresciuta salubrità delle produzioni e la notevole biodiversità presente nei vari territori calabresi». E' quanto si afferma in un comunicato di Coldiretti Calabria.

«Una opzione vincente - prosegue il comunicato - che porta valore aggiunto e che, dopo le zucchine, le fragole e le cipolle, vede anche i finocchi del crotonese etichettati 'Glifosate Zerò. L'azienda Vetere ha colto questa straordinaria opportunità valorizzando oltre 100 ettari di finocchi prodotti e confezionati ad Isola Capo Rizzuto rigorosamente etichettati con il marchio di origine 'Io sono 100% calabrese sempre di più utilizzato per distinguere i nostri prodotti ortofrutticoli di stagione».

Coldiretti plaude alla decisione della Regione

«Tale impostazione, in linea con le richieste del mercato - sostiene il presidente di Coldiretti Calabria, Pietro Molinaro - è stata subito utilizzata dall'Op Agrinsieme di Aprilia (Latina) che associa importanti aziende calabresi. Si tratta di un sicuro valore aggiunto».

LAVORO Agevolazioni anche per le trasformazioni

Sgravi Inps del 100% per chi assume al Sud

ROMA - I datori di Lavoro che decidono di assumere nel 2018 nel Mezzogiorno un disoccupato con meno di 35 anni o una persona senza lavoro da almeno sei mesi avranno uno sgravio pari alla totalità dei contributi previdenziali fino a un tetto di 8.060 euro. Lo ricorda la Fondazione Consulenti del Lavoro che sulla base delle ultime circolari pubblicate dall'Inps sulla materia ha pubblicato un Vademecum sulle agevolazioni per i datori di lavoro per le assunzioni nel 2018. E' possibile usufruire dell'incentivo anche per le trasformazioni di contratti a tempo indeterminato. Si può avere, anche se ridotto in proporzione per le ore del contratto, anche per le assunzioni a tempo parziale.

L'incentivo IOM «spetta per l'assunzione di soggetti privi di impiego che dichiarano, in forma telematica, la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego». Può quindi essere assunto con l'incentivo il lavoratore che firma la DID, dichiarazione di immediata disponibilità. L'incentivo spetta a condizione che la prestazione lavorativa si svolga in una regione «meno sviluppata» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) o in una regione «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna), indipendentemente dalla residenza della persona da assumere e dalla sede legale del datore di lavoro.

Se si è superata la quota degli aiuti «De minimis» è necessario per avere l'incentivo che si abbia con la nuova assunzione un incremento occupazionale.

Incentivi per incrementi occupazionali

I consulenti del lavoro ricordano anche gli incentivi all'assunzione dei Neet, persone tra i 16 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, iscritti al programma Garanzia giovani. Anche in questo caso è previsto lo sgravio totale dei contributi previdenziali fino a un limite annuo di 8.060 euro. Se si è superato il limite degli aiuti de minimis per le assunzioni dei giovani tra i 25 e i 29 anni iscritti a Garanzia giovani è necessario che ci sia un altro requisito come l'assenza di un impiego retribuito da almeno sei mesi o l'assenza di un diploma di secondo grado.

LA TRAGEDIA Sciopero di 24 ore dei portuali

Camionista cosentino travolto e ucciso nel porto di Genova

GENOVA - Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti di Genova hanno indetto uno sciopero di 24 ore dei lavoratori portuali e dell'autotrasporto in seguito all'incidente nel quale un camionista è stato travolto e ucciso da una motrice al Vte di Prà, nel porto di Genova. L'astensione dal lavoro scatta dalla mezzanotte e si concluderà alla mezzanotte di oggi. L'uomo, Eugenio Fata, 60 anni originario della provincia di Cosenza, è arrivato in condizioni disperate al pronto soccorso dell'ospedale San Martino. Il camionista sarebbe sceso dal suo mezzo per chiedere informazioni e sarebbe stato travolto da un collega che stava facendo manovra in retromarcia con una motrice. L'uomo è indagato per omicidio colposo.

Camera di Commercio Crotone
CONFCOMMERCIO

GIOVANI AL SUD
Tra sfide e opportunità del mondo digitale

28 marzo 2018, ore 16.30
Camera di Commercio di Crotone

PROGRAMMA

Saluti istituzionali
Alfio Pugliese – *Presidente Camera di commercio di Crotone*
Dorina Bianchi – *Sottosegretario di Stato Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*
Cosima Di Stani – *Prefetto di Crotone*
Ugo Pugliese – *Sindaco di Crotone*

Presentazione del Rapporto sulla sussidiarietà "Sussidiarietà e... giovani al Sud"
Giorgio Vittadini – *Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*

Interventi
Alessandra Ambrosi – *Vicepresidente Confcommercio con delega per il Mezzogiorno*
Mariano Bella – *Responsabile Centro Studi Confcommercio*
Gianluca Callipo – *Coordinatore ANCI Giovani, Presidente ANCI-Calabria e Sindaco di Pizzo Calabro*
Raffaele Bonanni – *Professore Straordinario di Diritto del Lavoro Universitas Mercatorum*
Giovanni Ferrarelli – *Direttore Confcommercio Calabria Centrale*
Maria Grazia Milone – *Presidente Cia Calabria Centro*

Conclusioni
Domenico Graziani – *Arcivescovo Diocesi di Crotone-Santa Severina*

Modera: Giuseppe Sabella – *Direttore Think-in*

Segreteria dell'Evento: ufficio.presidenza@kr.camcom.it – tel. 0962.6634234

PUBLIFAST
Concessionaria di Pubblicità
Sede: Cosenza - Tel. 0984.834042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.834042

GIOIA TAURO

La solitudine di Agostinelli

A PAGINA 26

SAN LUCA

Enigma liste per le comunali

A PAGINA 24

COMUNE Vista del sindaco e del delegato al contenzioso tributario

Hermes, incontro al vertice

Falcomatà e Albanese a colloquio con l'amministratore Tescione

UN PROFICUO incontro per una puntuale analisi quella tra il Sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, il consigliere delegato al Contenzioso tributario, contrasto all'evasione e aumento della riscossione, Rocco Albanese, e i vertici di Hermes, in testa l'Amministratore delegato Giulio Tescione, per conoscere ed esaminare problemi e criticità della società in house del Comune, e per incentivare e stimolare soluzioni, offrendo il supporto necessario, soprattutto rispetto ai due grandi problemi della città: il recupero dell'evasione e l'aumento della riscossione.

Un meeting produttivo nel corso del quale il Primo Cittadino ha ascoltato le problematiche esposte dai quadri, relativamente all'organizzazione degli uffici e non solo.

"Tra i primi provvedimenti da prendere – ha affermato Falcomatà – c'è quello di rendere possibile la rateizzazione dei debiti accumulati per morosità. Dobbiamo consentire ai cittadini, purtroppo già sofferenti a causa del pesante carico fiscale e tributario, di adempiere, senza però gravare troppo sul bilancio familiare".

Al setaccio del Sindaco, dunque, le criticità, nate recentemente o che si trascinano già da prima che avvenisse la fusione che ha portato all'unione tra Reges e Recasi; fusione che ha dato vita all'attuale Hermes Servizi Metropolitani, con conseguente risparmio per le casse comunali in termini di costi di gestione e che ha consentito il miglioramento del servizio per i cittadini, oltre alla fondamentale conservazione dei livelli occupazionali.

Un vero e proprio monitoraggio per offrire un servizio puntuale ai cittadini, quello del Sindaco Falcomatà e del delegato Albanese, che non vuol essere un unicum ma un vero e proprio appuntamento.

"Questo è un metodo che ci diamo come Amministrazione, con tutte le società in house del Comune – spiega il Primo Cittadino – necessario per analizzare i passi compiuti, per una valorizzazione delle società stesse, del personale e di tutte le risorse umane. L'Amministrazione è sempre pronta a venire incontro in ogni modo alle esigenze di efficientamento del servizio".

> Recupero evasione e aumento riscossione

"La lotta all'abusivismo e all'evasione – ha affermato il delegato Albanese – costituiscono due azioni necessarie e fondamentali che l'Amministrazione perseguirà sempre più strenuamente, dalle quali tutti i cittadini onesti trarranno giovamento in termini economici. Basilare, poi, la rimodulazione degli uffici e la programmazione degli obiettivi a medio e lungo termine che verificheremo ogni ultima decade del mese".

Da sinistra: Albanese, Falcomatà, Tescione.

Al termine della riunione Falcomatà ha voluto compiere un giro degli uffici per avere una chiara visione dell'organizzazione e del lavoro svolto, dagli sportelli sino all'archivio, incontrando oltre ai dipendenti, anche utenti e cittadini e raccogliendone le istanze.

Cordoglio della Cgil per Alvaro

"LA morte di Giovanni Alvaro priva la Calabria e Reggio di una delle intelligenze più feconde che hanno caratterizzato la politica e il sindacato negli ultimi quattro decenni del novecento". Così Nino Costantino, segretario Filt-Cgil Calabria. "E' stato dirigente della CGIL assumendo incarichi nella segreteria regionale e a livello provinciale, fu segretario generale fino al 1989. Uomo e sindacalista dalle forti passioni, spirito libero, riformista convinto. Con lui scompare uno degli ultimi dirigenti storici della CGIL e del movimento dei lavoratori reggino".

PREFETTURA L'esito della riunione richiesta dalla Uiltrasporti

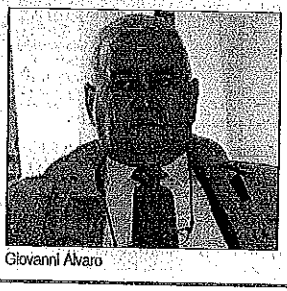
Sacal al tavolo coi sindacati entro il 5

SI è tenuta ieri mattina in Prefettura, convocata dal Prefetto di Bari, una riunione richiesta dalla Segreteria Regionale della UilTrasporti per la questione concernente il mantenimento dei livelli occupazionali presso l'Aeroporto dello Stretto alla luce del nuovo bando per la selezione di personale da inserire nell'organico della Sacal, recentemente pubblicato dalla Società. Alla riunione era presente una delegazione della UIL Trasporti guidata dal Segretario Regionale, il Direttore Generale e la Responsabile dell'Area Personale di Sacal. Nel corso dell'incontro, che si è svolto all'insegna di un cordiale confronto, i Rappresentanti della Sacal hanno manifestato la piena disponibilità all'apertura di tavoli tecnici presso le sedi competenti, nello spirito di un clima collaborativo finalizzato a costruire relazioni efficaci e positive. Le parti hanno concordato, pertanto, che l'azienda procederà alla convocazione di un incontro con i sindacati di categoria entro il prossimo 5 aprile.

LUTTO

Il senatore Marco Siclari ricorda la figura di Giovanni Alvaro

"UN grande uomo e un personaggio politico di grande spessore ha lasciato un vuoto incolmabile". Così il senatore Marco Siclari. "Sono vicino alla famiglia e agli amici di Giovanni Alvaro che, fino alla fine, mi è stato vicino, sostenendomi con la sua enorme forza e incredibile voglia di vivere. Con lui va via un pezzo di storia politica di Reggio Calabria. Un impegno senza freni che ha profuso fino agli ultimi suoi giorni. Una penna sopraffine e un attento analizzatore degli scenari politici locali e nazionali. Alvaro la politica la studiava dall'interno in ogni sua sfaccettatura e la sua grande capacità critica gli consentiva di estrapolarne ogni aspetto, positivo e negativo, senza mai scadere nella sterile polemica. Con Lui si spegne una mente brillante, uno spirito libero che, tanto in politica quanto nel sindacato, ha saputo lottare e contraddistinguersi per caparbietà, intelligenza e cultura".



Giovanni Alvaro

PATTI SUD

Procede il restyling di parco Cacozza

Muraca e Marino

«PROCEDE lo stato di attuazione dei Patti per il Sud destinati alla città di Reggio Calabria, l'esecutivo comunale guidato dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha approvato la progettazione esecutiva di riqualificazione del parco Botteghelle intitolato a Federica Cacozza». Lo dichiara il vice sindaco con delega all'attuazione dei Patti per il Sud destinati allo sviluppo della città di Reggio Calabria, Armando Neri. Su proposta dell'assessore all'ambiente Giovanni Muraca, ieri mattina la Giunta Comunale ha analizzato il progetto illustrato dal Rup Ing Paolo Spanò, funzionario del settore ambiente diretto dalla dott.ssa Loredana Pace. Entrando nel dettaglio dell'intervento che prevede un impegno finanziario di centotrentamila euro, il progetto presenta elementi di forte restyling del verde attrezzato e degli spazi per le famiglie, unito a elementi che miglioreranno la sua fruibilità: inserimento di un'area fitness, la trasformazione del campetto di basket in campo polivalente circondato da rete di protezione e impianto di video sorveglianza. Con un ulteriore intervento a cura della Suap comunale, l'amministrazione ha autorizzato inoltre la predisposizione di un chiosco ristoro.

Gli elementi di progettazione inseriti tengono conto delle istanze dei cittadini e dei frequentatori del parco nonché delle specifiche indicazioni del sindaco Giuseppe Falcomatà impegnato a realizzare un'area adatta agli sportivi, ai bambini e alle famiglie nella zona sud della città, un secondo polmone verde dopo Parco Caserta, in grado di accogliere in sicurezza gli utenti offrendo servizi. Da qui la predisposizione del bando pubblico per assegnare l'esecuzione dei lavori.

CITTÀ METROPOLITANA
DI REGGIO CALABRIA
STAZIONE UNICA APPALTANTE
AMMINISTRAZIONI AGGIUDICATRICI:
COMUNI DI TAURIANOVA

Avviso di rappresentanza manifestazione di interesse per la gara a procedura negoziata ex art. 63 del D.Lgs n. 50/2016. Oggetto: Affidamento del "Servizio di gestione integrata dei rifiuti urbani raccolti e di igiene ambientale". C.I.G.: 7035074510-C.P.V.: 90512000-9. Importo complessivo per anni 5 posto a base di gara: € 7.436.630,00 (oltre IVA). Criteria di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per partecipare: 4 imprese invitate. Il bando integrale di gara è pubblicato sul profilo committente www.asmecal.it nella sezione "Bandi di gara e contratti" e sulla piattaforma telematica https://asmecal.tuttogare.it. Il Responsabile della Stazione Unica Appaltante
Ing. Domenico Maria Tedesco Scoppelliti

POLITICA Il neoparlamentare in visita ai vertici della magistratura reggina

Siclari ha incontrato le istituzioni

L'esponente di Forza Italia a colloquio anche con il prefetto e col questore

IERI il senatore di Forza Italia, Marco Siclari, ha incontrato alcuni dei massimi rappresentanti delle istituzioni giudiziarie e territoriali reggine. Visite istituzionali che dimostrano la massima attenzione del senatore verso le autorità impegnate nel garantire la legalità e costantemente in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata.

Nella mattinata la visita al Presidente del Tribunale di Reggio Calabria, Maria Grazia Arena, e poi al Procuratore della Repubblica vicario Gaetano Paci. A seguire vi sono stati anche gli incontri con il Prefetto, Michele Di Bari, ed il Questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi.

Marco Siclari

Un'agenda fitta di appuntamenti per il senatore appena insediato a Palazzo Madama. L'occasione è stata propizia, soprattutto, per ringraziare e congratularsi per il costante ed egregio lavoro svolto in tutta la provincia, confermato dai traguardi conseguiti, e per ascoltare, con particolare attenzione, quelle che sono le principali criticità del mondo della Giustizia e della pubblica sicurezza nel territorio reggino.

Com'è noto, infatti, nonostante negli ultimi anni vi sia stato un intervento in tal senso, la scopertura degli organici della magistratura è ancora oggi piuttosto rilevante in tutto il distretto giudiziario reggino, con particolare riferimento a quello del capoluogo, dove la mole di processi, tanto del settore ordinario, quanto di quello "antimafia" è fra i primi in Italia. Ciò ha portato Siclari a dare la sua massima disponibilità affinché si possa creare immediatamente una sinergia positiva fra poteri dello Stato, una collaborazione in grado di creare uno sviluppo sano del territorio reggino affinché si possa, finalmente, rilanciare Reggio Calabria e creare occupazione.

Dal presidente del Tribunale Arena

«È mia intenzione – ha affermato Siclari al termine di una giornata lunga, ma molto intensa – trasferire, nel più breve tempo possibile, tutte le criticità riscontrate sul territorio reggino ai tavoli romani, così da poter dare ai nostri magistrati risposte concrete che vadano proprio verso quella collaborazione istituzionale senza la quale qualsiasi politica è destinata a fallire, così come le stesse operazioni di polizia rischiano di non avere effetto a lungo termine, quanto a benefici per la popolazione». Insieme al completamento del palazzo di giustizia, proprio il tema della carenza di magistrati e personale di cancelleria è stato al centro delle relazioni d'inizio anno giudiziario, tanto nello scorso gennaio, quanto negli anni precedenti. È per tale ragione che Siclari ha confermato piena disponibilità in vista della formazione del nuovo governo, qualunque esso sia. «Non possiamo più vivere di emergenze, non possiamo farlo assolutamente se parliamo di Giustizia. Il Meridione e la Calabria in particolare sono territori che hanno sete continua di Giustizia e legalità. Senza queste due linee guida, ogni sforzo, anche da parte nostra, potrebbe risultare vano. Senza dimenticare – ha aggiunto Siclari – che qui operano magistrati e forze dell'ordine che rappresentano gli unici avamposti di legalità in una terra martoriata dal fenomeno mafioso».

Dal procuratore vicario Gaetano Paci

Il senatore forzista si è anche detto entusiasta del colloquio avuto con il prefetto di Reggio Calabria, Michele Di Bari, massimo rappresentante del governo.

«Ho colto in lui un profondo conoscitore di questa nostra provincia, molto sensibile anche alle tematiche riguardanti il lavoro, oltre che la giustizia», ha sottolineato Siclari. Ed è proprio da qui, da questi incontri che può dirsi avviata ufficialmente l'attività istituzionale del neo senatore che ha voluto esordire nel suo impegno concreto, con i vertici giudiziari e della sicurezza a testimonianza di un lavoro che sarà incentrato quotidianamente su temi come lavoro, sviluppo, trasporti, infrastrutture. Ma con alla base quel rispetto della legge che, anche secondo il giovane Siclari, rappresenta l'unico sentiero di libertà.

ISCOS

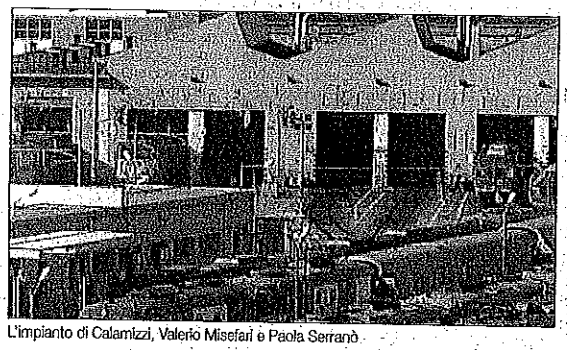
Nuovi strumenti contro la crisi

GIOVEDI' 29 marzo, alle ore 10.30 nella sede operativa di Corso Garibaldi n. 106, si terrà una conferenza stampa per presentare alla cittadinanza, alle Istituzioni e agli operatori del settore l'ISCOS (Istituto di composizione della crisi da sovraindebitamento per il circondario del Tribunale di Reggio Calabria). Dopo i saluti introduttivi del Sindaco di Roccaforte del Greco, Dott. Domenico Penna, partner istituzionale dell'organismo, sono previsti gli interventi del Referente ISCOS per il Circondario del Tribunale di Reggio Calabria, Avv. Giuseppe Strangio, nonché dei rappresentanti degli Ordini degli Avvocati, dei Dottori Commercialisti i rappresentanti delle Istituzioni territoriali locali e metropolitane, della Camera di Commercio e delle Categorie produttive. L'occasione sarà utile anche per veicolare le novità introdotte dal legislatore in materia di composizione della crisi che offrono, tramite gli OCC come ISCOS, le nuove opportunità previste per i piccoli imprenditori, professionisti e privati, ovvero, per i soggetti a cui non si applica le legge fallimentare e che si trovano a fare i conti con situazioni debitorie da risanare. Ricorrere a tali opportunità, significa rivolgersi ai nuovi Organismi della composizione della crisi, che nascono con l'obiettivo di aiutare il debitore a far fronte alla situazione debitoria e al pagamento di quanto dovuto prima che vengano avviate le procedure di espropriazione forzata dei beni, mediante un accordo di ristrutturazione del debito o un piano consumatore redatto da professionisti specializzati. Uno strumento che potrebbe rivelarsi prezioso in un momento storico in cui la crisi economica non è ancora alle spalle e la ripresa stenta a decollare e in una realtà sociale assai fragile come è quella delle Regioni e delle Città del Mezzogiorno.

SALUTE Dopo che Trenitalia ha bonificato le lastre di amianto dall'impianto di manutenzione

«E' l'ora della prevenzione sanitaria»

I consiglieri Misefari e Serranò chiedono un programma a favore dei lavoratori



L'impianto di Calamizzi, Valerio Misefari e Paola Serranò

«TERMINATE le operazioni di bonifica delle lastre in cemento-amianto rimosse dal tetto dell'impianto di manutenzione di Via Mercalli della Società Trenitalia, occorre ora dare inizio al programma di prevenzione clinica e strumentale a favore dei lavoratori che da anni operano nella struttura e che temono per la loro salute». Lo dichiarano congiuntamente in una nota stampa il consigliere delegato dal sindaco Falcomatà alla sanità Valerio Misefari e la consigliera Paola Serranò promotrice della campagna comunale di bonifica dall'amianto Salvaguardiamoci. Continua la nota: «Si sa che i tempi di latenza, dall'esposizione alla comparsa delle malattie amianto correlate sono molto lunghi, circa 20 anni, qualche caso di Mesotelioma pleurico infatti è stato diagnosticato tra coloro che hanno lavorato presso l'impianto negli anni passati. Proprio per questo la Società Trenitalia deve rompere gli indugi e sottoporre i suoi dipendenti ad accertamento radiografico per scongiurare rischi di malattie polmonari da amianto. Lo chiedono i lavoratori per voce dei loro rappresentanti sindacali». Proseguono i consiglieri Misefari e Serranò: «Facendo nostre le ripetute richieste dei rappresentanti sindacali dei lavoratori di Via Mercalli, invitiamo la Società Trenitalia ad ottemperare a questo obbligo di legge a favore di tutti i lavoratori attualmente in servizio presso l'impianto di manutenzione». Nel prosieguo della nota gli stessi delegati chiedono alla Direzione generale dell' ASP di Reggio Calabria di sottoporre a valutazione specialistica pneumologica quei lavoratori dipendenti di Trenitalia attualmente in pensione che hanno lavorato presso l'impianto medesimo. I consiglieri ritengono sia una doverosa precauzione di cui la collettività debba farsi carico poiché la problematica amianto ha una rilevanza sociale. Di converso rassicurano la popolazione residente nelle vicinanze dello stabile che non corrono maggior rischio rispetto a chi abita più lontano. Non vi è infatti evidenza scientifica che obblighi l'Istituzione sanitaria pubblica a sottoporre a screening oncologico gli abitanti della zona. Manifestano inoltre la loro vicinanza al Sig. Antonino Pulitanò ferroviere e sindacalista che non ha esitato di denunciare pubblicamente Trenitalia per il ritardo con cui ha dato avvio ai lavori di bonifica, ed è stato licenziato. «Auspichiamo che la Magistratura faccia luce sulla vertenza – conoludono Misefari e Serranò - e consenta al sindacalista Pulitanò il ripristino delle sue funzioni o l'acquisizione dei benefici pensionistici».

Pulitanò ferroviere e sindacalista che ha denunciato ed è stato licenziato

TIRRENICA

reggio@quotidianodelsud.it

PUBLI Fast
Servizi Giornalistici e Pubblicità
Sede: Cosenza - Tel. 0984.404010
Fax 0984.404011 - Catanzaro - Tel. 0961.201540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23136
Vibo Valentia - Tel. 0963.183042

CAMPO CALABRO In Consiglio approvato all'unanimità un atto d'indirizzo

«L'area ex Asi sia inclusa nella Zes»

Il sindaco Repaci cerca il sostegno di Villa San Giovanni: «Occasione storica»

di CONSOLATA MAESANO

CAMPO CALABRO – La massima assise riunitasi sabato mattina ha approvato all'unanimità l'atto di indirizzo col quale l'ente chiede che l'Area ex Asi di Campo Calabro, retrostante il porto di Villa San Giovanni, venga inclusa nella ZES, demandando al sindaco le opportune comunicazioni con i livelli istituzionali soggetti attivi del processo decisionale. «Si tratta davvero di una grande opportunità, di un'occasione storica per il territorio, non solo per il comune» commenta il sindaco Sandro Repaci, che prosegue: «Ecco perché ho già incontrato il sindaco Facente funzioni di Villa San Giovanni, Maria Grazia Richichi e ho sollecitato che anche la sua amministrazione sostenga le ragioni del nostro territorio». Repaci ricorda il recente decreto, ossia il "regolamento recante l'istituzione di zone economiche speciali" a firma del presidente del consiglio dei ministri. Ma soprattutto, il primo cittadino ringrazia il sindaco metropolitano Falcomatà, recentemente intervenuto nel dibattito sulla zes per sottolineare la necessità di coinvolgere anche la realtà industriale locale: «La scelta del collega è stata davvero coraggiosa, perché ha scelto di agire nell'interesse nostro, come sindaco metropolitano e non reggino». Concorde anche l'assessore al bilancio Giuseppe Barresi, che riconosce: «La zes accrescerebbe le nostre realtà industriali, solleverebbe le sofferenti e incrementerebbe ulteriormente quelle già avviate. Ma credo avranno un peso non indifferente le nostre relazioni con i rappresentanti politici del territorio ai vertici romani». E su quest'ultimo punto maggioranza e minoranza concordano in toto. Il consigliere del movimento di opposizione "Campo Calabro Unita", Domenico Idone, ricorda con rammarico: «Già a metà degli anni '90 le forze politiche, il parlamento, e i governi hanno tradito la nostra regione: diversi poteri e interessi, col silenzio dei nostri parlamentari calabresi, hanno messo in piedi una serie di azioni che si sono rivelate svilenti per il porto di Gioia Tauro». Idone plaude anch'egli al lavoro di Falcomatà e conclude: «nutro riserve sull'incarico a Villa San Giovanni: personalmente, non la reputo abbastanza attrezzata per reggere il ruolo di responsabile di procedimento». Concorde anche Antonino Scopelliti, leader del movimento di minoranza "per amore di Campo Calabro": «Dobbiamo far valere a tutti i livelli il nostro peso: i nostri più importanti politici di riferimento non hanno mai abitato dalle nostre parti: gli uscenti sono stati semplicemente inadeguati. La nostra deve essere richiesta forte, perché con la zes il governo dovrà intraprendere una serie di interventi. Dobbiamo pretendere la nostra presenza alle trattative, perché non può bastare solo quella di Oliverio e Falcomatà. La vera area industriale siamo noi: siamo sempre stati il quartiere metropolitano che ha ceduto una tra le sue aree migliori. È arrivato il momento di capitalizzare».

Il sindaco di Campo Calabro, Sandro Repaci

VILLA SAN GIOVANNI

"Lo Stretto sostenibile" Il progetto accoglie tre giovani laureati

VILLA SAN GIOVANNI - Un nuovo incontro operativo del piano locale per il lavoro "Lo Stretto sostenibile" si è tenuto nei giorni scorsi presso il Comune capofila di Villa San Giovanni, dopo il monitoraggio effettuato la scorsa settimana alla presenza del sindaco facente funzioni Maria Grazia Richichi. La riunione, questa volta, è servita ad accogliere ed integrare nel gruppo di lavoro tre giovani laureati assegnati al Pil dello Stretto attraverso lo scorrimento della graduatoria dei vincitori dei voucher finanziati dalla Regione Calabria, per realizzare i piani individuali di inserimento lavorativo (Pial) della durata di nove mesi, retribuiti con un contributo di 800 euro mensili. I nuovi arrivati sono due ingegneri ambientali e un esperto di economia aziendale, che sono stati accolti dal Responsabile del progetto, il giornalista e responsabile del Servizio Affari Generali del comune villese Rosario Bellè, dal Segretario Generale Francesco Gangemi, oltre che dal tutor designato dalla Regione, Dott. Lorenzo Mari, e dal sociologo Vincenzo Mamone referente tecnico designato dal Patto Territoriale dello Stretto per la pianificazione e il coordinamento del programma, che coinvolge una vasta rete territoriale di Comuni ed enti professionali, economici e culturali dell'area. Erano inoltre presenti l'Assessore alle attività produttive Pietro Caminiti e gli altri borsisti, che hanno iniziato le attività già dallo scorso mese di novembre e che presentano profili di esperti del settore agroalimentare, della comunicazione e del marketing turistico. Introducendo i lavori, il Responsabile del procedimento Rosario Bellè ha sottolineato il coerente e costante sostegno che il Comune di Villa San Giovanni ha da sempre fornito al Pil "Lo Stretto sostenibile"; che è stato avviato dalle Amministrazioni precedenti e poi confermato dai Commissari prefettizi, Iorio prima e Saladino dopo, fino alla fase attuale di ripresa della normalità amministrativa. Nel corso dell'incontro i referenti del progetto, ognuno per le parti di competenza, hanno trasferito ai nuovi borsisti le informazioni e le direttive connesse alle modalità di realizzazione e documentazione dei percorsi individuali di specializzazione delle rispettive competenze tecniche operative e gestionali, per come previsti nei propri Pial. Successivamente, l'assemblea ha individuato alcune iniziative da inserire nel programma di animazione territoriale e trasferimento di competenze al sistema imprenditoriale locale, previsto dalla sperimentazione dei piani locali per il lavoro e già inserito nel progetto esecutivo elaborato dal Patto dello Stretto. Le prime azioni riguarderanno il settore agroalimentare, con particolare riferimento alle imprese casearie e alla valorizzazione di alcune produzioni tipiche autoctone. Il Pil Lo Stretto sostenibile, oltre a fornire supporto tecnico ai giovani borsisti, ha istituito presso il Comune di Villa San Giovanni e la sede del Patto dello Stretto a Reggio centro appositi servizi di informazione, orientamento ed assistenza tecnica per consentire alle amministrazioni locali, alle imprese ed ai cittadini di conoscere e partecipare ai bandi regionali che prevedono agevolazioni ed incentivi per la creazione ed il rafforzamento delle imprese e opportunità occupazionali.

Maria Grazia Richichi

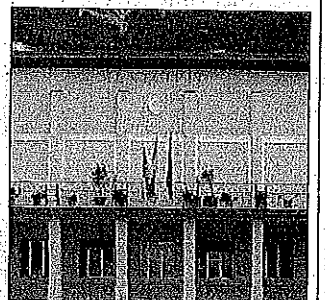
BAGNARA C. Convocata la massima assise cittadina

Piano ambito territoriale 14 e tariffe Tari in Consiglio

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA – Convocato per giovedì 29 marzo a partire dalle ore 10:00 il consiglio comunale presso la Sala delle Adunanze di Palazzo San Nicola. Al centro della discussione del civico consesso, oltre alla consueta lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente (datata 7 febbraio) ci sarà la determinazione delle strutture burocratiche legate all'attivazione dei servizi bagnaresi per l'Ambito Territoriale 14. L'approvazione disciplinare di funzionamento del coordinamento istituzionale della conferenza dei sindaci dell'Ambito Territoriale 14, l'approvazione del regolamento di funzionamento dell'ufficio di Piano dell'Ambito e l'approvazione della dotazione organica dell'Ufficio apriranno la discussione di giovedì; gli ultimi due punti, invece, saranno legati alla pianificazione economico-finanziaria ed alla conseguente determinazione della tassazione che andrà a gravare sulla cittadinanza, con l'approvazione del Piano Finanziario per la Tari per l'anno 2018 e la votazione sulle tariffe da applicare per la stessa tassa nell'anno in corso. Discussione che dunque toccherà inevitabilmente la tematica della gestione dei rifiuti e della raccolta differenziata da parte della Locride Ambiente, con l'amministrazione comunale che dopo le difficoltà dei primi mesi e le battaglie con le minoranze in consiglio comunale ha provato a dare una netta sterzata sulla questione con la distribuzione dei mastelli forniti dall'azienda di Siderno per l'attivazione della differenziata porta a porta e la campagna d'informazione messa in atto per fare in modo che la cittadinanza si adatti nel minor tempo possibile alle nuove direttive. Discussione che però, verosimilmente, andrà a toccare anche una delle tematiche "calde" nel dibattito pubblico bagnarese, vale a dire la decadenza della concessione dell'area portuale nei confronti della compagnia reggina "T. Gulli" ed un'eventuale nuova assegnazione, con l'area demaniale del porto attualmente sotto sorveglianza.

Saranno in tutto sei i punti da discutere



Il municipio di Bagnara Calabra

BAGNARA C.

Via Crucis rinviata per maltempo

BAGNARA CALABRA – Si terrà giovedì 29 marzo alle 21:30, la Via Crucis vivente organizzata presso il borgo di Porelli di Bagnara. L'evento, che avrebbe dovuto tenersi domenica scorsa, è stato rinviato a causa del maltempo che ha colpito nel fine settimana la cittadina della Costa Viola. La rappresentazione impegnerà la bellezza di cento figuranti, che rappresenteranno gli eventi della Passione e Morte di Gesù, in Via 4 Novembre verrà allestito il palco su cui gli attori reciteranno le varie fasi che portarono alla condanna del Cristo, con il corteo che percorrerà la Via XXIV maggio sino a giungere presso la Piazza SS Maria degli Angeli, dove verrà rappresentata la crocifissione, la morte e la deposizione dalla croce. Organizzano la rappresentazione la Parrocchia SS Maria degli Angeli, la Congrega dell'Immacolata, le associazioni Caravilla, Argos, Artenota, l'Orchestra di Fiati Città di Bagnara e New Media di Santino Dato. Appuntamento dunque a giovedì sera fra le vie porellesi.

–gm.i.

PUBLI Fast

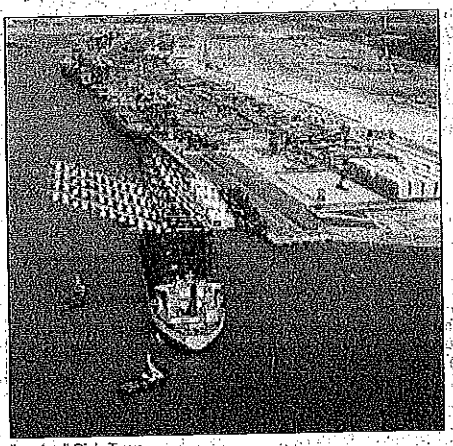
GIOIA Continua lo scontro tra Contship e Msc. Battistello annuncia novità in Cda di Mct

La solitudine di Agostinelli

Il commissario della Port Authority costretto ad agire senza il supporto del Ministero

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - "La solitudine del Commissario Straordinario Andrea Agostinelli". Potrebbe essere titolata, in questo modo, l'ultima fase del nuovo Sistema Portuale di Gioia, l'unico a non avere un presidente e per questo affidato alla gestione commissariale ormai da molti anni. Agostinelli, da poco nominato Ammiraglio della Marina Militare, è costretto, anzi, quasi condannato ad agire in piena solitudine in un momento delicatissimo per lo scalo, zeppo di conflitti e di problemi di ogni genere. Da solo perché non ha più riferimenti istituzionali al dicastero alle Infrastrutture che non ha più un ministro e dove l'uomo che seguiva i porti italiani, Ivano Russo, da pochi giorni ha preso armi e bagagli e si è trasferito con il nuovo ruolo di Direttore Generale a Confetra la Confederazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica che rappresenta oltre 60mila imprese con più di 500mila addetti e un fatturato annuo complessivo di circa 60 miliardi di euro. Era Russo che seguiva attentamente la situazione di Gioia e che coordinava una squadra di lavoro che aveva sul tavolo i problemi spinosi a cominciare dal licenziamento di massa avvenuto a luglio scorso con Mct che aveva mandato a casa ben 377 portuali. Un porto in crisi di volumi e di identità, con una guerra schiacciante interna al terminalista e con conflitti aperti anche con il secondo soggetto che si occupa della movimentazione di auto a causa del ricorso, denunciato dalla Filt Cgil, di manodopera proveniente da Napoli. Agostinelli, anche con il consenso dell'ex Ministro Delrio e di Russo aveva affrontato di petto la sfida con Mct sui piani di investimenti aziendali che tardano ad arrivare decidendo di scrivere e chiedere conto dei ritardi negli impegni assunti sull'ammodernamento del parco mezzi ragione per la quale l'unico cliente del porto lamentava fortissime preoccupazioni. Due distinte lettere quelle inviate a Mct che hanno registrato risposte lievemente diverse. Nell'ultima, sembra che Cecilia Battistello abbia annunciato che i due soci di Mct e cioè Contship Italia e Msc, abbiano concordato un piano di investimenti che però dovrà essere approvato ad aprile dal Cda della Società. Un segnale di riallineamento che presuppone l'arrivo di un armistizio tra i due colossi dello shipping? "Macché!". Si sussurra in altri ambienti vicini al management di Msc. Nulla di quanto scritto dalla Battistello troverebbe riscontro. E se queste indiscrezioni sono vere, allora si potrebbero presentare macigni di dubbi e soprattutto inquietanti interrogativi sul ruolo che i due soggetti proprietari della Mct vogliono giocare a Gioia. Altro che armistizio e rilancio, ci sarebbe in corso uno scontro dagli esiti imprevedibili che potrebbero persino mettere in ginocchio lo scalo costretto ad operare quasi con mezzi di fortuna. Non a caso una settimana fa un gruppo di portuali si era persino fermato autonomamente per protestare contro le condizioni del piazzale e dei mezzi. Protesta rientrata dopo un'ora grazie all'intervento del Direttore Generale Antonio Testi. Insomma tutto resta ancora un mistero sui veri rapporti esistenti tra Contship e Msc. Rapporti tesi e quasi da guerra fredda che sta causando un calo di volumi ingentissimo. Agostinelli che prima era supportato da Delrio e da Russo, adesso deve agire in piena solitudine consapevole che la situazione è rischiosissima e delicatissima.



Il porto di Gioia Tauro

PALMI Riavvio dell'attività edilizia: 56 tecnici chiedono un incontro

Ranuccio disponibile al dialogo con i firmatari della missiva

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - All'indomani della lettera ricevuta dai 56 professionisti del settore edile, nella quale si richiedeva un incontro per far ripartire l'edilizia, arrivano le conferme da palazzo San Nicola sul confronto. Il sindaco Giuseppe Ranuccio, sentito sul tema, ha spiegato che l'amministrazione da lui guidata si è subito resa disponibile al dialogo con i firmatari della missiva. «Ciò - ha spiegato Ranuccio - anche nell'ottica di favorire il dialogo tra il pubblico ed il privato, che a più riprese abbiamo ribadito di voler portare avanti».

«Nulla di nuovo - ha poi aggiunto il sindaco - siamo ben coscienti della situazione attuale. L'incontro ed il confronto sono una necessità per avere delle linee guida da seguire nel prossimo futuro e per programmare ciò che seguirà». Il tema dell'edilizia è certamente di centrale importanza per una cittadina che, come Palmi, ha bisogno di dare nuovo slancio alla propria economia, da tempo in fase declinante. Con la conferma del sindaco, è molto probabile che l'incontro avvenga, ma in merito alla data ci sono ancora molti dubbi. Questo dovrebbe svolgersi probabilmente nel corso della prossima settimana, dopo il fine settimana delle festività pasquali. Ciò perché, come reso noto dal primo cittadino, altri impegni non rendono possibile il suo svolgimento prima di quel periodo. Ciò anche per via dell'assenza di Ranuccio, che nei prossimi due giorni sarà a Roma per discutere della Varia e della rete delle grandi macchine a spalla, tutelate come patrimonio immateriale dell'umanità dall'Unesco, con tutti gli attori coinvolti nella salvaguardia di questi eventi tradizionali. Ad incontrare i professionisti, architetti, ingegneri e geometri, oltre al sindaco Ranuccio, ci saranno l'assessore al ramo Consuelo Nava, ed il dirigente dell'area 5, servizi del territorio, Domenico Colluria, recentemente rinominato capo area dopo la riorganizzazione dell'organigramma dei dipendenti del comune voluta dall'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLISTENA Campagna nazionale di sensibilizzazione

La sicurezza stradale parte dalla Calabria

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Ha preso il via ieri mattina da Polistena, la campagna nazionale di sensibilizzazione alla sicurezza stradale "Vietato morire", voluta dall'associazione "Tuteliamoci" e dal suo presidente nazionale Giuseppe Salomone. All'auditorium comunale, i giovani studenti delle quarte e quinte classi del liceo "Rechichi", l'istituto che ha partecipato all'organizzazione dell'evento, patrocinato anche dall'Amministrazione comunale, hanno avuto modo di assistere alla proiezione, in anteprima assoluta, del cortometraggio "La corsa", diretto dal giovane regista Lino Esposito, tra i protagonisti, un altro giovane, l'attore Vincenzo Astarita e il più noto Gaetano Amato. Il cortometraggio, della durata di poco più di tre minuti, realizzato con la partecipazione dei carabinieri di Sorrento, vuole essere un invito, soprattutto ai giovani, a mettere in pratica comportamenti "sicuri" alla guida, al fine di salvaguardare la propria vita e quella dei propri cari. Un messaggio importante, quindi, che arriva da due giovani cineasti campani, supportati da un altro giovane, l'aiuto regista Nello Patrone. «È un momento altamente formativo - ha asserito la preside Francesca Maria Morabito - noi, infatti, non vogliamo formare solo studenti, ma anche cittadini consapevoli». Per l'assessore Giuseppe Arevole, che ha rappresentato l'Amministrazione comunale, una buona informazione è un buon principio per portare i giovani alla guida sicura. Il corto, si conclude con un interrogativo ad effetto di Gaetano Amato, "lo sfizio di correre può valere una vita umana?" L'attore, ieri assente perché impegnato sul set di un nuovo lavoro cinematografico, ha voluto però esserci con un video messaggio, «la memoria visiva è più potente della memoria viva - ha detto - questo corto è molto importante per ognuno di voi. Alla guida ci sentiamo tutti i nuovi Zorro, ma la prudenza non è mai troppa, essere prudenti può salvare tante vite». Il regista Lino Esposito ha spronato invece gli studenti a tenere sempre impresse nella mente le immagini del suo mini film, «ho perso un bel po' di amici sulla strada - ha aggiunto - è questa la principale motivazione che mi ha spinto a girare questo video». Per Vincenzo Astarita, che ha dato il volto al protagonista, girarlo è stata un'esperienza forte, «può essere bravo quanto vuoi alla guida - ha detto - ma la strada non ti perdona»; mentre per Nello Patrone, «quando ci mettiamo al volante - ha detto - siamo noi, e solo noi, ad avere il controllo del mezzo che guidiamo, non la sua tecnologia». Infine il comandante della locale stazione dei carabinieri Leonardo Ribuffo, «gli incidenti accadono perché ognuno alla guida si sente sicuro di se» ha asserito il luogotenente - i numeri sono devastanti, nel 2017 ci sono stati quasi dieci morti al giorno. Incoscienza, imprudenza, sicurezza e soprattutto superficialità, queste le cause principali di un incidente. Ragazzi la vita è bella e bisogna godersela, maturate, dovete essere responsabili, non correte, rispettate le regole e siate prudenti - ha concluso Ribuffo - divertitevi con moderazione e con il senso di responsabilità».

> L'incontro con gli studenti del "Rechichi"

Un momento della manifestazione

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24479 / Fax 0965.20516

Oggi il vice presidente della Corte costituzionale Aldo Carosi incontrerà gli studenti del "Guill"

La riqualificazione della struttura balneare comunale è negli uffici della Stazione Appaltante ma nessuno sa quando inizieranno i lavori

Lido, il progetto riparte ma i tempi stringono

Si profila l'affidamento a privati per la quinta stagione balneare. Per poi ripiombare nel degrado invernale...

Alfonso Naso

Riqualificazione del Lido Comunale, riuscirà mai questo appalto a uscire dalle sabbie mobili? Qualche timido passo in avanti c'è. La progettazione è ripartita ed all'esame della Stazione Unica Appaltante. Dopo questo adempimento si potrà procedere con il nuovo bando che si attende da anni. In tutto questo sembra si vada dritti nuovamente per la concessione a privati della struttura. Sarebbe la quinta estate di fila. Dalla decisione della commissione straordinaria del 2013 - allora decisa per problemi finanziari dell'Ente a gestire il sito balneare- è stato un continuo di affidamenti anche dell'amministrazione Falcomatà a privati per cercare di rendere usufruibile la struttura nei mesi estivi. E quasi sicuramente si dovrà ricorrere a questo strumento anche per quest'anno. Sarà ristrutturato e poi tornerà nel degrado come sempre in inverno.

Non sono noti i tempi ma si sta lavorando. Sarà in ogni caso un restauro conservativo visto il parere negativo della Soprintendenza per la tutela dei beni storici che ha definitivamente bloccato l'idea originaria di Palazzo San Giorgio di demolire parte delle cabine. In ogni caso il rischio di perdita del finanziamento milionario non c'è più visto il passaggio dalla linea del Pisu a quella del Pac.

All'inizio del 2016 la giunta municipale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha preso una decisione con la quale aveva dato mandato di redigere un progetto in un poco più di un mese. Una delibera che poteva ben poco trasformarsi in realtà. E alla fine quel progetto adesso lo sta vagliando la Suap.

Un'odissea infinita quella della riqualificazione del Lido con diversi veti posti dal ministero dei Beni Culturali sul vincolo storico e artistico e con contenziosi a perdere. Sembrava la fine di tutti i problemi e gli ostacoli la sentenza del Tribunale amministrativo regionale reggino del giugno 2015 che aveva dato ragione al Comune contro il parere della Soprintendenza che imponeva il vincolo storico sulle cabine, impedendo di fatto la demolizione di parte della struttura a Sud e che prescriveva che «le previste nuove cabine potranno essere collocate sul sedime delle capanne Lido zona nord».

Neanche il tempo di esultare per la pronuncia favorevole che poteva significare il riavvio dei lavori dell'opera, la cui aggiudicazione definitiva risale addirittura al 2013, che sempre a giugno 2015 (quindi mentre era in corso il giudizio davanti al Tar) la direzione regionale per i Beni Culturali, dopo l'input del soprintendente Margherita Eichberg, aveva stabilito che «il complesso architettonico denominato "Lido Comunale", sito nel Comune di Reggio Calabria, è dichiarato di interesse particolarmente importante e viene quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela».

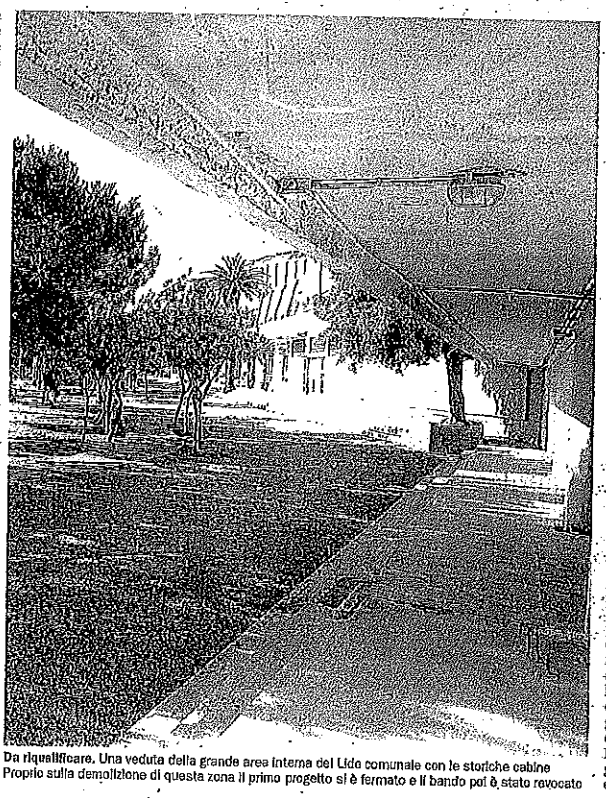
Adesso che cosa succederà con questa riqualificazione rimasta bloccata? ◂

Un'area dalle grandi potenzialità turistiche in attesa da anni di interventi di miglioramento

Regna un po' di confusione

Gli assessori si "rimpallano"

● Ci sono idee un po' confuse a Palazzo San Giorgio. Per avere una dritta a cui chiedere informazioni ci si è dovuti rivolgere al capo di gabinetto del sindaco Giuseppe Falcomatà, Puglia. Prima tre assessori non hanno saputo fornire indicazioni esatte sullo stato dell'arte. Prima Giuseppe Marino che ha indicato il settore Attività produttive, ma Angherone ha riferito che la situazione del Lido esula dalle sue competenze, o in alternativa quello dei lavori pubblici, ma Giovanni Muraca ha indicato proprio il settore delle Politiche comunitarie quale titolare dell'iter di riqualificazione del Lido.



Da riqualificare. Una veduta della grande area interna del Lido comunale con le storiche cabine Proprio sulla demolizione di questa zona il primo progetto si è fermato e il bando poi è stato revocato

PARERI POSITIVI

L'Arena può essere rigenerata Ok finale

Via libera anche alla progettazione dell'Arena Lido, questo intervento rientra nelle misure del "Patti per il Sud". Sono arrivati i pareri necessari a poter procedere con il progetto. Questo dopo la riunione dell'otto febbraio scorso. Il Comune aveva indetto una conferenza di servizi dopo che «il Consiglio Comunale con delibera numero 83 del 22 novembre 2017 ha deliberato di dichiarare l'esistenza di prevalenti interessi pubblici" relativamente all'immobile denominato "Arena Lido", sì da evitarne la demolizione purché lo stesso non risulti in contrasto con rilevanti interessi urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico».

L'amministrazione comunale ha demandato al settore lavori pubblici la richiesta dei pareri necessari per accertare che l'opera non contrasti con rilevanti interessi urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico, nonché i successivi adempimenti gestionali necessari per l'esecuzione della deliberazione». I pareri sono arrivati e la progettazione è entrata nella fase esecutiva. ◂ (a.n.)

La struttura a Botteghelle sarà dotata anche di un chiosco

Il parco "Federica" può rinascere Ok dalla giunta al bando di gara

Soddisfatto Armando Neri vice sindaco con delega ai "Patti per il Sud"

Il Parco Botteghelle "Federica Cacozza" può cambiare vita e la sua rigenerazione procedegrazie ai Patti per il Sud. Lo afferma il Comune che in una nota dichiara: «Procede lo stato di attuazione dei Patti per il Sud destinati alla città di Reggio Calabria, l'esecutivo comunale guidato dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha approvato la progettazione esecutiva: di riqualificazione del parco Botteghelle intitolato a Federica Cacozza». Lo dichiara, in particolare, il vice sindaco con delega all'attuazione dei Patti per il Sud destinati allo sviluppo della città di Reggio Calabria, Armando Neri.

Su proposta dell'assessore all'ambiente Giovanni Muraca, questa mattina la Giunta Comunale ha analizzato il progetto illustrato dal responsabile unico del procedimento, Paolo Spanò, funzionario del settore ambiente diretto da Loredana Pace.

Entrando nel dettaglio dell'intervento che prevede un impegno finanziario di centotrentamila euro, il progetto presenta elementi di forte restyling del verde attrezzato e degli spazi per le famiglie, unito a elementi che miglioreranno la sua fruibilità: inserimento di un'area fitness, la trasformazione del campetto di basket in campo polivalente circondato da rete di protezione e impianto di video sorveglianza.

Con un ulteriore intervento a cura della Suap comunale, l'amministrazione ha autorizzato inoltre la predisposizione di un chiosco ristoro. «Gli elementi di progettazione inseriti tengono conto delle istanze dei cittadini e dei frequentatori del parco nonché delle specifiche indicazioni del sindaco Giuseppe Falcomatà impegnato a realizzare un'area adatta agli sportivi, ai bambini e alle famiglie nella zona sud della città, un secondo polmone verde dopo Parco Caserta, in grado di accogliere in sicurezza gli utenti offrendo servizi. Da qui la predisposizione del bando pubblico per assegnare l'esecuzione dei lavori.

Attenti. Il sindaco Giuseppe Falcomatà, assieme agli assessori, esamina il progetto per il parco

Verifiche del consigliere Imbalzano e del dirigente Cristiano

Strade e ponte di Fiumarella Criticità di Pellaro al setaccio

Indicate le molteplici sofferenze del quartiere e chiesti interventi

Criticità nella zona di Pellaro, sopralluogo tra il consigliere comunale di minoranza, Pasquale Imbalzano e il dirigente del Settore Lavori Pubblici, Antonino Cristiano. Quest'ultimo proprio ringraziato per «la particolare sensibilità per aver aderito alla mia richiesta di un meticoloso, articolato e congiunto sopralluogo in tutta l'Area Pellarese, quanto mai necessario per focalizzare le maggiori criticità del sistema viario della Zona Sud e concordare le più urgenti iniziative, ormai indispensabili per far fronte progressivamente alle più serie problematicità».

«In particolare, è stata focalizzata anzitutto la pessima condizione del manto stradale delle Vie Sottolume e Via Lume-S. Filippo, nonché la sistematica invasione di detriti che questa importante arteria subisce ad ogni pioggia, soprattutto all'altezza degli incroci con Via Lume, Via Grottello e Via Feudo, in quanto le poche caditoie esistenti da tempo sono letteralmente intasate da terriccio e con la conseguente invasione della sede stradale ne rendono assai difficile la percorrenza», continua Pasquale Imbalzano.

«Un esame approfondito è stato altresì effettuato sullo stato dei lavori del costruendo e ormai mitico Ponte sul Torrente Fiumarella; lavori che languono da tempo e il cui completamento è assolutamente indifferibile, previa eventuale integrazione del progetto per renderlo realmente fruibile, in quanto strategico per poter raggiungere le popolose frazioni di Via Lia, Via Nocille e dintorni, Via Campicello, via S. Francesco e lo stesso abitato di Bocale, oggi precariamente assicurato con un attraversamento di fortuna della stessa fiumara» aggiunge Pasquale Imbalzano.

Determinato. Il consigliere di minoranza Pasquale Imbalzano

«Ulteriore ricognizione è stata effettuata all'interno dell'abitato di Ribergo e lungo le Vie Quattronari e Via Loggia, tra le più panoramiche, che della città ancorché intensamente abitate, fino alla frazione di San Giovanni, le cui strade di accesso rappresentano un vero pericolo per l'incolumità pubblica. Infine, un capillare sopralluogo è stato compiuto lungo la Via Carrubbara fino a Macellari e Curduma, nonché nell'area di S. Leo - Mortara, le cui vie di comunicazione interne sono state ancora una volta di recente messe a dura prova dalle recenti e continue piogge, confermando anche qui la necessità di un urgente, radicale intervento di manutenzione, peraltro ampiamente condiviso dallo stesso Dirigente architetto Cristiano» conclude il consigliere comunale Pasquale Imbalzano. (a.n.)

Attrattività. Nel prossimo incontro si parlerà anche della ricerca di nuove compagnie capaci di incrementare il traffico dello scalo

Vertice in Prefettura dopo la dichiarazione dello stato di agitazione

Aeroporto, prove di dialogo tra la Uiltrasporti e la Sacal

Entro il prossimo 5 aprile previsto un altro incontro sul bando per il personale che i sindacati hanno chiesto di revocare

Eleonora Delfino

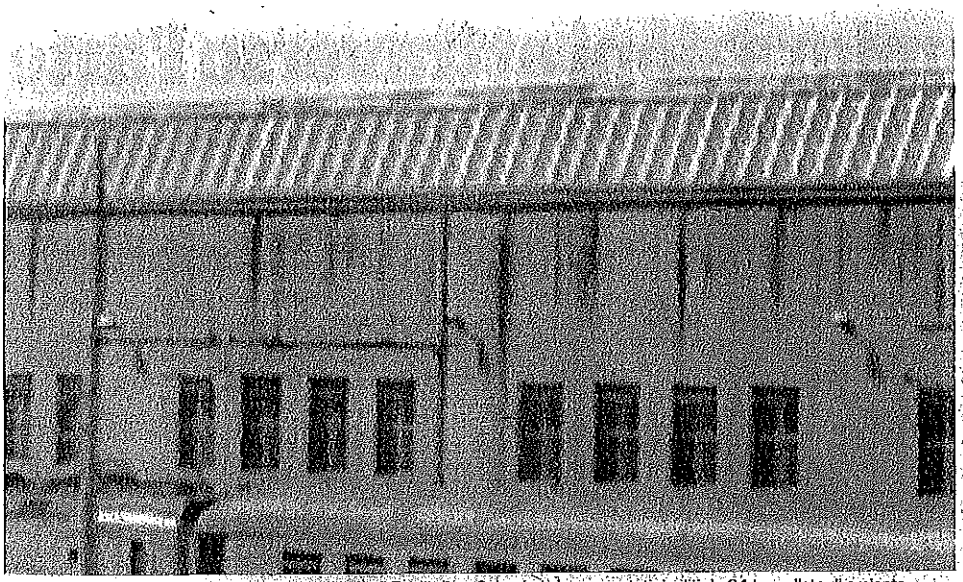
Questo bando non s'ha da fare. Al Palazzo del Governo ieri si è consumato un primo passaggio con cui tentare di rientrare lo stato di agitazione dei lavoratori aeroportuali proclamato da un'unica sigla la UilTrasporti. Attorno allo stesso tavolo oltre ai funzionari della Prefettura, i rappresentanti della Sacal, il direttore Piervittorio Falabi, funzionario Sabrina Mileto il segretario regionale del sindacato Giuseppe Rizzo. Sul tappeto la vertenza aeroportuale con al centro il nuovo bando per l'assunzione a tempo indeterminato delle maestranze.

La UilTrasporti ha chiesto la revoca del bando e che i lavoratori che oggi fanno funzionare lo scalo vengano stabilizzati attraverso la trasformazione dei contratti da tempo determinato a tempo indeterminato. Tema che verrà affrontato in maniera più organica nell'ambito di un nuovo incontro, previsto entro giorno cinque, tra i vertici della società che gestisce il sistema aeroportuale calabrese e i sindacati. Subito dopo le festività pasquali ci si ritrova, con una scelta di fondo, quella di procedere con tavoli separati a seconda delle diversi scali. Così ogni aeroporto avrà una contrattazione a sé. Del resto le situazioni delle tre infrastrutture, Lamezia, Crotone e Reggio sono tutte diverse. Con Lamezia in piena espansione, Crotone ancora chiuso e Reggio che continua a perdere terreno. Non solo in questa occasione si affronterà anche il tema dell'attrattività del "Tito Minniti" per nuove compagnie. Intanto il bando "della discordia" è stato prorogato fino al 13 aprile. Insomma scatta il tempo alla rovescia. Perché se si dovesse trovare un punto d'incontro per consentire alle maestranze (dei lavoratori dell'Ex Sogas e gli attuali dipendenti a tempo determinato di poter accedere al bando che con i criteri attuali li terrebbe fuori), si dovrebbe passare poi da una riunione del Consiglio di amministrazione della Sacal. Tra il 5 e il 12 si potrebbe arrivare a una soluzione per un operazione contestata da tutte le sigle. Infatti anche la Filt Cgil e Fit Cisl hanno in maniera unitaria chiesto la revoca di questo bando. Nel corso dell'appuntamento di ieri è stato ribadito il disappunto per l'altra vicenda che ha poi fatto scattare lo stato di agitazione: la Sacal aveva garantito il rinnovo di tutti i contratti (a tempo determinato) ma così non è stato. Due contratti non sono stati prorogati per via dei carichi pendenti di questi dipendenti, ma contesta la Uil Trasporti: «la società non può sostituirsi al giudice, visto che non ci sono sentenze».

Intanto slitta al tredici aprile il termine ultimo per la presentazione delle domande

Elisoccorso

● Rinviato l'altro appuntamento. La società di gestione del sistema aeroportuale calabrese ieri in Prefettura avrebbe dovuto affrontare due diversi incontri. Oltre alla vertenza con la Uil Trasporti era previsto un altro momento di confronto con i funzionari del Palazzo del Governo: quello dell'ipotesi della chiusura notturna dello scalo. Ad oggi il "Tito Minniti" è già chiuso nelle ore notturne ma garantisce l'operatività dell'elisoccorso. In un'ottica improntata al contenimento dei costi la società sta pensando di "chiudere" questo servizio e di garantirlo attraverso la reperibilità del personale. Operazione che oltre a ridurre l'occupazione crea qualche apprensione rispetto alla funzionalità del servizio.



Bonificati. I capannoni di manutenzione ferroviaria di Trenitalia a Calamizzi che sono stati ripuliti da 34 tonnellate di amianto

I consiglieri comunali Serranò e Misefari in pressing sul caso amianto a Calamizzi

«Trenitalia sottoponga tutti a visite mediche specialistiche»

Spunta una nuova denuncia al Nucleo operativo Ecologico dei Carabinieri

Antonino Pulitanò, l'ex ferroviere licenziato da Trenitalia, ha denunciato il 2 marzo scorso al gruppo Noe dei Carabinieri alcune presunte anomalie relative alle operazione di rimozione dell'temeti presente sui capannoni di Calamizzi. In particolare è stato sottolineato che «mentre i lavoratori della ditta erano regolarmente muniti di tuti i dispositivi di protezione, i dipendenti di Trenitalia ne erano sprovvisti». Pulitanò, che aspetta di sapere che cosa succederà all'udienza del 2 maggio prossimo davanti al giudice del lavoro di Roma, ha anche riferito ai Carabinieri di un sopralluogo dei funzionari dell'Ispettorato del lavoro nella zona.

Intanto due consiglieri comunali di maggioranza, Paola Serranò e Valerio Misefari, ricordano che: «Terminate le operazioni di bonifica delle lastre in cemento amianto rimosse dal tetto dell'impianto di manutenzione di Via Mercalli di Trenitalia, occorre ora dare inizio al programma di prevenzione clinica e strumentale a favore dei lavoratori che da anni operano nella struttura e che temono per la loro salute».

In sintesi

La società è tranquilla

● «Trenitalia ribadisce che il sito è sempre stato monitorato, anche da società terze, senza che fossero rilevate criticità sullo stato di conservazione del tetto o presenza nell'aria di sostanze che potessero risultare nocive per la salute pubblica sia dei lavoratori, sia dei cittadini. Dell'intervento di bonifica è stata data tempestiva comunicazione alle autorità».

«Si sa – continuano i due – che i tempi di latenza, dall'esposizione alla comparsa delle malattie amianto correlate sono molto lunghi, circa 20 anni, qualche caso di Mesotelioma pleurico infatti è stato diagnosticato tra coloro che hanno lavorato presso l'impianto negli anni passati. Proprio per questo Trenitalia deve rompere gli indugi e sottoporre i suoi dipendenti ad accertamento radiografico per scongiurare rischi di malattie polmonari da amianto. Lo chiedono i lavoratori per voce dei loro rappresentanti sindacali».

«Facendo nostre le ripetute richieste dei rappresentanti sindacali dei lavoratori di via Mercalli, invitiamo la società ad ottemperare a questo obbligo di legge a favore di tutti i lavoratori attualmente in servizio presso l'impianto di manutenzione». Nel prosieguo della nota gli stessi delegati chiedono alla Direzione generale dell'Asp di sottoporre a valutazione specialistica pneumologica quei lavoratori dipendenti di Trenitalia attualmente in pensione che hanno lavorato presso l'impianto medesimo.

Ci saranno queste verifiche? ◂ **(a.n.)**

SI ALLONTANA SEMPRE DI PIÙ L'IPOTESI LANCIATA DAL SINDACO NEI MESI SCORSI

Niente screening per i residenti

Sembra naufragare definitivamente, invece, l'ipotesi di uno screening sanitario sui residenti della zona di Calamizzi, così come era stato chiesto dal sindaco. I due consiglieri comunali, infatti, nella loro nota rassicurano la popolazione residente nelle vicinanze dello stabile che «non corrono maggior rischio rispetto a chi abita più lontano. Non vi è infatti evidenza scientifica che obblighi l'istituzione sanitaria pubblica a sottoporre a screening oncologico gli abitanti della zona. Manifestano inoltre la loro vicinanza ad Antonino Pulitanò ferroviere e sindacalista che non ha esitato di denunciare pubblicamente Trenitalia per il ritardo con cui ha dato avvio ai lavori di bonifica. Volendo tutelare la salute dei lavoratori non ha tutelato se stesso ed è stato licenziato».

L'ex ferroviere Antonino Pulitanò aspetta l'esito del suo ricorso

«Auspichiamo che la magistratura faccia luce sulla vertenza – concludono Misefari e Serranò - e consenta al sindacalista Pulitanò il ripristino delle sue funzioni o l'acquisizione dei benefici pensionistici». ◂ **(a.n.)**

Boccia: avanti con le riforme per prepararsi al taglio Qe

L'INTERVENTO SULLA RIVISTA «LE SFIDE»

L'Italia deve andare avanti sulla strada delle riforme. E non disperdere il capitale di fiducia conquistato a livello internazionale. Superata questa fase politica, ancora legata alle promesse elettorali, «non potremo più barare con noi stessi, dovremo affrontare problemi antichi e nuove difficoltà con serietà e metodo, senza scorciatoie populiste da qualsiasi parte vengano». Vincenzo Boccia sottolinea le sfide che l'Italia ha davanti: il lavoro innanzitutto, all'interno di un progetto organico di politica economica che abbia come precondizione la crescita anche per raggiungere l'obiettivo strategico di abbattere il debito pubblico. Riflessioni che ha affidato ad un articolo per il trimestrale "Le sfide" anticipato ieri dall'editore, la Fondazione Craxi. Per Confindustria è un percorso avviato dall'assemblea del 2016, la prima della presidenza Boccia, con una tappa importante nelle Assise di febbraio, dove è stato preparato un documento da sottoporre alle forze politiche che si preparano a governare l'Italia. Non si possono smontare le riforme che hanno dato risultati importanti sull'economia reale, ha sottolineato Boccia nell'articolo, tanto più che l'Italia cresce ma è ancora in convalescenza, la ripresa non è omogenea, bisogna prepararsi alla riduzione di liquidità verso il sistema bancario della Bce e ad una successione a Mario Draghi, nel 2019, che parlerà tedesco. Riforme in Italia ma necessarie anche in Europa, specialmente davanti al First America di Donald Trump, che deve diventare «il luogo più competitivo al mondo per le imprese, l'Europa del lavoro e dei giovani», nella convinzione che ai dazi si risponde con più Europa.

N.P.

Lo scoglio flat tax ostacola l'intesa M5S-Lega
NUOVE IMPRESE

Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gruppo 24 Ore, risultato netto consolidato positivo

Il Gruppo 24 ORE ha chiuso il 2017 in ripresa con un risultato netto consolidato di 7,5 milioni, dopo la perdita di 92,6 del 2016. Con la manovra patrimoniale e finanziaria continua il miglioramento dei risultati di gruppo rispetto al 2016. ▸ pagina 29

Editoria. Senza le voci non ricorrenti il saldo delle attività in funzionamento passa da -52,2 a -25,3 milioni

Gruppo 24 Ore, nel 2017 risultato consolidato positivo

Dopo la manovra patrimoniale e finanziaria utile netto da -92,6 a 7,5 milioni

Il cda del Sole 24 Ore ha approvato il bilancio consolidato del Gruppo 24 Ore, il progetto di bilancio di esercizio della capogruppo e il Piano Industriale 2018-2021.

Nel 2017, il Gruppo 24 Ore ha conseguito ricavi consolidati pari a 229,9 milioni di euro che si confrontano con un valore rideterminato pari a 265,8 milioni di euro del 2016 (-35,8 milioni di euro, pari al -13,5%). Tale variazione è dovuta in particolare alla diminuzione dei ricavi editoriali pari a 15,9 milioni di euro (-13,2%), al calo dei ricavi pubblicitari pari a 10,3 milioni di euro (-8,8%) e al calo degli altri ricavi per 9,7 milioni di euro, di cui 3,8 milioni di euro relativi al mandato di vendita dei prodotti software TSS e alla riduzione dei ricavi dell'area Cultura. Nel quarto trimestre 2017, la variazione dei ricavi pubblicitari è stata pari al -4,5% con un miglioramento del trend rispetto al calo registrato nel primo semestre 2017 che era stato dell'11,5%.

La diffusione cartacea media per l'anno 2017 è pari a circa 91 mila copie (-23,8% vs 2016). La diffusione digitale è pari a circa 86 mila copie (+0,2% vs 2016). La diffusione cartacea sommata a quella digitale è complessivamente pari a 177 mila copie medie (-13,7% vs 2016). Nell'ultimo trimestre del 2017 la diffusione cartacea sommata a quella digitale ha subito una variazione dell'11,9% rispetto al medesimo periodo dell'esercizio precedente. Nel corso del 2017 il Quotidiano è risalito nella classifica dei quotidiani nazionali a maggior diffusione dal quarto al terzo posto. Complessivamente le copie carta + digitale vendute nell'anno 2017 sono pari a 225 mila copie (-13,6% vs 2016).

I margini operativi beneficiano della significativa riduzione dei costi diretti e operativi pari a 42,2 milioni di euro (-22,5% rispetto al 2016 rideterminato).

Il costo del personale, pari a 114,3 milioni di euro, è in aumento di 9,9 milioni di euro rispetto al 2016. Su tale incremento di costi incidono in particolare oneri di ristrutturazione per 20,6 milioni di euro. Complessivamente, il costo del personale al netto degli oneri di ristrutturazione è in diminuzione di 7,3 milioni di euro (-7,2%) rispetto del 2016, principalmente in relazione alla diminuzione dell'organico medio.

Il margine operativo lordo (Ebitda) al netto degli oneri e proventi non ricorrenti è negativo per 8,6 milioni di euro e migliora di 16,4 milioni rispetto al valore negativo di 25,0 milioni del 2016 rideterminato. L'Ebitda del 2017 è negativo per 28,6 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo di 35,2 milioni di euro del 2016 rideterminato.

Il risultato operativo (Ebit) al netto degli oneri e proventi non ricorrenti, è pari a -21,9 milioni di euro e migliora di 23,8 milioni rispetto al dato del 2016 rideterminato (-45,7 milioni di euro). L'Ebit è negativo per 41,9 milioni di euro e si confronta con un ebit negativo di 81,9 milioni di euro nel 2016 rideterminato. L'Ebit del 2016 includeva svalutazioni per 18,9 milioni di euro effettuate in seguito alle risultanze dell'impairment test.

Il risultato ante imposte è negativo per 46,7 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo per 87,2 milioni di euro del 2016 rideterminato. Incidono oneri e proventi finanziari netti per -5,4 milioni di euro (erano pari a -5,1 milioni di euro nel 2016).

Il risultato delle attività destinate alla vendita è pari a 60,1 milioni di euro, ed è composto per 4,5 milioni di euro dal risultato realizzato dell'area formazione ed eventi e per 55,6 milioni di euro dalla plusvalenza realizzata in seguito alla cessione del 49% della partecipazione Business School24 S.p.A. e al fair value dell'interessenza residua.

Il risultato netto delle attività in funzionamento al netto degli oneri e proventi non ricorrenti è negativo per 25,3 milioni di euro (-52,2 milioni di euro nel 2016 rideterminato). Il risultato netto è positivo per 7,5 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo di 92,6

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

milioni di euro del 2016.

La posizione finanziaria netta al 31 dicembre 2017 è positiva per 6,6 milioni di euro e si confronta con un valore al 31 dicembre 2016 negativo per 50,7 milioni di euro, in miglioramento di 57,3 milioni di euro, per effetto della cessione del 49% delle quote azionarie della società Business School24 e dell'aumento di capitale, che hanno consentito di incassare nel mese di novembre rispettivamente 36,7 milioni di euro e 50,0 milioni di euro. Al netto dei sopra indicati incassi, la variazione della posizione finanziaria netta è negativa per 29,4 milioni di euro ed è riferita principalmente all'andamento del flusso dell'attività operativa ed al flusso dell'attività di investimento.

Il patrimonio netto è pari a 41,6 milioni di euro, con un incremento di 53,9 milioni di euro rispetto al patrimonio netto del bilancio consolidato al 31 dicembre 2016 (negativo per 12,4 milioni di euro) per effetto dell'aumento di capitale per 46,2 milioni di euro al netto dei relativi costi; dell'incremento di 0,2 milioni per effetto della valutazione attuariale del TFR e del risultato del periodo positivo per 7,5 milioni di euro.

Il cda ha approvato il piano 2018-2021, le cui linee guida seguono l'indirizzo del piano 2017-2020: il budget 2018 conferma sostanzialmente i dati di redditività già previsti nel Piano 2017-2020, nonostante ricavi inferiori, con un maggior assorbimento di cassa per circa 9 milioni, prevedendo una posizione finanziaria netta negativa alla fine dell'esercizio. Per tale motivo, non si esclude quindi la possibilità di ricorrere nel corso dell'anno a parziali utilizzi delle linee Revolving. Nel 2020 la posizione finanziaria netta ritorna positiva. I dati previsionali del Piano 2018-2021 confermano il rispetto dei covenant relativi all'indebitamento finanziario del gruppo.

Intanto sempre ieri Il Sole 24 Ore Spa ha accettato dalla società Di Source l'offerta risarcitoria di euro 2.961.079,90, esattamente corrispondente all'importo del danno patrimoniale come ipotizzato nell'ambito del procedimento penale pendente presso la Procura della Repubblica di Milano. In una nota il gruppo precisa che è «impregiudicata ogni ragione e azione che Il Sole 24 Ore espressamente si riserva di esperire, in ogni sede competente, nei confronti di altri soggetti, siano essi già individuati ovvero ancora da individuare in relazione all'intero credito risarcitorio».

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO E I TARGET

L'Ebitda senza le voci non ricorrenti migliora da -25 milioni a -8,6 milioni
Patrimonio netto a 41,6 milioni
Sì al piano 2018-2021

L'ACCORDO

Il gruppo ha accettato dalla società Di Source un'offerta risarcitoria corrispondente a 2,9 milioni di euro

Gruppo 24 Ore, nel 2017 risultato consolidato positivo

Dalla holding di Ascopiave si alla fusione con Asco Tlc

Elettra, la cedola sale a 0,6 euro

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Qualche idea per migliorare la formazione digitale (e anche il futuro) degli italiani

DI DONATO FERRI*

In Europa, secondo il Portale Ue sulla mobilità del lavoro, si stimano circa 1,8 milioni di posti vacanti derivanti dal mancato incontro tra domanda e offerta. L'Italia partecipa a formare questi numeri in maniera significativa. Perché il meccanismo educativo-formativo non riesce a procurare le competenze di cui le aziende hanno bisogno? Per anni si è parlato di sviluppare un'agenda digitale partendo dalle tecnologie o dai servizi per i cittadini, cosa teoricamente corretta ma di fatto irrealizzabile se non si costruiscono in parallelo le competenze che sono richieste a tutti gli anelli della filiera: la pubblica amministrazione, le imprese, i lavoratori e i cittadini stessi. Proprio per generare proposte concrete in questa direzione EY si è fatta promotrice dell'Alleanza per il Lavoro del Futuro, un progetto che mette insieme aziende, università, Its e business school al fine di attuare iniziative concrete per generare nuova occupazione, soprattutto tra i giovani.

Da dove occorre partire? Come illustra il report 2017 dell'Agenzia per l'Italia Digitale, nel periodo 2013-2016 abbiamo visto una crescita media annua del 26% della domanda di professioni nell'ambito della Information and Communication Technology (Ict). Professioni emergenti come specialisti in cloud computing, cybersecurity, Internet of Things (IoT), service development, robotics, cognitive e intelligenza artificiale (AI) registrano un tasso di crescita del 56%. A livello italiano abbiamo un buon numero di diplomati con competenze Ict (13 laureati ogni 1.000 abitanti), ma pochi laureati rispetto alla richiesta crescente di professionisti qualificati da parte delle imprese, che richiedono forza lavoro con competenze digitali sempre più sviluppate. Abbiamo anche pochi lavoratori specializzati che escono dagli Its rispetto alla domanda delle aziende. Nella recente assise di Confindustria a Verona è emerso che cinque settori-chiave della nostra economia (alimentare, meccanico, tessile, chimico e Ict) sanno già che non troveranno dal 30 al 50% del personale atteso. La mancanza di queste competenze implica un gap nella capacità di comprendere e utilizzare le nuove tecnologie e quindi si riflette su un più basso livello di produttività e competizione. Non è un caso che in Italia il 20% delle imprese generi l'80% del valore aggiunto della produzione e che quel 20% sia fatto da aziende che esportano di più, assumono di più e utilizzano meglio la tecnologia.

Non può mancare, inoltre, il tema di coloro che fanno più fatica ad adeguarsi ai cambiamenti del mercato del lavoro. Il nostro Paese presenta ancora rilevanti ritardi nella formazione delle competenze. I tassi di dispersione scolastica nelle fasce giovanili, il divario con l'Europa riguardo il livello delle competenze funzionali dei giovani e il basso tasso di partecipazione degli adulti alle attività formative generano rischi concreti di esclusione, soprattutto nel Sud Italia.

Gli interventi messi in campo, come orientamento, alternanza scuola-lavoro, riorganizzazione dei percorsi di studio, welfare, interventi nei settori in crisi, sembrano slegati o non entrati a regime, facendo emergere l'opportunità di avere una cabina di regia più forte e integrata tra i ministeri competenti (Lavoro e Politiche Sociali, Istruzione Università e Ricerca, Sviluppo Economico) sul tema competenze e lavoro.

In questo scenario sembrano esserci per l'Italia anche opportunità da cogliere, come ad esempio la crescita del turismo, le potenzialità per il terzo settore, l'ingresso potente delle competenze di creatività e design in molti nuovi settori produttivi anche all'estero. Per cogliere queste opportunità il sistema educativo e formativo si deve concentrare di più su skill digitali di natura tecnica e su un mix articolato di competenze che consenta di definire e comprendere il contesto e di agire in modalità veloce e finalizzata rispetto agli obiettivi, valorizzando capacità trasversali di tipo relazionale e comportamentale. Ognuno di noi pensando a un ufficio pubblico o anche al proprio luogo di lavoro si rende conto di quanta carenza ci sia di queste competenze e di quanto sia necessario costruirle partendo dalla base.

Per questo in EY abbiamo deciso di aprire il sabato il nostro Innovation Lab di Milano (EY Wavespace) alle scuole e alle famiglie, proprio per attivare un'esperienza ludica e nel contempo formativa dove, toccando con mano le più moderne tecnologie (ad esempio il coding), si può immaginare e costruire insieme il mondo in cui vivremo.

Ma come sarà il lavoro del futuro? EY ha tracciato i cambiamenti dei modelli di business e operativi delle aziende: ne deriva che nei prossimi cinque anni il 35% delle competenze utilizzate oggi saranno cambiate e il 33% dei lavori sarà svolto con competenze che oggi non conosciamo o addirittura in modo automatizzato (machine learning e robotic). In sintesi, occorre quindi puntare sulle competenze che rendono flessibili e dinamici i processi di apprendimento e aggiornare dinamicamente sia il sistema educativo sia i modelli di formazione. Non c'è dubbio che questa sia oggi la priorità per costruire un progetto di futuro del nostro Paese.

(riproduzione riservata)

**Mediterranean People Advisory Services Leader EY*

Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL MATTINO
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
Tiratura: 33.444 Diffusione: 49.901 Lettori: 31.932

Sud, trasloco di ministeri «Ma la sfida sono i fondi»

Gli economisti bocciano la proposta di Salvini

Nando Santonastaso

C'è chi ricorda il fallimento dell'annunciato ma mai realizzato trasferimento dei ministeri nell'opulenta Brianza, quando la Lega era nelle mani di Bossi e l'asse con Berlusconi quasi tutto a favore di quest'ultimo. Chi accetterebbe l'idea ma a patto di escludere un ministero del Mezzogiorno. E chi ancora teme che di questo passo si finirà per mettere mano a riforme che hanno dato risultati non trascurabili, almeno nell'ultima parte della legislatura appena conclusa. L'intervista al Mattino di Matteo Salvini e soprattutto i suoi progetti per il Sud, a cominciare appunto dall'idea di trasferire a Napoli o Bari il ministero delle Infrastrutture (e forse non solo quello) divide imprenditori ed economisti meridionali. «Il fatto è - dice ad esempio Adriano Giannola, presidente della Svimez - che bisogna riempirli quei ministeri di gente competente più che trasferirli come sono oggi al Sud. Se non funzionano adesso, non funzionerebbero neanche lontano da Roma. No, il punto non mi pare questo a meno che non si voglia ripetere quell'idea bislacca della Lega Nord e di Bossi che poi non ha mai visto la luce. Servirebbero piuttosto regole certe e capacità operative, tecnostrutture ordinarie, non straordinarie. E soprattutto una sussidiarietà non orizzontale ma verticale». Che vuol dire? «Che se un Comune non ce la fa ad aggiustare le strade o, come nel caso di Taranto, a rispondere alla richiesta dei cinesi di trasformare il porto nell'hub europeo poi realizzato al Pireo in Grecia, deve essere sostituito da un ente superiore, dallo Stato, da qualcuno che lo faccia al posto suo insomma. La proposta di riforma costituzionale, bocciata il 4 dicembre 2016, almeno prevedeva la ridefinizione delle funzioni di responsabilità, ora bisogna fare i conti con quello che c'è».

Restiamo alla Lega e al Mezzogiorno. Nicola Rossi, altro economista di lungo e apprezzato corso, non chiude le porte in faccia a Salvini: «Purché - avverte - l'ipotesi di trasferire ministeri al Sud non contempli anche il ministero del Mezzogiorno. Da 25 anni, salvo alcuni lodevoli tentativi di aggiustamento, sono sempre stati una delle esperienze più devastanti, con spreco di denaro pubblico». Per Rossi in ogni caso è fondamentale conoscere i costi di una eventuale decisione del genere perché il presupposto dev'essere sempre la riduzione della spesa pubblica improduttiva. E questo principio, dice l'economista pugliese, vale anche per l'altra proposta dell'aspirante premier del centrodestra, quella della tassa unica al 15% per le imprese: «Mi pare una buona idea - dice Rossi - ma il livello dell'aliquota dipenderà sempre dallo stato dei conti pubblici nazionali. Ne sapremo di più con la Legge di Bilancio, ad ottobre, e capiremo allora se effettivamente sarà possibile ridurre la pressione fiscale. Non mi parrebbe una buona idea, al contrario, aggiungere altra zavorra al già pesante fardello del debito pubblico che grava sulle spalle di ognuno di noi».

Sul fronte del "no" si schiera Natale Mazzuca, imprenditore calabrese, vicepresidente del Consiglio degli affari regionali di Confindustria che ospiterà tra una settimana, a Cosenza, l'annuale presentazione del Rapporto pmi curato dall'Associazione. «Ridurre la tassazione sulle imprese, che continuano a sopportare una pressione fiscale esagerata, è sicuramente un buon intendimento ma bisogna sempre verificare se le scelte saranno sostenibili rispetto agli altri obiettivi di finanza pubblica», dice. E aggiunge: «Se la flat tax vuol dire smontare piani importanti anche per il Sud, come Industria 4.0 o il credito d'imposta per favorire gli investimenti nelle regioni meridionali, la nostra opposizione non potrà che essere forte». E l'ipotesi di trasferire qualche ministero al Sud? «Mi pare più frutto di un disegno di pubblicità politica che una vera prospettiva - aggiunge - a mio giudizio, le priorità sono altre».

E il reddito di cittadinanza, che Salvini intende discutere al tavolo con Di Maio pur essendo ancora poco chiara la versione finale della proposta 5 Stelle? «E' un falso problema il contrasto tra Lega e Movimento su questo tema - dice Rossi -. Nel mondo ci sono molti esempi di flat tax che prevedono già misure di contrasto alla povertà e rendono più equilibrata la misura fiscale complessiva. In linea di principio, però, non ci vedo nulla di strano nel prevedere misure anti-povertà finalizzate al lavoro accanto a misure di riduzione delle tasse».

«Non è così - dice Giannola -, anzi il sospetto è che come nel caso della tassa unica al 15% si andrebbe incontro ad un pericoloso buco nel bilancio dello Stato. Il presupposto di fondo è la fine dell'evasione fiscale: ma senza sanzioni severe, a cominciare dalla galera, è difficile convincere chi oggi non paga le tasse al 40% solo perché l'aliquota scenderebbe al 15%. Non rischia desso, non rischierebbe nulla anche domani. In pericolo, al contrario, sarebbero le entrate dello Stato: se non si rispettasse la progressività delle imposte, e la flat tax è dichiaratamente regressiva, il dettato della Costituzione andrebbe a farsi benedire. E sarebbero guai seri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso: 36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
337-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

Il cantiere. Le stime di Lega e Movimento Cinque stelle

Ipotesi «quota 100», costo a regime oltre i 50 miliardi

ROMA

Un costo a regime di 50 miliardi, e forse qualcosa di più, con un impatto annuo sulla spesa non inferiore ai 5 miliardi per 10 anni. Secondo i calcoli di Alberto Brambilla, sottosegretario al Lavoro nei primi due Governi Berlusconi e autore del capitolo previdenziale del programma elettorale della Lega, sono queste le coordinate contabili su cui far scorrere la rotta tracciata dal Carroccio che porta a un'ampia ristrutturazione della riforma delle pensioni targata Fornero.

Con questo ampio restyling le uscite dal lavoro sarebbero garantite con il raggiungimento di "quota 100" (almeno 64 anni di età e non meno di 36 anni di contribuzione con la possibilità di utilizzarne fino a una massimo di 2 "figurativi", maternità escluse) e, in alternativa, con la maturazione di almeno 41 anni e 6 mesi di contributi (anche in questo caso fino a un massimo di due anni potranno essere figurativi) ma con un calcolo dell'assegno interamente contributivo a partire dal 1° gennaio 1996 (decollo della riforma Dini), e non più dal 2012, a meno che prima di quella data non si siano già maturati 18 anni di contribuzione. Brambilla fa notare che il piano della Lega punta «a rafforzare la flessibilità in uscita». Anche per questo motivo strumenti come l'Ape volontaria o l'Ape aziendale, "confezionati" dagli ultimi due governi a guida Pd, non verranno abbandonati. Diversa la sorte, che secondo il Carroccio, dovrebbe toccare all'Ape sociale. Che non convince troppo Brambilla perché apre spazi di «molta discrezionalità all'interno delle scelte» in questa direzione. Nel caso di un governo a guida leghista, dunque, l'Ape social potrebbe finire su un binario morto. E l'ex sottosegretario al Lavoro si dice non troppo affascinato anche dal meccanismo dei lavori gravosi, affinato sempre dagli ultimi esecutivi a guida Pd.

Punto fermo del piano previdenziale della Lega resta il meccanismo di adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Del resto, a introdurlo è stato uno dei governi di centrodestra.

Proprio questa è la principale differenza con il capitolo previdenziale del programma del Movimento Cinque Stelle, che dopo l'intesa con il Carroccio sulle presidenze delle Camere potrebbero ritrovarsi insieme alla Lega al Governo. Uno degli obiettivi dei Pentastellati è infatti il blocco graduale dell'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita. Solo per questa operazione, secondo i Cinquestelle, servirebbero 3 miliardi l'anno. Ma la Commissione Ue, così come il Fondo monetario internazionale, considera l'adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita uno "stabilizzatore" quasi imprescindibile per il nostro sistema previdenziale. Su questo punto, quindi, il confronto con Bruxelles si presenta tutto in salita.

Il resto del "pacchetto-pensioni" del M5S collima quasi del tutto con quello del Carroccio. E anche i costi stimati sono molto simili. Il Movimento che vede candidato premier Luigi Di Maio prevede che servano 7-8 miliardi l'anno per il superamento della riforma Fornero con l'introduzione di flessibilità in uscita «intorno a quota 100», la possibilità di uscire dal lavoro con 41 anni di contribuzione almeno per i lavoratori precoci e il ripristino dell'opzione donna. Anche i Cinquestelle, così come il Carroccio, puntano allo stop all'Ape social che verrebbe sostanzialmente inglobato nel loro piano.

Ma le stime della Lega e dei Pentastellati si discostano notevolmente da quelle del presidente dell'Inps, Tito Boeri, per il quale il ritorno a quota 100 e l'uscita con 41 di contribuzione costerebbe 90 miliardi in termini di debito pensionistico aggiuntivo.

M.Rog.

I PACCHETTI

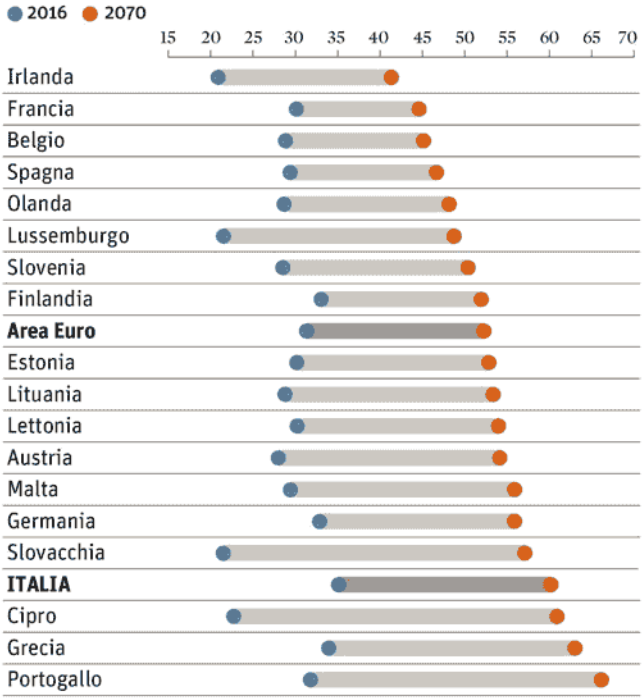
I piani dei due partiti puntano anche sull'uscita con 41 anni di contributi. Per il Carroccio servono 5 miliardi l'anno, il M5s stima 7-8 miliardi annui

Peso: 20%

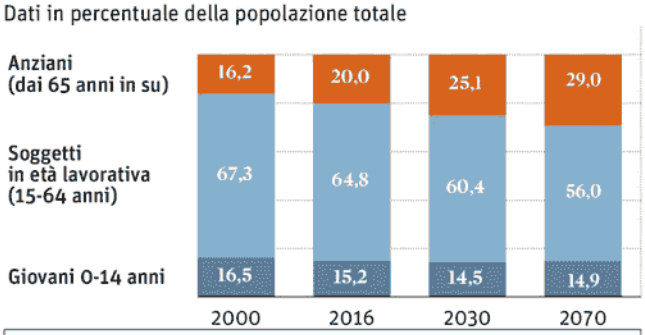
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il trend dell'invecchiamento della popolazione

INDICI DI DIPENDENZA DEGLI ANZIANI NEL 2016 e 2070
Numero di persone di età superiore o uguale ai 65 anni in % della popolazione in età lavorativa (soggetti dai 15 ai 64 anni). **Dati in %**



CLASSI DI ETÀ NELL'AREA EURO
Dati in percentuale della popolazione totale



Fonte: Eurostat ed elaborazioni della Bce

Peso: 20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/1

Flessibilità. Oltre 186mila le simulazioni sul sito Inps - Per l'Ape sociale oltre 18mila richieste accolte su 48mila

Corsa all'Ape volontario: 15mila domande

ROMA

È corsa all'Ape volontario, il prestito ponte per l'uscita anticipata dal mercato del lavoro fino a 43 mesi prima del pensionamento effettivo. Ieri, secondo gli ultimi dati Inps di cui Il Sole24Ore è entrato in possesso, risultavano presentate 15.779 domande di certificazione e oltre 186mila simulazioni effettuate sul sito dell'Istituto. Si tratta di risultati significativi per un sperimentazione partita il 14 febbraio scorso.

Interessati alla prima applicazione di questa misura, prevista attualmente fino alla fine del 2019, sono i lavoratori nati tra il maggio del 1954 e il luglio del 1956. Inps ha stimato che Ape volontario potrebbe interessare una platea potenziale di 300mila lavoratori quest'anno e di altri 115mila nel 2019.

Per quanto riguarda invece le domande per l'Ape sociale, ovvero l'ammortizzatore di ultima istanza per il pensionamento di una serie di categorie di lavoratori in condizioni di disagio, al 9 marzo scorso risultano pervenute all'Inps 48.331 domande, mentre quelle accolte sono 18.533. Alla stessa data lavoratori precoci (ovvero con almeno 12 mesi di contributi versati prima del 19esimo anno) erano arrivate in Inps 34.642 domande di uscita anticipata, un terzo delle quali (11.313) sono state già accolte. Tornando all'Ape sociale vale ricordare che il 31 marzo scatterà il primo monitoraggio sulle risorse utilizzate.

Vale ricordare che nel 2017 per questa misura, in prima battuta, erano stati stanziati 300 milioni che salgono a 630 quest'anno e 666 nel 2019. Gli altri monitoraggi si faranno a metà luglio e a fine novembre.

Commentando i rilievi sollevati a livello internazionale sugli equilibri del nostro sistema previdenziale, Stefano Patriarca, consigliere economico di palazzo Chigi, ha spiegato che, invece di parlare di «complotto statistico internazionale», meglio sarebbe migliorare e rendere permanenti le innovazioni introdotte negli ultimi due anni: «La risposta c'è, e la stanno già sperimentando decine di migliaia di lavoratori con il sistema di redditi ponte non pensionistici, l'Ape sociale, l'Ape volontario e la Rita». Sul fronte dell'attuazione dei decreti previdenziali previsti in manovra, restano ancora da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale i due Dpcm per la costituzione delle commissioni tecniche che dovranno esaminare la possibile analisi separata della spesa assistenziale da quella previdenziale e definire le categorie di lavori usuranti che potrebbero essere esclusi dal meccanismo di adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento alla speranza di vita. Le due commissioni, composte da una ventina di rappresentati e presieduta da Giorgio Alleva, numero uno dell'Istat, dovranno concludere i lavori il 30 settembre.

D.Col.
M. Rog.

I DECRETI IN STAND BY
Ancora da insediare le commissioni tecniche per lo studio della spesa previdenziale e assistenziale e l'analisi degli «usuranti»

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/2

Pensioni, ecco come lasciare 5 anni prima

Il fondo di previdenza complementare che si trasforma in un potente mezzo di pensionamento anticipato, consentendo di lasciare il lavoro fino a 5 anni prima o addirittura 10 per chi è disoccupato da più di due anni. Un mezzo, inoltre, molto incentivato fiscalmente e, per chi può, vantaggioso rispetto all'Ape volontaria, l'anticipo di pensione: non solo perché con quest'ultimo il lavoro può essere lasciato al massimo 3 anni e 7 mesi prima dal raggiungimento della pensione di vecchiaia, ma anche perché il costo della Rita è inferiore a quello dell'Ape, che è un prestito fornito dalle banche e rimborsato con trattenute mensili sulla pensione per 20 anni. Lo si ricava dal vademecum messo a punto dalla Fondazione studi consulenti per il lavoro insieme con Mefop, la società del Tesoro per lo sviluppo della previdenza integrativa, sulla base della circolare Covip (commissione vigilanza sui fondi pensione), che ha regolato nei dettagli questo nuovo strumento di flessibilità pensionistica nato con la legge di Bilancio 2018.

Chi può chiedere la Rita

La Rita è accessibile a tutti i lavoratori dipendenti, compresi quelli pubblici, in due casi. 1) Cessazione del lavoro e distanza dalla pensione di vecchiaia non superiore a 5 anni. Bisogna quindi avere almeno 61 anni e 7 mesi, che diventeranno 62 dal primo gennaio 2019. Servono inoltre almeno 20 anni di contributi. 2) Inoccupazione da più di due anni e distanza dalla pensione di vecchiaia al massimo di 10 anni. Bisogna quindi avere almeno 56 anni e 7 mesi che saliranno a 57 dal 2019. In entrambi i casi servono anche 5 anni di partecipazione al fondo. La domanda andrà presentata agli stessi fondi non appena avranno disciplinato le procedure, e il lavoratore potrà decidere se utilizzare tutto o parte del montante, in rapporto alla rendita che vorrà (per esempio, mille euro al mese).

L'incentivo fiscale

La Rita gode di un regime fiscale agevolato. Subirà una ritenuta del 15%, con una riduzione dello 0,30% per ogni anno oltre il 15esimo di partecipazione al fondo, fino a un'aliquota minima del 9%. Inoltre, la Rita consente, «a differenza di altre forme di prestazione di previdenza complementare, di applicare l'aliquota dal 9 al 15% al montante selezionato per l'applicazione della Rita anche se riferito a periodi di accantonamento anteriori al 2007» dove invece, per il Tfr o per la previdenza complementare, scatta «la tassazione separata o ordinaria a partire dal 23%».

Serve un tesoretto

La Rita rappresenta quindi una novità dalle grandi potenzialità. Ma ha anche un limite importante: può essere utilizzata al meglio da chi ha accumulato nel fondo molti contributi, perché in questo caso il tesoretto può essere capiente per l'erogazione di una rendita anticipata per molti anni. Non a caso gli esempi contenuti nel vademecum ipotizzano un montante di 100 mila euro. Il testo considera però anche il caso di chi, pur non essendo mai stato iscritto a un fondo, lo faccia nel 2018 conferendo allo stesso anche il Tfr accantonato, in modo da costituirsi una provvista adeguata eventualmente a far fronte a processi di esodo dal lavoro attraverso la Rita appunto. È facile prevedere, tuttavia, che la Rita sarà utilizzata soprattutto dai lavoratori con alle spalle carriere robuste. Per arrivare a una diffusione più ampia bisognerà che prima cresca tutto il sistema della previdenza complementare.

Enrico Marro

Chi ha forme di previdenza integrativa può riscuotere una rendita (Rita) fino a raggiungere la pensione pubblica. Ecco la guida

Peso: 60%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Rendita Integrativa Temporanea Anticipata

Rendita o riscatto

Chi è disoccupato da oltre 48 mesi può in ogni caso chiedere il riscatto totale dei contributi versati al fondo pensione. Se è senza lavoro da almeno 24 mesi, può invece chiedere la Rita, cioè la rendita integrativa anticipata, per andare in pensione anticipata (fino a 10 anni prima dell'età per la pensione di vecchiaia).

Bivio per gli invalidi

Il soggetto colpito da invalidità permanente, che cessi il rapporto di lavoro e che si trovi a distanza di 5 anni dalla pensione di vecchiaia, potrà chiedere alternativamente il riscatto dei contributi versati al fondo o la Rita, a patto che abbia partecipato al fondo per almeno 5 anni e se ha anche 20 anni di contributi all'Inps.

Ritiro anticipato

Anche chi interrompe l'attività lavorativa per andare in pensione anticipata, se ha maturato cinque anni di partecipazione al fondo di previdenza complementare, potrà optare per la Rita se in possesso dei requisiti oppure per la prestazione ordinaria (rendita/capitale) prevista dal fondo stesso.

Assegno per gli esuberi

I lavoratori oggetto di esodi incentivati, isopensione, fondo esuberi possono scegliere tra la Rita e il riscatto parziale al 50% dei contributi al fondo. Ma se all'esodato mancano più di 5 anni per raggiungere l'età richiesta per la pensione di vecchiaia, questi potrà chiedere la Rita dopo 24 mesi di disoccupazione.

ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA

Le condizioni

Possono accedere tutti i lavoratori dipendenti. Servono almeno 61 anni e 7 mesi; 62 da gennaio 2019

Le agevolazioni

Il regime fiscale è agevolato: si va da una ritenuta del 15% fino a un'aliquota minima del 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 26
Foglio: 1/2

La crisi che continua

A rischio 180mila posti di lavoro senza nuova cassa integrazione

Con la riforma del Jobs Act è scomparsa la mobilità e gli altri ammortizzatori sono stati ridimensionati. Per molte aziende a fine 2018 non sarà più possibile accedere alla cig

MARCO PATUCCHI, ROMA

L'appuntamento è per la fine dell'anno e tormenta almeno 180mila operai che sentono vacillare il proprio futuro. Mancano ancora nove mesi, certo, ma se osservato da un certo punto di vista il 2018 sta scorrendo vertiginosamente, anche perché nel frattempo l'esito delle elezioni ha complicato il quadro politico italiano. La scadenza è quella dei principali ammortizzatori sociali ridimensionati dal Jobs Act e il "punto di vista" allarmato è negli occhi di decine di migliaia di lavoratori delle fabbriche in crisi.

Un allarme delineato dai numeri e dal calendario. E rappresentato plasticamente da vicende come Embraco o Ideal Standard (risolte solo in extremis), e da centinaia di altri casi in piena emergenza. Secondo i dati a febbraio 2018, i tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo Economico sono 162 (per un totale di oltre 180mila lavoratori), la cifra più corposa dal 2012, all'interno della quale le conclusioni negative sono 6, le soluzioni definitive 36, i casi in monitoraggio 46 e 74 le crisi in corso. Nel biennio 2016-2017, in particolare, il ministero conta 62 vertenze concluse positivamente, 45 casi di siti rilanciati da nuovi investitori, 21 vicende senza soluzione. Negli ultimi sei anni i lavoratori a rischio sono cresciuti di 62mila unità (25mila in più solo tra il 2016 e il 2017), anche per l'esplosione di grandi crisi come Alitalia e Almaviva. Vanno aggiunte poi le centinaia di crisi aziendali "minori" (con le relative migliaia di posti a rischio) che non ce l'hanno fatta ad arrivare ai tavoli del Mise.

Il Jobs Act, oltre alla Naspi (24 mesi di sussidio di disoccupazione), prevede solo la cassa integrazione ordinaria o straordinaria, mentre scompare la mobilità. Ma anche la cassa riduce le causali e ridimensiona la copertura: non potrà superare i 24 mesi in un quinquennio o i 36 mesi se utilizzata per contratti di solidarietà. Incrociando le norme, il calendario delle scadenze e i numeri e la durata delle crisi, ecco spuntare un fine d'anno da brividi: in molti casi, infatti, non ci sarà più la possibilità di accedere alla cassa e anche per le aree di crisi industriale complessa (per intenderci i territori legati a grandi aziende come l'Ilva di Taranto, la ex-Lucchini di Piombino, l'Alcoa del Sulcis, la ex-Fiat di Termini Imerese) la proroga di un anno prevista dall'ultima legge di Stabilità scadrà a fine 2018.

Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo Economico, non a caso parla della necessità di rafforzare il versante del Jobs Act sugli ammortizzatori: «Vivremo trasformazioni continue dell'industria e servono strumenti con i quali, in queste transizioni, i lavoratori non siano lasciati a se stessi». Tesi confutata, sulle pagine di *Repubblica* da Tommaso Nannicini e Stefano Sacchi, che hanno collaborato al Jobs Act come consiglieri rispettivamente di palazzo Chigi e del ministero del Lavoro: «L'ipertrofia della cassa integrazione spiazzava la creazione di sussidi di disoccupazione degni di questo nome e di politiche attive del lavoro», hanno scritto sottolineando l'importanza della Naspi, un'indennità che «se la sognano nella maggior parte dei Paesi europei» e che, oltre a coprire il 97% dei lavoratori dipendenti, dura fino a 24 mesi. Ma non si può nascondere che in Italia, rispetto al resto d'Europa, la situazione del mercato del lavoro giustifica meno ottimismo sull'efficacia delle politiche attive e dei sussidi collegati. «La permanenza delle crisi industriali è molto lunga – sottolinea Salvatore Barone, responsabile dei settori produttivi per la Cgil – quindi c'è bisogno di una tempistica e di una flessibilità più adeguate alla tutela dei lavoratori. Il Jobs Act va revisionato in questo senso».

Nell'attesa, buona parte dell'Italia delle fabbriche continua a tremare. È la mappa del declino manifatturiero del Paese: nel 2017 i primi sette settori maggiormente interessati dalla crisi sono stati siderurgia, elettrodomestici, telecomunicazioni, servizi, call center, microelettronica, e Ict, con 105.665 dipendenti coinvolti. Il settore auto è uscito dalla "leadership" della crisi nel 2015, come l'edilizia e in coincidenza dell'ingresso del comparto dei call center. Ormai sistemici, invece, i problemi della siderurgia e del settore elettrodomestici. «Nel 2017 si è confermata la tendenza al miglioramento economico e produttivo – dice Giancarlo Battistelli, responsabile dell'Osservatorio sulla crisi di "Lavoro&Welfare" – ma siamo un Paese ancora in difficoltà. Nelle ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate, ad esempio, una quota quasi totalitaria riguarda i contratti di solidarietà e, se la ripresa economica non sarà sostenuta, alla scadenza del periodo emergeranno inevitabilmente gli esuberi e i lavoratori coinvolti si ritroveranno disoccupati».

Peso: 64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri

162 Secondo i dati a febbraio 2018 sono 162 i tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo Economico (per un totale di oltre 180mila lavoratori). È la cifra più corposa mai raggiunta dal 2012

24 Il Jobs Act, oltre alla Naspi con 24 mesi di sussidio di disoccupazione, prevede solo la Cassa integrazione ordinaria o straordinaria, mentre scompare la mobilità: si riducono anche le causali e la copertura

7 Nel 2017 i primi sette settori più interessati dalla crisi sono stati siderurgia, elettrodomestici, telecomunicazioni, servizi, call center, microelettronica e Ict, con 105.665 dipendenti coinvolti

Al termine dell'anno scade anche la proroga prevista per le aree industriali in crisi come Taranto o Piombino

Gli impianti dell'Ilva a Taranto

ALFONSO DI VINCENZO/AFP

Peso: 64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/2

Allarme di Bce e Fmi sui conti italiani C'è il rischio stangata

I mercati si preparano all'instabilità italiana Nel mirino la riforma Fornero: non va abolita

di **Antonio Signorini**
Roma

Richiami tecnici, che sanno tanto di antidoti politici al rischio populismo. In Italia e altrove. Negli ultimi giorni si sono moltiplicati gli appelli a non modificare le riforme previdenziali. Fondo monetario internazionale e Banca centrale europea hanno chiesto di premere l'acceleratore, aumentando ancora l'età pensionabile. A giorni arriverà il rapporto della Commissione europea sull'invecchiamento. Le previsioni per l'Italia sono note. Il picco della spesa previdenziale avrà effetti sui bilanci pubblici, nonostante le stangate delle varie riforme approvate dagli anni Novanta in poi. L'impennata della spesa in rapporto al Pil si verificherà già dagli anni Venti e non a cavallo tra i Trenta e i Quaranta come previsto. Necessario quindi mettere mano da subito alla spesa previdenziale.

Le previsioni a tinte fosche avevano già incassato la risposta del governo italiano, sicuro che il sistema sia in equilibrio. Il tema è di quelli scivolosi. In Italia sono molti a sostenere che siamo vittima di calcolo errato della spesa pensionistica, che include anche quella assistenziale. Lo ha ricordato ieri Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, secondo il quale la spesa previdenziale italiana è «dell'11% rispetto al Pil, perfettamente in media con gli altri Paesi europei, meno della Francia e della Germania».

Ma il timore di Fmi, Bce, Commissione europea e anche Ocse è che il prossimo governo italiano allenti ulteriormente i cordoni della previdenziale, appesantendo il capitolo di spesa pubblica più pesante, in un periodo di bassa crescita. Il rischio è la reazione dei mercati.

Ieri il direttore del Fmi Christine Lagarde ha messo in guardia dalla «ascesa del populismo e la miope sirena del protezionismo» che rappresentano «un potente vento avverso» che minaccia la crescita. Riferimento ai dazi varati dall'amministrazione Usa. Ma anche alle elezioni in Europa, come quella italiana. Poi ha proposto un fondo anti crisi per Eurolandia. Uno strumento «per i giorni di pioggia».

Nella Ue e nelle organizzazioni internazionali ci si prepara insomma a fronteggiare tensioni dei mercati. Per quanto ci riguarda resta il rischio di come sarà gestito il debito pubblico quando il *Quantitative easing* della Bce si ridurrà.

Il presidente della Bundesbank, Jens Waidmann, probabile successore di Draghi, ha prospettato un ritiro del programma di acquisto di titoli di stato e una «normalizzazione», che consisterà in interventi mirati nei casi di crisi. Poi un possibile rialzo dei tassi da metà del 2019. Per l'Italia significa spesa pubblica in aumento e titoli di stato da piazzare. Difficile già adesso. «I maggiori fondi di investimento stanno avvisando i loro clienti del crescente rischio di instabilità in Italia. Alcuni hanno già fatto capire che è meglio stare alla larga dai titoli di stato italiani», ha spiegato Emanuele Canegrati, Senior analyst BP-Prime Londra

12,5
In miliardi, il valore degli aumenti dell'Iva per il 2019, confermato dalle bozze del Def

3,6
Miliardi di gettito della stretta sull'Iva (split payment e reverse charge) tra il 2014 e il 2016

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Vantaggi fiscali per le imprese che garantiscono i prestiti dei dipendenti

Gli italiani sono proprietari di casa da generazioni: secondo i dati Istat relativi al 2017, l'80% vive in una casa di proprietà, anche se molto spesso è piccola e necessita di qualche ritocco. Negli ultimi 15 anni, però, il valore degli immobili è salito del 76% e così molte persone sono costrette a vivere in affitto. Il rapporto dell'organizzazione non profit inglese Resolution Foundation (Cross Countries, International comparisons of intergenerational trends – Resolution Foundation, Febbraio 2018) dipinge un quadro fosco, soprattutto per i giovani, mostrando come le risorse reddituali, il lavoro e anche la casa di proprietà siano diventate oggi quasi un lusso rispetto alla generazione precedente dei baby boomer. Giovani o meno giovani, ognuno nel corso della vita può avere bisogno di una mano per l'acquisto di un bene (casa, auto, mobili ecc.), o di un servizio (ristrutturazione dell'immobile, spesa sanitaria ecc.) e, in casi particolari, anche per far fronte a generiche necessità di liquidità della famiglia: una vacanza studio per i figli non preventivata, una spesa condominiale improvvisa. Un tempo le famiglie accumulavano risparmi fino a raggiungere l'importo necessario ad acquistare; c'era elasticità rispetto ai problemi che si potevano presentare e le soluzioni erano facili, bastava risparmiare ancora per un po' di tempo o ridimensionare quanto si desiderava acquistare. Oggi il ricorso all'indebitamento è per molti una necessità e i dati lo confermano. Le famiglie italiane hanno un debito medio con gli istituti bancari di 20.341 euro, per un «passivo» complessivo di 525,9 miliardi di euro (Fonte: Cgia di Mestre 2017).

Per far fronte a esigenze non rimandabili, il lavoratore può allearsi con l'azienda che, anche su questo fronte, sta inglobando nei piani di welfare nuovi strumenti per rispondere alle esigenze dei lavoratori; le realtà che permettono di accedere a prestiti agevolati erogati direttamente dall'azienda o che si fanno carico degli interessi passivi su un prestito personale dovuti dal dipendente ad un istituto di credito sono sempre più diffuse.

L'azienda, oltre a fornire un supporto economico importante, può offrire anche le garanzie necessarie per poter realizzare il proprio progetto di vita; un aspetto importante se si considera che, da un dato di Nomisma relativo al 2016, il 73% delle domande di mutuo non accolte è dovuto proprio alla mancanza di garanzie sufficienti, spesso provenienti da genitori singoli con figli, categoria sociale in progressivo aumento. Se l'azienda dà una mano ai lavoratori a far fronte ai propri debiti, lo Stato la premia. L'art. 51 del Testo unico delle imposte sui redditi definisce infatti un regime di particolare favore per la concessione di prestiti, finanziamenti, mutui ai dipendenti, sia nei casi in cui sia l'azienda a concedere direttamente il prestito, sia per i finanziamenti erogati da altri soggetti con i quali il datore di lavoro abbia stipulato accordi o convenzioni. Un'impresa che supporta i progetti di vita essenziali dei propri lavoratori è percepita, naturalmente, come qualcosa di ben altro che un semplice luogo di lavoro. (riproduzione riservata)

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI
MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 73.354 Diffusione: 130.850 Lettori: 195.000
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 29
Foglio: 1/1

Agevolazioni fiscali sempre più estese, così le recenti leggi di Bilancio incentivano il welfare nei contratti

Un operaio con uno stipendio mensile netto di circa 1.350 euro costa in realtà all'azienda 2.357 euro; un impiegato che ne guadagna 1.700, costa oltre 3.200 euro (Fonte: Simulazioni e analisi – Cgia di Mestre); alla retribuzione mensile lorda, si sommano infatti tutta una serie di contributi mensili versati dal datore di lavoro che costituiscono un tema ben noto sia ai lavoratori che alle imprese; il cuneo fiscale incide, in questo caso, rispettivamente per il 41,5 e il 46,8%. Una percentuale elevatissima, che toglie potere d'acquisto al dipendente e all'azienda e che ha stimolato la riflessione su come abbinare alla retribuzione intesa come «potere d'acquisto in denaro», un «potere d'acquisto in benessere» esente da cunei fiscali o, addirittura, agevolato.

Il riferimento normativo è il Testo Unico delle Imposte sui Redditi, che nell'articolo 51 e nell'articolo 100, definisce gli importi che non concorrono alla formazione di reddito per il dipendente, e sono deducibili dall'azienda. Lo sviluppo del welfare aziendale può contare su una normativa sempre più dettagliata che punta ad incentivare l'adesione.

Il primo passo è avvenuto con la Legge di stabilità del 2016, che ha introdotto ragionamenti importanti con la modifica dell'articolo 51 e un ripensamento della gestione dei premi di produttività. L'articolo 51 è stato modificato su due fronti: da un lato sono state incluse nuove tipologie di servizi, dall'altro è stato introdotto un nuovo modo di concepire il welfare aziendale, che si apre a confronti e accordi sindacali, territoriali o aziendali, divenendo parte costitutiva del rapporto con i lavoratori.

Un'altra modifica rilevante ha riguardato la fiscalità; si è infatti scelto di offrire al lavoratore la possibilità di scegliere se ricevere dall'azienda «premi di risultato» con un'imposta agevolata Irpef del 10%, o di convertire il premio in beni e servizi che, entro certi limiti, non contribuiscono a determinare il reddito e sono dunque detassati.

La legge di Bilancio 2017 ha raccolto l'eredità di quanto avviato, consolidandone i principi. La gamma di servizi offerti è stata estesa, includendo azioni rivolte all'infanzia e ai familiari anziani non autosufficienti e rafforzando le misure a favore della conciliazione vita-lavoro. Rispetto al 2016, le politiche fiscali sono state ad esempio ulteriormente ampliate con l'innalzamento del tetto massimo di reddito percepito che dà diritto ad una tassazione agevolata (passando da 50.000€ a 80.000€) e con l'aumento dell'importo di servizi erogabili (da 2000€ a 3000€ nella generalità dei casi). La coerenza di obiettivi è stata di recente ulteriormente rafforzata con la Legge di Bilancio 2018, che procede il cammino intrapreso, ampliando il raggio di azione di benefici e agevolazioni, per lavoratori ed aziende.

Le misure normative di questi anni sono indubbiamente un buon incentivo. Ne sono prova i dati diffusi dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali secondo cui, di 26.357 contratti depositati il 16 ottobre 2017 che prevedono forme premiali correlate alla produttività, 13.687 sono ancora attivi e di questi, 4.333 prevedono misure di welfare aziendale (erano 2.626 l'anno precedente). Come accennato, le agevolazioni fiscali sono un buon modo per accelerare la diffusione del welfare aziendale e per aiutare le aziende a spendere meno e in modo più efficiente. Un'ottima politica fiscale, se isolata, non può però sostenere da sola il successo di un piano di welfare: occorre fare di più e andare oltre i numeri sensibilizzando i lavoratori, motivandoli e aiutandoli a fare scelte consapevoli. (riproduzione riservata)

Peso: 38%
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Materie prime. La corsa cinese al litio e al cobalto

IVAN ALVARADO/REUTERS

di **Sissi Bellomo** ▸ pagina 9

(nella foto una miniera di litio nel deserto di Atacama, nel nord del Cile)

Materie prime
L'IMPATTO DELL'AUTO ELETTRICA SUI MERCATI

Chilogrammi. È la quantità di cobalto utilizzata nelle batterie delle macchine. Non a caso è il mondo dell'auto che sta trascinando la domanda, dato che per uno smartphone ne bastano 50 grammi.

14

In Borsa. Le previsioni di crescita del settore delle e-car hanno triplicato i prezzi di alcuni metalli e spinto i titoli minerari

La corsa cinese al litio e al cobalto

Pechino non sta badando a spese per dominare ogni fase della filiera produttiva delle batterie

di **Sissi Bellomo**

Dall'oro nero all'oro bianco, ossia il litio. Quando l'auto elettrica diventerà un fenomeno di massa il petrolio imboccherà il viale del tramonto, ma altre materie prime rischiano di diventare fonte di preoccupazione: sono i cosiddetti «metalli da batterie», il litio per l'appunto e ancora di più il cobalto, che potrebbero diventare sempre più difficili e costosi da procurare.

L'allarme sugli approvvigionamenti ha già cominciato a suonare, anche se i veicoli in grado di viaggiare senza una goccia di benzina o gasolio sono ancora una rarità sulle nostre strade. E gli speculatori hanno fiutato l'affare: ci sono fondi che stanno facendo incetta di metallo. Il risultato è che in un paio d'anni i prezzi del litio e del cobalto sono più che triplicati, anche se l'offerta sta aumentando in fretta.

La «febbre da Tesla» ha intanto contagiato anche il listino dei principali metalli non ferrosi al London Metal Exchange, spingendo a massimi pluriennali nei mesi scorsi le quotazioni di rame e nickel: il cobalto viene quasi sempre estratto in associazione con questi metalli. Inoltre il nickel stesso entra nella composizione dei catodi, mentre il rame viene impiegato in grandi quantità nei circuiti dei veicoli a batteria, oltre a servire per l'inevitabile rafforzamento delle reti di distribuzione elettrica.

Le minerarie – dopo anni di crisi del settore estrattivo – hanno trovato un nuovo impulso per tornare a investire, con un occhio di riguardo per metalli che fino a poco tempo fa erano relegati a impieghi di nicchia e spesso trascurati al punto da essere trattati come materiale di scarto. I loro sforzi hanno già cominciato a premiare, in termini di profitti o quanto meno di capitalizzazione: società con una forte, se non esclusiva esposizione al litio – come la cilena Sociedad Quìmica y Minera (Sqm), le americane Albemarle e Fmc, l'australiana Orocobre – l'anno scorso hanno quasi raddoppiato di valore in Borsa, la cinese Ganfeng Lithium ha avviato la quotazione a Hong Kong, puntando a raccogliere un miliardo di dollari. La svizzera Glencore intanto – colosso nella produzione e

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

trading di materie prime, oggi leader nelle estrazioni di cobalto – ha chiuso l'esercizio 2017 con gli utili più alti di sempre.

Del resto la caccia ai metalli da batterie ha cominciato a farsi agguerrita, non solo tra i produttori storici come Panasonic o Lg. Tesla starebbe esplorando la possibilità di investire in Cile, per avere accesso diretto a quel litio che fino a poco tempo fa paragonava al «sale sull'insalata», mentre Apple, secondo indiscrezioni, starebbe trattando con società minerarie per garantirsi cobalto di provenienza sicura, che non sia frutto del lavoro di minatori bambini, come spesso accade nella Repubblica Democratica del Congo, fonte di oltre il 60% delle forniture. Un problema serio quest'ultimo, che si sta cercando di fronteggiare anche attraverso la tecnologia *blockchain*: un progetto pilota per tracciare le forniture, chiamato Better Cobalt, partirà questa settimana.

Per gli iPhone – e in generale per smartphone, tablet e computer – sono sufficienti piccole quantità di cobalto, al massimo 50 grammi per dispositivo. Ma nelle batterie delle auto elettriche se ne impiega fino a 14 kg, ancora di più se il veicolo è un autobus oppure un camion: come The Beast, il tir "a pile" che la stessa Tesla sta sperimentando. Le case automobilistiche, in ansia per la possibilità di future carenze e la scarsa conoscenza di materie prime finora mai utilizzate, hanno cominciato a muoversi e Apple probabilmente teme di essere lasciata a bocca asciutta.

Le tedesche in particolare scalpitano: Bmw assicura che a breve firmerà accordi per garantirsi almeno 5-10 anni di forniture di litio e cobalto, mentre Volkswagen – che dopo il Dieselgate ha annunciato importanti investimenti nei veicoli elettrici – ha da poco annunciato contratti per 20 miliardi di euro per assicurarsi un rifornimento adeguato di batterie. Nell'*automotive* c'è chi si è già spinto ben oltre, investendo direttamente in miniere: la cinese Great Wall Motors ha rilevato il 3,5% dell'australiana Pilbara Minerals, specializzata nel litio e intenzionata a più che raddoppiare la capacità produttiva, mentre la giapponese Toyota Motors – attraverso la controllata Toyota Tsusho – possiede il 15% di Orocobre, con operazioni in forte sviluppo in Argentina.

La sfida si gioca ai massimi livelli, anche istituzionali, con la Cina che – muovendosi in anticipo e senza badare a spese – ha già assunto posizioni di predominio in ogni fase della filiera produttiva: dalle estrazioni minerarie agli impianti di lavorazione dei metalli, dalle Gigafactories, che producono batterie per le auto e per le reti elettriche, fino alla commercializzazione dei veicoli a zero emissioni. È di pochi giorni fa la notizia di un colossale contratto per la fornitura di cobalto che Gem – società quotata a Shenzhen, tra i primi fornitori del gigante delle batterie Catl – ha sottoscitto con Glencore: nei prossimi tre anni comprerà un terzo della produzione di quest'ultima in Congo, per un totale di 52.800 tonnellate, più di metà di quanto sia stato estratto l'anno scorso in tutte le miniere del mondo.

Nonostante l'entusiasmo, la mobilità elettrica è ancora un fenomeno di nicchia, frenato dai prezzi elevati dei veicoli a batteria, da prestazioni non ancora equiparabili a quelle dei motori a benzina o diesel e dalla disponibilità limitata di punti di ricarica aperti al pubblico.

Le auto elettriche (compresi gli ibridi *plug in*, alimentabili anche senza l'ausilio di un motore a combustione) sono più di 2 milioni nel mondo, soglia che è stata superata rapidamente soprattutto grazie alla Cina, che ne ospita circa la metà. Ma la percentuale sulle nuove immatricolazioni resta intorno al 2%, e la diffusione non supera lo 0,2% del parco circolante mondiale. Le politiche di contrasto alle emissioni di gas serra potrebbero dare una spinta ulteriore alle vendite, con maggiori incentivi statali, mentre il progresso tecnologico promette di abbassare i costi e aumentare l'efficienza, spingendo un maggior numero di consumatori a convertirsi alla mobilità "*green*".

Nessuno dubita che la strada verso la mobilità alternativa sia ormai stata imboccata. Ma prevedere tempi e modalità del cambiamento non è facile e le proiezioni degli analisti sono tutt'altro che unanimi. L'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), tra i più prudenti, ritiene che ci sia una «buona chance» di veder rispettate le previsioni (a dire il vero piuttosto eterogenee) del settore *automotive*, che vede tra 9 e 20 milioni di auto elettriche in circolazione entro il 2020 e 40-70 milioni entro il 2025. L'Opec – che guarda con ovvia preoccupazione al fenomeno – prevede 266 milioni di «e-car» nel 2040, gli analisti di Bloomberg New Energy Finance ritengono che entro la stessa data possano essercene addirittura 530 milioni, un terzo del parco circolante.

A complicare ulteriormente gli scenari c'è anche il fatto che non sappiamo esattamente come saranno le batterie del futuro. Sul mercato ne esistono vari tipi, con composizioni diverse e differenti mix di metalli: la presenza di litio e cobalto per ora sembra irrinunciabile, ma non è detto che sarà così per sempre, specie se i prezzi resteranno elevati. È successo anche

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

con le terre rare: i rincari record di qualche anno fa hanno spinto a cercare sostituti e Toyota ha da poco annunciato di aver trovaro il modo di ridurre del 20-50% l'impiego di neodimio nei magneti per i motori, elettrici e non.

Peraltro a crescere non è solo la domanda, ma anche l'offerta di litio e cobalto. I due metalli non sono come il petrolio, che una volta utilizzato è perduto per sempre: in futuro si svilupperà un'industria del riciclo, come è avvenuto con il piombo delle vecchie batterie. Nel frattempo la produzione primaria sta aumentando in fretta. Centinaia di società minerarie, grandi e piccole, si sono scatenate per cercare nuove risorse in ogni angolo del pianeta, con investimenti importanti soprattutto in Australia, America Latina e Africa, ma senza trascurare neppure l'Europa: in Serbia si sta esplorando alla ricerca di litio, mentre la Svezia investirà fondi statali nella speranza di trovare anche cobalto e terre rare.

Chi possiede miniere avviate o raffinerie di metallo si sta intanto organizzando per accrescere la produzione, anche se gli scenari sono spesso complicati dalla politica. La Repubblica Democratica del Congo ad esempio ha appena varato una legge che raddoppia le tasse estrattive e annunciato piani per rinegoziare i contratti con le società straniere, che a questo punto potrebbero essere rallentate nei loro piani. Tra i gruppi più attivi nel Paese ci sono China Molybdenum, che controlla il maxi-deposito di rame e cobalto di Tenke Fungurume, e Glencore, che quest'anno conta di estrarre 39mila tonnellate di metallo nel Katanga, contro le 27.400 dell'anno scorso: un aumento che secondo gli analisti di Cru Group potrebbe – nel breve termine – provocare un eccesso di offerta sul mercato ed eventualmente frenare i prezzi del cobalto, che ha superato 80mila dollari per tonnellata al Lme, al record da 9 anni. L'espansione potrebbe tuttavia non proseguire con i ritmi previsti.

Anche per il litio lo scenario è molto fluido. Il metallo è tra i più diffusi sulla crosta terrestre e, diversamente dal cobalto, reperire nuove risorse non è difficile. La cilena Sqm, primo fornitore mondiale, ha inoltre risolto un'annosa disputa col Governo, aprendo la strada a un forte sviluppo delle operazioni nei laghi salati del deserto Atacama: la società mineraria afferma di poter espandere la produzione ad «almeno 216mila tonnellate entro il 2025», dalle attuali 50mila circa. Anche per il litio potrebbe profilarsi un surplus. Ma in questo mercato il problema è piuttosto il collo di bottiglia della trasformazione: per le batterie si usano carbonati e ossidi di litio e la capacità degli impianti non solo è tuttora limitata, ma è concentrata per oltre la metà in mani cinesi.

@SissiBellomo

I NODI ETICI

In questi giorni sta partendo nella Repubblica Democratica del Congo un progetto pilota per eliminare la piaga del lavoro minorile dalle piccole miniere

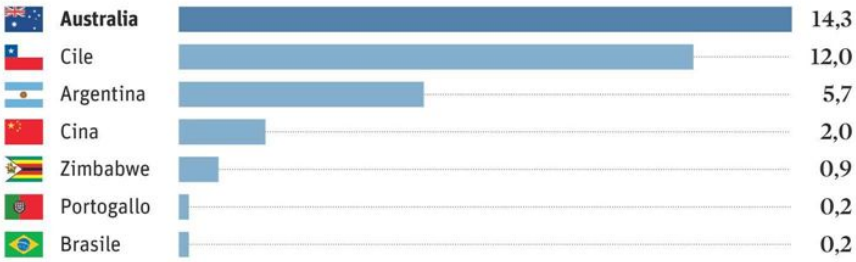
I numeri e i protagonisti

L'IMPENNATA IN BORSA

Le quotazioni del cobalto hanno registrato uno degli incrementi più marcati tra le materie prime
In migliaia di dollari/tonnellate

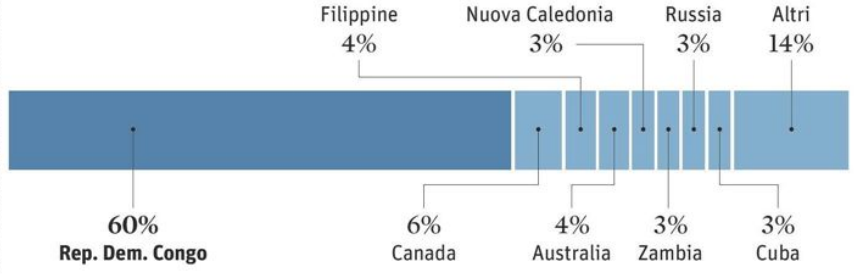
I BIG DEL LITIO...

Nel 2016 l'Australia è stato il primo produttore mondiale di litio, uno degli elementi chiave nella produzione di batterie. **Dati in migliaia di tonnellate**



...E QUELLI DEL COBALTO

Nel 2016 la Repubblica Democratica del Congo è stato di gran lunga il principale produttore mondiale di cobalto. **Dati in percentuale**



Fonte: London Metal Exchange; U.S. Geological Survey; Macquarie Research Report

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,27
Foglio: 1/2

SMALL&MID CAP

Le Pmi corrono molto più del Pil In 15 anni in Borsa triplicato il valore

Simone Filippetti ▸ pagina 27

Piazza affari. I ricavi delle aziende dell'Italia manifatturiera in 10 anni sono cresciuti del 40%, tornando (molto prima del Pil) ai livelli pre-crisi

La marcia in più delle small cap

L'indice Star ha triplicato il valore (+280%) dal 2002 - Oggi la «conference» in Borsa

Simone Filippetti

«Piccolo è bello» era il motto dell'Italia degli Anni '90, quella del NordEst che trainava il paese. Poi, "Piccolo" non è stato più bello: era iniziata l'era dei colossi e delle mega-multinazionali. Adesso, invece, sta a vedere che «Piccolo è (di nuovo) bello»: le Pmi di Piazza Affari sono state l'impalcatura che ha tenuto in piedi l'Italia negli ultimi, terribili, dieci anni che hanno prostrato il paese. Se è vero che la Borsa va sempre valutata sul lungo periodo, allora le piccole e medie imprese ne escono vincitrici: in 15 anni l'indice Star ha triplicato il suo valore a Piazza Affari con uno stupefacente balzo del 280%. Se il signor Rossi avesse investito 10 euro dei suoi risparmi sullo Star (magari comprando un ETF), oggi ne avrebbe 38. Nello stesso periodo, 10 euro che avesse investito sull'azionario Italia generico si sarebbero ridotti a 8: il Ftse All Share, l'indice di tutti i titoli di Borsa, ha perso il 20% in 15 anni.

La «Stella» fu creata nel 2002, subito dopo lo sboom di Internet, in piena esplosione della bolla della New Economy che molti aveva abbagliato (la stessa Piazza Affari aveva cavalcato l'insana euforia con il defunto Nuovo Mercato): un listino per dare visibilità alle Pmi italiane quotate e creare una sorta di portafoglio «premium» di titoli. Momento peggiore, a prima vista, non si sarebbe potuto scegliere: tutti fuggivano dalle azioni, i mercati crollavano, ma la Borsa Italiana Spa di allora, società indipendente guidata da Massimo Capuano (oggi presidente di Iw Bank) non ancora finita presa del London Stock Exchange, ebbe l'intuizione di puntare sulla media azienda italiana, imprese che non erano brand noti al grande pubblico, ma che esprimevano l'operosa industria del paese. Misero anche dei «paletti», o meglio delle condizioni per essere ammessi nello Star Index: serviva un flottante minimo più alto della media, e una governance più trasparente; così si sarebbero attratti investitori stranieri o, più in generale, gli istituzionali.

La pazza idea si è rivelata lungimirante e azzeccata: il tessuto produttivo italiano era allora, ed è tuttoggi, fatto da Pmi e la Borsa di un paese dovrebbe rifletterne la struttura economica. È successo che negli ultimi dieci anni, mentre il mondo occidentale finiva in recessione (e poi ne usciva, tranne l'Italia), le piccole e medie imprese tricolori hanno retto all'urto. Anzi, si sono imposte sui mercati internazionali. Quotata allo Star c'è l'Italia della manifattura e della meccanica strumentale che non è attraente come il lusso o il design ma che se la gioca contro l'industria della Panzer Germania: le pompe di **Interpump** e gli imballaggi della **IMA** di Alberto Vacchi (e del cugino star mondiale dei social); i lettori ottici di **Datalogic** e i trasporti marittimi di **D'Amico**; i laser medicali di **El.En.** e i decespugliatori di **Emak**; gli apparecchi acustici di **Amplifon** e le cappe di **Elica**; le forniture alberghiere di **Marr** e le macchine di **Prima Industrie**. Che, poi, sono anche quelle Pmi su cui ha costruito la sua fama, e la sua fortuna, il talent scout Giovanni Tamburi (e non a caso la sua **Tip** è anch'essa quotata allo Star).

L'indice raccoglie tante piccole multinazionali tascabili, il famoso Made in Italy che esporta: uno studio di Banca Imi, che sarà presentato oggi a Milano nel corso della Star Conference, mostra come una su due aziende Star (il 51%) faccia almeno il 60% dei ricavi all'estero. E, se si abbassa l'asticella, il 60% dello Star ha un'esposizione di almeno il 30% del fatturato fuori dai confini nazionali. «La maggiore vocazione internazionale delle aziende dello Star - spiega Alberto Francese, capo della ricerca di Imi - si è concretizzata in una crescita del fatturato»: dal 2007, l'anno dello scoppio della Grande Crisi, il Pil dell'Italia è caduto e ancora oggi è sotto il li-

Peso: 1-2%,27-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

vello di dieci anni fa (su una base 100, è a 94,7). Negli stessi anni i ricavi delle "stelle" segnano un +40%. Morale: le Pmi si sono riprese prima e meglio dalla recessione e oggi veleggiano alto rispetto all'economia del paese.

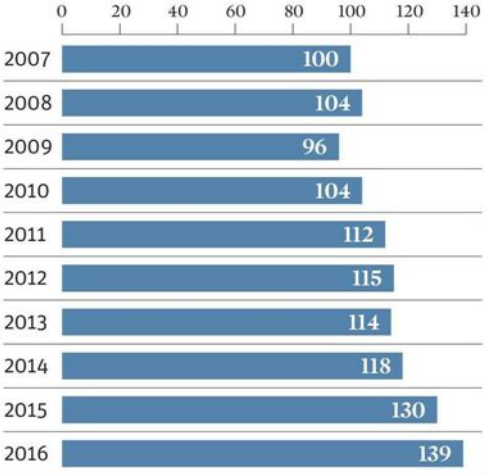
Il medesimo report rivela anche come il boom delle Small&Mid Cap non sia un fenomeno solamente italiano, ma mondiale. L'indice Stoxx Small 200 è balzato del 150% negli ultimi 15 anni. Nessuno, tuttavia, ha corso come l'Italia: +130% il differenziale con lo Stoxx. Questo «spread», una volta tanto positivo, è tutto merito dei Pir. Guardando il grafico dal 2002 a oggi si nota che fino al 2017 gli indici Star e Stoxx erano sostanzialmente appaiati. Poi, improvvisamente dall'anno scorso, lo Star si è impennato superando lo Stoxx. Quel Delta è frutto del «Fenomeno Pir», partito proprio a inizio 2017. I piani di accumulo hanno raccolto un tesoretto monstre di 11 miliardi, finito sulle Pmi quotato. Con uno scontato effetto «doping» sulla capitalizzazione: +35% l'indice nel 2017.

C'è un rischio bolla? Oggi le aziende dello Star sono diventate più care, mentre due anni fa erano sottovalutate: nel 2016 quotavano 17,1 volte gli utili contro 19,6 dello Stoxx. Adesso i rapporti sono 17,8 volte lo Star, e 16,8 lo Stoxx. Nonostante il balzo, lo Star rimane una nicchia di Borsa Italiana. Gli scambi, peraltro quasi raddoppiati (+80%), sono ancora asfittici: 21,6 miliardi contro i 606 miliardi di Piazza Affari (30 volte più) che peraltro in Europa è una micro-Borsa. «Piccolo è (di nuovo) bello» ma deve diventare più grande.

Le società dello Star battono il Pil

ANDAMENTO DEL PIL
Base 2007=100

RICAVI AGGREGATI DELLE SOCIETÀ STAR
Base 2007=100



Fonte: Intesa Sanpaolo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 37
Foglio: 1/2

«L'auto? Puntiamo ai millennials Elettrico sì, ma anche metano»

De Meo (Seat): vedo 5-6 alimentazioni

L'intervista

di **Bianca Carretto**

«Abbiamo dalla nostra parte i giovani — dice, sorridendo, Luca de Meo, il presidente di Seat — quando sono arrivato in Seat, nel 2015, pensavano che fosse un handicap, al contrario ho intravisto una incredibile opportunità, quella di avvicinare l'automobile ai millennials che, al contrario di quel che si dice, amano ancora la libertà e l'indipendenza che genera un'auto».

Perché scelgono Seat?

«In Europa viviamo una nuova stagione, siamo un marchio emergente, le giovani famiglie, con le donne molto presenti, riconoscono alle nostre vetture un rapporto ottimale tra qualità e prezzo. Siamo riusciti, grazie alla nostra casa madre Volkswagen da cui attingiamo tutta la tecnologia più moderna, a stabilire una perfetta equazione, la freschezza di un design che non esclude l'assoluto rigore tedesco. Abbiamo lanciato in due anni modelli inediti, l'Ibiza e la Leon completamente trasformate, i due suv Ateca e Arona che conquistano ognuno il loro spazio, senza sovrapporsi, a cui si aggiunge ora il Tarraco, a sette posti, che ci apre una fascia nuova di mercato. Alla fine dell'anno arriva anche la Cupra Ateca L'80% dei test effettuati da società indipendenti ha considerato l'Ibiza la migliore vettura del segmento».

Come vanno i conti?

«Per la prima volta sono stati superati i 10 miliardi di euro di fatturato, il risultato più importante riguarda la liquidità di cassa che sfiora il miliardo, così possiamo destinare alla ricerca e sviluppo un miliardo, la cifra più alta degli ultimi 25 anni. Tutti gli investimenti vengono sostenuti con i nostri mezzi».

Seat cosa rappresenta per la Spagna?

«Abbiamo un Paese intero che tifa per noi, se prima eravamo *made in* Barcellona oggi rappresentiamo l'industria spagnola, siamo il maggiore esportatore iberico, tra le prime dieci aziende, per fare un esempio una di queste è Zara, tra le più importanti del mondo. Il nostro valore è pari all'1% del Pil nazionale, abbiamo contribuito allo sviluppo sociale: una persona assunta al nostro interno vale da 7 a 10 impieghi dell'indotto».

Il futuro?

«Lanceremo un nuovo modello ogni sei mesi, da qui al 2020, e daremo inizio alla nostra offensiva elettrica. Guardiamo al domani con ambizioni di continua crescita, nel 2019 verrà commercializzata la nuova Leon a 5 porte e station wagon, anche in versione ibrida e nel 2020 un veicolo elettrico con 500 chilometri di autonomia, prodotto sulla piattaforma Meb del gruppo Volkswagen, adatto anche a percorsi di difficile aderenza».

Trascurerete le alimentazioni tradizionali?

«Assolutamente no, proseguiremo tutte le possibilità».

Anche il diesel?

«Certo, sarà il caso di fare chiarezza, con troppa superficialità è stato trattato il tema. Stiamo passando da un sistema bipolare, benzina e diesel, a uno che comprende almeno 5-6 alimentazioni. Le auto elettriche oggi costano ancora troppo per affermarsi a breve, anche a causa delle infrastrutture di ricarica inesistenti. Il diesel emette il 25% in meno di CO_2 di un benzina, le normative sono concentrate sulla riduzione del CO_2, per cui il diesel è già favorito in partenza».

Per quanto riguarda il NOx, l'ossido di azoto?

«Tra un motore diesel Euro 4 e un Euro 6d, a norme attuali, le emissioni di NOx sono state ridotte sostanzialmente».

Spingerete sul metano?

«È necessario che le normative riconoscano il valore del metano come rimedio efficace e subito disponibile, contro l'inquinamento, conferendogli la stessa importanza attribuita all'elettrico. Dovrebbero essere realizzate più strutture di distribuzione sia per il metano sia per la ricarica elettrica, in tutta Europa. Stiamo realizzando un motore a metano con un serbatoio a metano principale e uno, più piccolo, a benzina, che ha la funzione di riserva. Questi motori potranno miscelare metano e bio metano prodotti da fonti rinnovabili che ci permetteranno di raggiungere emissioni molto ridotte e costi di utilizzo molto bassi».

Peso: 35%

231-120-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 13
Foglio: 1/1

Ma le sanzioni puniscono noi: dal 2014 persi 3 miliardi l'anno

Colpite le aziende italiane: dal design all'agroalimentare alla moda. E con le ritorsioni, lo scenario peggiorerà

di **Cinzia Meoni**

L'escalation diplomatica tra il cosiddetto mondo occidentale e la Russia preoccupa le aziende italiane a cui le attuali sanzioni e contro sanzioni in vigore dal 2014 sono già costate più di dieci miliardi di euro di mancate vendite. Almeno secondo le cifre prudenziali di Coldiretti. Nel 2013, l'anno prima che scoppiasse la crisi in Ucraina per l'annessione della Crimea da parte della Russia, il totale delle esportazioni tricolori verso Mosca ammontava a 10,7 miliardi, mentre lo scorso anno si è chiuso con un export di 7,9 miliardi. A pesare sono state le misure adottate dal marzo 2014 da Bruxelles, prorogate fino a oggi di sei mesi in sei mesi, e le conseguenti risposte di Vladimir Putin. E lo scenario potrebbe precipitare ulteriormente dopo l'espulsione avvenuta ieri di oltre cento diplomatici russi da Stati Uniti e da 14 Paesi europei, Italia compresa, in seguito all'avvelenamento dell'ex spia russa Sergei Skripal e della figlia Yulia avvenuto lo scorso 4 marzo a Salisbury, in Gran Bretagna. «Reagiremo» ha minacciato Mosca. E l'economia italiana inizia a farsi i conti in tasca.

«Stanno aumentando le telefonate dei nostri soci che temono un inasprimento del clima di cui l'Italia sarebbe il Paese più danneggiato» sostiene Rosario Alessandrelli, presidente della Camera di Commercio Italo-Russa. «Siamo preoccupati perché per noi la Russia è un mercato molto importante, dove stiamo investendo nell'organizzazione della prossima edizione dei Saloni WorldWide Moscow» gli fa poi eco Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo che sottolinea poi come il Salone, che a ottobre festeggia la sua 14° edizione, sia riuscito a tamponare l'emorragia seguita alle sanzioni, alla successiva crisi economica e alla svalutazione del rublo, mantenendo le posizioni delle aziende italiane. Oggi l'export di FederlegnoArredo verso Mosca vale 530 milioni.

«La Russia è tra i mercati privilegiati dell'export tricolore, in particolare del design, dell'agro alimentare e della moda, ma sfortunatamente la crisi ucraina ha già avuto come prima conseguenza l'aver spazzato via dal mercato russo numerose piccole e medie imprese italiane che esportavano specialità nostrane. Si consideri che fino al 2014, il 50% dell'uva da tavola che approdava nei supermercati russi proveniva da aziende pugliesi e siciliane. Ora questa percentuale è scesa a zero». E lo scenario potrebbe peggiorare. «Occorre considerare anche l'ambito delle grandi opere che potrebbe risentire di un ulteriore deterioramento politico e di una stretta sui finanziamenti in valuta. Da Astaldi, a Danieli fino a Technimont, numerose imprese italiane operano sul territorio».

Tra le presenze di peso nel territorio della Federazione si annoverano anche quelle di Pirelli (che vanta due stabilimenti), Parmalat (con due impianti di un centro logistico) Eni (che ha due progetti esplorativi con Rosneft nel Mar Nero e acquista gas dalla Federazione), Enel (Enel Russia ha sede a Mosca e possiede quattro filiali di produzione sul territorio), Buzzi Unicem (controlla uno dei maggiori cementifici russi nella regione di Ekaterinburg), Biesse, Cnh, oltre tra le non quotate a Perfetti (che ha un impianto a Novgorod), Cremonini, Menarin, Marcegaglia, Mapei, Indesit (che conta due fabbriche e un polo logistico), Ferrero.

Per ora nessuno prende ufficialmente posizione, ma i timori sono tanti. E non solo legati a un ulteriore giro di vite di sanzioni e contro sanzioni. Una guerra commerciale ed economica alla Russia potrebbe impoverire il Paese e ripercuotersi sulle attività detenute dalle nostre aziende oltre confine e indirettamente sugli stessi gruppi tricolori.

CONFRONTI

Era italiana metà dell'uva dei supermercati russi Ora la percentuale è a zero

BUFERA
A sinistra, la polizia britannica a Salisbury, dove sono stati avvelenati l'ex spia russa Sergej Skripal e la figlia Yulia Qui sopra, il presidente Vladimir Putin

Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA INDUSTRIALE
ItaliaOggi
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 24.763 Diffusione: 58.642 Lettori: 19.513
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 36
Foglio: 1/1

Rating legalità: trend ok ma occhio ai vincoli

Uno strumento realizzato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) che premia quelle aziende che rispettano la legge, che sono trasparenti e che operano secondo sani principi etici: questo è il rating di legalità, attivo dagli inizi del 2013. Ad oggi le società che lo hanno richiesto e ottenuto sono più di 5 mila e stanno aumentando continuamente, anche grazie ai benefici riconosciuti dalla legge: maggiori occasioni di vincere bandi pubblici o accedere ai finanziamenti della Pa e maggiore possibilità di ottenere condizioni di credito più vantaggiose dagli istituti bancari. La caratteristiche del rating di legalità sono espresse nel «regolamento attuativo in materia di rating di legalità».

Tale regolamento ha subito nel corso del tempo una serie di revisioni evolutive. Sulla scia di questo percorso di miglioramento continuo del rating di legalità il 9 marzo 2018 L'Agcm ha comunicato una nuova fase di revisione del regolamento avviando una consultazione pubblica e invitando i diversi soggetti interessati a fare pervenire le proprie valutazioni sulla bozza di nuovo regolamento, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione. Secondo l'Osservatorio Legalità dell'Inr una prima osservazione importante sarebbe prevedere l'abbassamento, o addirittura l'annullamento, della soglia di fatturato minimo che è indispensabile avere per ogni Società che richiede il Rating, pena il diniego del Rating stesso. Tale soglia oggi è fissata in 2 milioni di euro di fatturato e, di fatto, non permette a numerosissime aziende del nostro territorio di potere ottenere il rating di legalità.

Un'ulteriore osservazione è relativa ai controlli ad un «campione rappresentativo, uniformemente distribuito sul territorio nazionale, pari al 10% delle imprese in possesso del rating di legalità» da parte della Guardia di Finanza per verificare i singoli profili di regolarità fiscale e contributiva. Tale vincolo potrebbe essere superato dal richiedere alle società candidate al rating di presentare le consuete attestazioni di regolarità contributiva (il Durc dell'Inps), e di assenza di carichi fiscali pendenti presso l'Agenzia delle entrate.

Filippo Amadei

Peso: 16%

075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,19
Foglio: 1/2

Salvini e i ministeri

SI AIUTI IL SUD SENZA SPOLPARE LA CAPITALE

Virman Cusenza

Il nordismo sembra veramente diventato il passato di un'illusione, che avrebbe portato danni ingenti e profondi all'interno della comunità nazionale. E può essere positivo e bene augurante il fatto che il leader di quella che era la Lega Nord, diventata proprio grazie a Matteo Salvini una sorta di Lega Italia, riconosca la necessità di superare ogni particolarismo e ogni frattura anche politica ed elettorale tra le parti del Paese. Risultate distanti ed opposte nella fotografia del voto, con un Nord di marca forzaleghista a netta prevalenza del Carroccio e un Sud dove il movimento 5 stelle ha stravinto.

Riequilibrare - questa la missione di chi si appresta a formare una maggioranza per dare un governo al Paese- il gap tra Nord e Sud. La soluzione è da cercare, dunque, nell'allineamento dei due piatti della bilancia, non spolpando per tutta risposta Roma, la Capitale in passato già preda di tanti saccheggi e che oggi non può accontentarsi di vaghe promesse o, peggio ancora, di dolorose amputazioni.

Nella sua intervista di ieri a questo giornale, Salvini ha illustrato il proposito di ricucire la nazione partendo dal Mezzogiorno. Ma sembra contenere una incongruenza forte, l'impostazione del suo discorso.

Continua a pag. 19

L'analisi

Si aiuti il Sud senza spolpare la Capitale

Virman Cusenza

segue dalla prima pagina

L'idea di trasferire al Sud un ministero (il leader della Lega indica per esempio quello delle Infrastrutture) appare come una forma di compensazione per una parte d'Italia che crea uno scompenso alla sua Capitale.

Depauperare Roma trasferendo le sue istituzioni non è affatto la soluzione della questione meridionale. Anzi, sembra il paradossale ribaltamento di fronte: anziché ridistribuire, togliendo a quella parte che oggi ha oggettivamente di più (il Settentrione), si ipotizza l'ennesimo tributo al nordismo uscito dalla porta ma che potrebbe rientrare dalla finestra.

Perché nella logica di un ministero trasferito a Napoli o a Bari può rientrarvi anche la strategia sbagliatissima di traslocare uno o più dicasteri a Milano, a Torino o in altre città di quell'area che finora ha avuto tanto, a detrimento del resto d'Italia, e che in una logica di ricucitura non può avere ancora di più. È stata spolpata Roma in questi anni, anche a causa della scarsa attenzione della politica governativa alle sue esigenze e al suo ruolo, e adesso il rischio è che possa venire spogliata con la tecnica del carciofo, una foglia dopo l'altra. Invece di rinvigorirla con quei nuovi poteri (ma quali, nello specifico?), mediante quel nuovo ruolo cruciale (come concretamente realizzabile?), tramite la sua "nuova centralità in uno Stato delle autonomie e del federalismo" (ma perché nessun accenno a una legge speciale per Roma Capitale?) di cui il leader leghista parla, però tenendosi sul generale, nell'intervista al nostro giornale.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La ricucitura di un Paese lacerato dalle diseguaglianze economiche e dagli scompensi sul piano delle opportunità - a chi poche e a chi tante, come si è visto con l'Expo o con la partita sia pure sfortunata della candidatura di Milano a ospitare l'Agenzia europea del farmaco - non può passare attraverso un'operazione di sottrazione ai danni della Capitale. Che viceversa ha urgenza di recuperare forza e ruolo. Si può togliere, semmai, a chi ha di più, non a chi versa in difficoltà non solo d'immagine ma anche di sostanza e di prospettive.

Sorprende che la sindaca Raggi abbia plaudito alle generiche parole di Salvini sui poteri a Roma, senza però sottolineare il rischio che a pagare possa essere la città che lei governa e che del riequilibrio generale deve diventare parte attiva e dirigente e non vittima. Negando forza a Roma le si nega status e destino. E danneggiando la Capitale si danneggia l'intero Paese che essa rappresenta.

Non è svuotando di istituzioni la Capitale, che si riempiono di possibilità le cosiddette zone depresse. Non è con un ulteriore scompenso che si riempie un vuoto. Non c'è bisogno di delocalizzare i centri decisionali per prendere decisioni e renderle attive sui territori. Urge invece una chiara idea e un adeguato impegno per mettere il Sud in condizione di produrre ricchezza, di cui ha disperata necessità, per non predisporsi a regalie o all'assistenzialismo che tanto male ha fatto e ancora potrebbe fare al nostro Mezzogiorno.

Può darsi che la sintesi e l'eloquio apodittico di Salvini abbiano tracciato un quadro parziale e che nelle intenzioni fosse diverso e più armonico. Noi semplicemente non vorremmo che l'idea, secondo la quale i sacrifici per la ricucitura del Paese li deve fare Roma, fosse una sorta di copertura che serve a nascondere il solito obiettivo, quello più classico: il rafforzamento dei già più forti, il Nord uber alles. Così la nuova politica vanificherebbe se stessa, riportando indietro l'orologio italiano.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/1

PREVIDENZA. GLI EFFETTI DI FRENO ALLA CRESCITA DEL PIL

Allarme della Bce sul rischio invecchiamento

Davide Colombo e Marco Rogari ▸ pagina 2

Crescita e conti
IL NODO PREVIDENZA

Il verdetto Ue di aprile
Entro il prossimo mese l'Ageing Report con le stime aggiornate sulla spesa 2018-2020

L'aumento automatico dell'età
Per Salvini è da mantenere, per Di Maio va bloccato. Linea comune sullo stop all'Ape sociale

Bce: l'effetto invecchiamento frena il Pil

«Allarme demografico, solo l'aumento dell'età pensionabile può contrastare le conseguenze sulla crescita»

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Il progressivo invecchiamento della popolazione non provocherà solo un aumento per spesa pubblica per pensioni, salute e assistenza ma potrebbe avere effetti avversi anche sulla crescita potenziale. L'avvertimento arriva dall'ultimo Bollettino economico della Bce e segue di qualche giorno la pubblicazione del discusso working paper del Fmi (si veda il Sole24Ore del 20 marzo) che mette in dubbio le stime a medio-lungo periodo della spesa previdenziale italiana. Gli analisti dell'Eurotower hanno provato a quantificare con modelli stilizzati gli effetti macro di uno shock da invecchiamento calcolando gli equilibri economici generali che si potrebbero determinare. Nell'eurozona il calo del Pil pro capite potrebbe arrivare fino al 4,7% nel lungo periodo. A causa della minore offerta di lavoro salirebbe poi il rapporto capitale/lavoro con un conseguente calo dei tassi di interesse determinato anche da minori consumi, con effetti diretti in termini di minore gettito Iva. Su un orizzonte temporale molto ampio e senza interventi correttivi il rapporto debito/Pil dell'area sarebbe destinato a crescere fino a 60 punti oltre i livelli attuali.

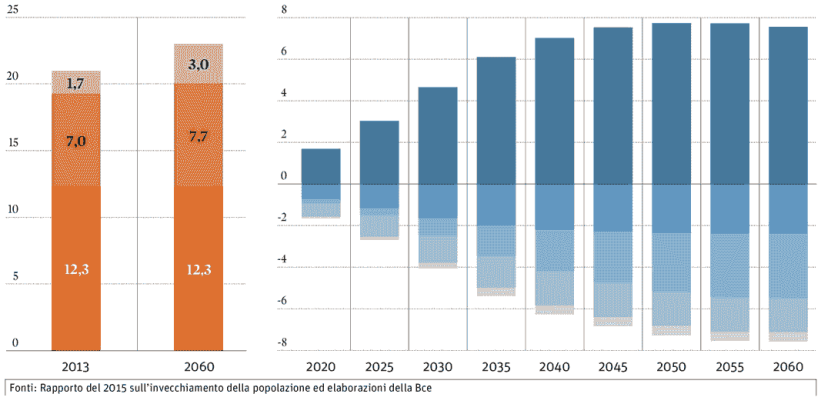
Si tratta di simulazioni basate su ipotesi molto semplificate (il modello è basato su un'economia chiusa che non considera l'eterogeneità tra i diversi paesi dell'area monetaria) ma propongono una parametrizzazione dell'impatto da invecchiamento sulla produttività totale dei fattori e i livelli di partecipazione al mercato del lavoro. L'analisi prende le mosse dagli scenari demografici Eurostat 2015, nei quali si sottolinea la tensione cui saranno sottoposti tutti i sistemi previdenziali dell'area nei prossimi vent'anni, quando uscirà dal mercato del lavoro l'intera generazione dei baby boomers. Incasellando i singoli paesi sulla base delle riforme adottate si mostra come l'Italia, nel 2060 e con un indice di dipendenza degli anziani al 60% (tra i più elevati) dovrebbe trovarsi su un livello di costi pensionistici attorno al 14% del Pil.

A fronte di questi scenari nel Bollettino si propone un'analisi stilizzata anche degli effetti di lungo periodo delle riforme pensionistiche adottate (prima o dopo la crisi del debito sovrano). Ne risulta che solo interventi di innalzamento dell'età pensionabile potrebbero contrastare gli effetti macroeconomici avversi dovuti all'invecchiamento, mentre l'aumento delle aliquote contributive o la riduzione dei tassi di sostituzione (il rapporto tra le pensioni future e la media degli stipendi percepiti) potrebbero essere controproducenti. In questa prospettiva le conclusioni cui giungono gli analisti della Bce si discostano da quelle dello studio Fmi sull'Italia, nel quale un'articolata proposta di policy comprende anche tagli sulla spesa attuale (per esempio sulle pensioni di reversibilità, le 13esime o le 14esime) oltre al ricalcolo su base contributiva di parte delle pensioni correnti.

Queste analisi arrivano dopo i rilievi della Commissione europea (Sole24Ore del 9 marzo) sulla possibilità che la sostenibilità della spesa pensionistica dell'Italia, assicurata dalle riforme degli ultimi anni, si stia lentamente deteriorando. L'attesa è ora per le previsioni (Ageing report 2018) entro aprile. Il testo offrirà la cornice entro cui dovranno essere disegnate nei prossimi tre anni le previsioni e i budget legati alle politiche pensionistiche dei diversi paesi dell'Unione.

NELL'EUROZONA
Nel lungo periodo l'impatto sul Pil pro capite può arrivare a -4,7%. Senza riforma (o smontando quelle attuali) il debito salirebbe di 60 punti

Pensioni e spesa pubblica allo specchio nell'area euro



Fonti: Rapporto del 2015 sull'invecchiamento della popolazione ed elaborazioni della Bce

IL MONITO DELL'FMI
Fmi: la spesa pensioni resta alta in Italia nonostante la Fornero

Spesa pensionistica elevata
Nonostante le riforme varate, legge Fornero compresa, la spesa pensionistica italiana resta molto elevata. L'allarme lanciato dal Fmi, sul Sole24Ore del 20 marzo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

INTERVISTA | Elsa Fornero | Economista all'Università di Torino ed ex ministro del Lavoro

«Non toccate le riforme o spesa oltre il 20%»

Davide Colombo
ROMA

«Senza le ultime riforme, non solo quella del 2011, la spesa pensionistica arriverebbe al 20% del Pil nel 2020, cioè domani». Elsa Fornero non perde una battuta del dibattito di policy e scientifico sul modello pensionistico italiano. E parte da una stima della Ragioneria generale per rispondere alle valutazioni molto critiche sollevate dalla Commissione europea e, qualche giorno fa, in un working paper del Fondo monetario sulla sostenibilità del nostro sistema previdenziale nel lungo periodo. «Quelle valutazioni, molto autorevoli, come del resto le raccomandazioni di Bruxelles e le ultimissime analisi della Bce, ci lanciano un avvertimento: attenti a non arretrare dall'assetto attuale, perché c'è una transizione demografica, oltre al debito pubblico, che non vi lasciano spazio».

Fmi sembra sollevare un problema di sostenibilità della spesa nel lungo periodo anche a politiche invariate.

Nel 2014 mi hanno chiesto al Fondo proprio questo. Io ho risposto che la spesa è sostenibile se non si abbandona il contributivo, se si mantiene l'adeguamento automatico dei requisiti di pensionamento alla speranza di vita e se si utilizzano a fondo tutte le flessibilità soft possibili, aggiungo oggi, come quelle appena introdotte, dall'Ape sociale e volontaria alle flessibilità per i lavori usuranti o gravosi.

L'invecchiamento peserà anche sul quadro macroeconomico, come dice la Bce nel suo ultimo Bollettino.

Nei prossimi 40 anni raddoppierà il tasso di dipendenza dagli anziani, ovvero il rapporto tra chi ha un'età superiore a quella di lavoro rispetto a quelli tra i 15 e i 67 anni, si passerà dal 33% al 67%. Le stime demografiche sono sempre più precise, sono basate su modelli condivisi a livello internazionale e ai quali non si può rispondere in termini negazionisti come fa certa politica. Ciò detto io non credo che si possa arrivare a una spesa pensionistica sul Pil oltre il 20% neanche nel 2045, come nell'esercizio Fmi. Anche con meno attivi continuo a pensare che i tassi di partecipazione al mercato del lavoro potranno risalire e mantenersi più elevati se verranno adottate le necessarie politiche attive.

Potremmo avere un governo che invece punterà a ridurre i requisiti di pensionamento. Le proposte in campo di Lega e M5S potrebbero costare 90 miliardi di debito implicito secondo il presidente dell'Inps, Tito Boeri.

Come si diceva una volta per i salari, oggi si considerano le pensioni come una variabile indipendente. Non è così. Promettere oggi il ritorno alle pensioni di anzianità significa decidere a tavolino di far pagare ai giovani un debito implicito più elevato.

Si chiede la separazione della spesa assistenziale da quella previdenziale.

Sono strategie confusionarie, portate avanti da anni da chi chiede sempre più spesa. Esistono convenzioni internazionali a livello Eurostat che non consentono di cambiare la contabilità in un solo paese.

Ma si possono riallocare risorse all'interno del sistema sociale?

Si devono riallocare risorse, noi abbiamo la spesa pensionistica più elevata e in prospettiva dobbiamo sostenere maggiore spesa sanitaria e per le cure ai non autosufficienti in una società che invecchia. Non si può pensare che quell'assistenza resti sulle spalle delle donne né si può pensare che si possa rispondere solo con trasferimenti monetari.

Quale proposta di policy farebbe oggi Elsa Fornero?

Prima parlavo delle flessibilità in sperimentazione come l'Ape, vanno portate avanti e ben monitorate, offrono un'opportunità importante e rappresentano un ponte sostenibile per arrivare alla flessibilità strutturale prevista dal sistema contributivo a regime tra il 2030 e il 2040, quando si potrà scegliere se andare in pensione prima, tra i 65 e i 72 anni, rinunciando a un po' di pensione se si anticipa di qualche anno.

Oltre a queste sperimentazioni?

Rivendico la proposta di un contributo di solidarietà sulle pensioni retributive più elevate, oltre i 3.000-3.500 euro netti e solo per la parte di pensione che eccede i contributi versati, e non condivido la sentenza della Consulta che definisce interventi di questo tipo come prelievi fiscali. Io la vedrei come un'operazione di pacificazione nazionale. Per quanto riguarda i giovani non credo nelle cosiddette pensioni di garanzia minima, che aumentano il debito esplicito in titoli pubblici e implicito con future promesse da mantenere. Serve invece una contribuzione figurativa piena per i pe-

Peso: 21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

riodi di disoccupazione involontaria, condizionata alla partecipazione dei beneficiari ai programmi di reinserimento o formazione che vengono offerti.

La condizionalità è il limite del reddito di cittadinanza proposto dai Cinquestelle?

Il nostro sistema di politiche attive è ancora molto debole e garantire schemi di condizionalità non è facile. Più che di redditi minimi abbiamo bisogno di politiche del lavoro forti, credibili. E poi bisogna che i salari vengano adeguati, non solo in Italia, come insiste a dire il presidente della Bce, Mario Draghi.

Sembrano proposte alla portata ma il quadro politico è cambiato.

Ho appena finito di scrivere un libro che si intitolerà "Chi ha paura delle riforme" e che Università Bocconi Editore pubblicherà entro maggio. Spiego in questo libro che una riforma vive se è accompagnata, compresa e accettata da tutti, dai cittadini, le imprese, le istituzioni, se è ben comunicata e sostenuta da adeguati programmi di educazione economica e finanziaria. Si deve coinvolgere e convincere, puntare sui comportamenti e le aspettative, non limitarsi a cambiare questa o quella norma. Il nostro sistema di Welfare deve essere aggiornato ma bisogna farlo nella piena consapevolezza collettiva dei limiti entro i quali ci muoviamo.

@columbus63

«Bene andare avanti con la sperimentazione Ape e contributi figurativi pieni ai disoccupati»

FOTOGRAMMA

Economista ed ex ministro. Elsa Fornero

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/3

Welfare. Il peso dello squilibrio demografico

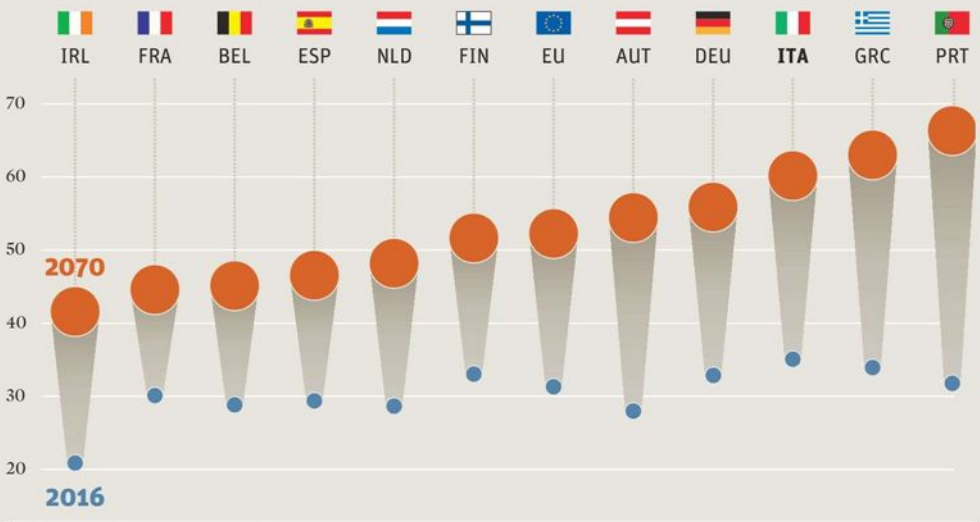
Lagarde (Fmi) preme sulla Ue: ora serve un fondo anti-crisi

Indicato lo 0,35% del Pil di ogni Stato dell'Eurozona

Un fondo comune "anti-crisi", o di stabilizzazione fiscale, alimentato dai versamenti di tutti gli Stati membri della zona euro, per lo 0,35% del Pil, per condividere i rischi a livello pubblico. È questo, secondo la presidente del Fondo monetario internazionale, Cristine Lagarde *(nella foto)*, uno dei pezzi mancanti all'integrazione europea e di cui l'Unione dovrebbe dotarsi. La proposta arriva proprio mentre a Bruxelles si lavora al budget 2021-2027 che dovrebbe contenere strumenti di questo tipo.

Bufacchi ▸ pagina 5

Numero di persone di età superiore o uguale ai 65 anni rispetto alla popolazione in età lavorativa (soggetti dai 15 ai 64 anni). **Dati in %**



Fonte: Eurostat ed elaborazioni della Bce

Le sfide dell'Europa

LA RICETTA DELL'FMI PER L'EUROZONA

Intervento a Berlino

Per la direttrice del Fondo, all'integrazione europea manca un tassello che affianchi l'Esm

Le condizioni

I prestiti scatterebbero solo se il Paese beneficiario rispettasse il Patto di stabilità

Peso: 1-11%,5-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Lagarde: fondo anti-shock per la Ue

Contributo annuo dello 0,35% del Pil, trasferimento automatico agli Stati euro in crisi

Isabella Bufacchi
BERLINO. Dal nostro corrispondente

Prima o poi, la prossima recessione arriverà. E l'Eurozona deve dotarsi di nuovi strumenti, oltre al fondo salva-Stati e la politica monetaria Bce, per fronteggiare una nuova crisi. L'Unione bancaria e l'unione del mercato dei capitali sono essenziali ma il risk sharing dei privati non basta: per essere resiliente agli shock l'Eurozona deve aggiungere un altro pezzo mancante dell'integrazione, un fondo comune di stabilizzazione fiscale, alimentato dai versamenti di tutti gli Stati membri dell'euro, per condividere i rischi a livello pubblico. La politica fiscale dovrà fare la sua parte, affiancandosi alla Bce e non lasciandola da sola.

Questo messaggio, forte e chiaro, il direttore generale dell'Fmi Christine Lagarde lo ha scandito ieri a Berlino, nel cuore della resistenza eretta contro qualsiasi forma di risk sharing. Sapeva di rivolgersi a una Germania che non ne vuole sapere della condivisione dei rischi, perché difformi tanto nelle banche quanto nei conti pubblici dei 19 membri dell'euro.

Christine Lagarde ha proposto, sulla base di un paper di quattro economisti dell'Fmi, la costituzione di un fondo di stabilizzazione fiscale, usando il linguaggio che più fa presa sull'opinione pubbica, sui politici, sugli economisti tedeschi: ha ripetuto più volte che il bilancio comune fiscale funzionerebbe con il sistema «del bastone e della carota» perché solo gli Stati virtuosi che rispettano le regole del Patto di stabilità e crescita e la disciplina sui conti pubblici sarebbero candidabili ai trasferimenti (1% del Pil) in caso di necessità e solo quando i buffer fiscali nazionali non sono sufficienti. Questo bilancio eviterebbe quelle misure fiscali restrittive in periodi di rallentamento economico che acuiscono le crisi. «Il fondo funziona come incentivo al rispetto dei patti, solo chi rispetta le regole del gioco può far parte del club», ha affermato Lagarde, in risposta al presidente del think tank Diw Marcel Fratzscher che la provocava sui timori della Germania che vede l'azzardo morale ovunque. «La responsabilità nazionale prima di tutto», ha sottolineato la numero uno dell'Fmi, aggiungendo però che la solidarietà deve andare di pari passo. «Contro un versamento annuo tutto sommato contenuto, pari allo 0,35% del Pil, abbiamo calcolato che gli effetti negativi di una recessione verrebbero ridotti per oltre il 50% dal fondo, e mi viene da dire che questo è proprio un affare», ha convenuto Christine Lagarde, ricordando che lei c'era seduta al tavolo della crisi del 2010-2013, come ministro delle Finanze e come Fmi. La mancanza di strumenti adeguati all'epoca ha aggravato la crisi e ha portato al contagio. Ed è proprio questo che non deve ripetersi. Ma, ha chiosato Lagarde, il fondo stesso è un incentivo a «mettere la propria casa in ordine», altra espressione cara alla Germania. «I trasferimenti non sono permanenti, vanno restituiti», ha assicurato contro il rischio di azzardo morale.

Di fronte a una platea attenta ma scettica, in un Auditorium al centro di Berlino, Lagarde ha infine annunciato l'arrivo di un'altra proposta firmata Fmi, questa volta per semplificare le regole fiscali che in Europa, ma anche altrove, sono troppo complesse. «Non aggiungeremo nuove regole, quelle che ci sono le rendiamo più semplici: sono troppo complesse, non si capiscono più», ha detto, rimpolpando gli obiettivi già molto ambiziosi del programma Macron ed entrando nel vivo del dibattito sulle riforme per una maggiore integrazione europea. Lagarde si è detta favorevole all'Unione bancaria, alla riduzione dei Npl e alla creazione della garanzia unica europea sui depositi. Ha tracciato la sua linea, una linea non solo tecnica ma anche politica: l'importante è avere chiari gli obiettivi, ha detto, e fissare una tabella di marcia trasparente. «Non importa se ci si impiegheranno cinque anni, l'importante è rendere pubblico il raggiungimento degli obiettivi, tappa dopo tappa, spiegandolo con un linguaggio che possono capire tutti, non solo gli addetti ai lavori. Va detto che tutto questo viene fatto per proteggere non le banche ma i depositi dei risparmiatori, per rafforzare la crescita economica e creare posti di lavoro».

Per finire, tra i rischi per la crescita europea, Lagarde ha menzionato «i minacciosi e forti venti contrari, che sono l'ascesa del populismo e le sirene di corte vedute del protezionismo».

Un discorso, il suo, da politico, che avrebbe potuto fare se si fosse trovata al posto di Jean-Claude Juncker. Una poltrona, quella di presidente della Commissione Ue, sulla quale siederebbe volentieri. E ieri ha fatto capire anche come.

@isa_bufacchi

Insieme contro le crisi

COME FUNZIONA

Il fondo di stabilizzazione fiscale centrale per l'Eurozona è alimentato dagli Stati membri con versamenti annuali pari allo 0,35% del Pil. Effettua trasferimenti automatici pari all'1% del Pil agli Stati che hanno buffer fiscali nazionali insufficienti per rispondere a crisi, shock o recessioni. Può indebitarsi se ha bisogno di maggiori risorse. Il trigger dell'automatismo: una deviazione dell'1% dalla media (su 7 anni) della disoccupazione

LE CONDIZIONI

I trasferimenti non sono permanenti e vengono restituiti pagando un premio sui versamenti futuri. Per attingere ai trasferimenti che vanno oltre l'importo dei propri contributi versati, e che provengono dal pool dei contributi di altri Paesi, gli Stati devono dimostrare di rispettare a priori le regole del Patto. Gli Stati inadempienti non hanno diritto al trasferimento con risk sharing

ALTRI STRUMENTI

Il nuovo fondo o bilancio comune fiscale è complementare al Meccanismo europeo di stabilità (che interviene ex-post quando un Paese ha già perso accesso al mercato) e affianca la politica monetaria. È necessario, secondo l'Fmi, istituire questo fondo per la condivisione pubblica dei rischi, in aggiunta a Unione bancaria e Capital Market Union che rappresentano la condivisione dei rischi a livello dei privati

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,25
Foglio: 1/2

Maxi-cedola in arrivo da Eni, Enel, Poste, Enav e Leonardo: +25% rispetto al 2016

Partecipate: 2,5 miliardi al Tesoro

Dalla sola Cassa Depositi e Prestiti atteso oltre un miliardo per lo Stato

Il ministero dell'Economia si appresta a incassare per l'esercizio 2017 una cedola da 2,5 miliardi dalle grandi società a partecipazione pubblica, quotate e non: Eni, Enav, Poste, Leonardo, Cdp, Ferrovie dello Stato. Un incasso superiore del 25% a quello totalizzato l'anno precedente, determinato dai dati già pubblicati e dalle stime sulle società che devono ancora approvarli (attesi oggi quelli delle Fs). L'aspettativa più alta è legata ai risultati della Cassa Depositi e Prestiti: se verrà confermato il payout del 59% del 2016, la quota di spettanza dello Stato sarebbe ben sopra il miliardo di euro. **Serafini** ▸ pagina 25

Bilanci 2017. Cdp, Eni, Enel, Poste, Enav e Leonardo spingono la remunerazione per lo Stato

Dalle partecipate pubbliche 2,5 miliardi di cedole al Mef

Incasso in aumento di circa il 25% rispetto all'esercizio 2016

Laura Serafini

Il ministero per l'Economia si prepara a incassare una cedola complessiva da circa 2,5 miliardi che verrà garantita dalla grandi società a partecipazione pubblica, quotate e non, per l'esercizio 2017. Un incasso sensibilmente superiore (+25% circa) rispetto a quello totalizzato nel 2016 dallo Stato e poco inferiore a 2 miliardi. Al risultato si arriva considerando dati già pubblicati e stime sulle grandi società che devono ancora approvarli (proprio tra oggi e domani), come le Ferrovie e la Cassa depositi e prestiti. L'elaborazione si riferisce solo alle società quotate e non di maggiori dimensioni: dunque Cdp, Enel, Eni, Enav, Poste, Leonardo e Ferrovie dello Stato. Tutte, a eccezione di Eni e Leonardo che hanno confermato una cedola uguale a quella dell'esercizio 2016, hanno annunciato o si apprestano ad annunciare una remunerazione per gli azionisti in crescita. L'aspettativa più alta è legata ai risultati della Cdp, la cui remunerazione è legata alla raccolta postale, al conto tesoreria gestito per il ministero dell'Economia, dal credito enti locali e vari settori, e alla gestione di partecipazioni (tra cui Snam, Terna, il 25,76% di Eni, il 35% di Poste, Fincantieri e il 12% di Saipem, Italgas). Secondo le stime anche quest'anno la Cdp sarà in grado di garantire risultati in crescita (grazie all'efficientamento della raccolta oltre che al miglioramento delle condizioni del conto tesoreria gestito per il Mef): l'attesa è un aumento della cedola attorno al 30%, rispetto agli 847 milioni (su un monte dividendi di 986 milioni e utile della capogruppo pari a 1,6 miliardi) distribuiti lo scorso anno. L'utile netto dovrebbe attestarsi abbondantemente sopra i 2 miliardi: se verrà, come probabile, riconfermato il payout del 59% approvato nel 2016, la quota di spettanza dello Stato sarebbe ben sopra il miliardo di euro. Attesa anche per i risultati che saranno diffusi oggi da Fs: lo scorso anno la società ha annunciato un utile superiore a 700 milioni e una cedola in crescita del 66%, pari a 300 milioni. Se la società guidata da Renato Mazzoncini mantenesse invariato il dividendo, l'incasso totale dalle grandi partecipazioni per lo Stato sarebbe attorno a 2,4 miliardi. C'è da aspettarsi, però, un certo miglioramento. Come del resto hanno annunciato progressi Enel, Enav e Poste.Qualche maligno ricorda che il top management di queste aziende è stato espresso dal governo Renzi (vale per Enel, Enav e Fs per quanto riconfermati dal governo Gentiloni), mentre an-

FINANZA & MERCATI

Dalle partecipate pubbliche 2,5 miliardi di cedole al Mef

Tiscali, Mediobanca in campo I modi del debito e delle frequenze

Assemblea Tim da «aggiornare»

Peso: 1-4%,25-18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

che l'ad di Poste, Matteo Del Fante, era arrivato al vertice di Terna con l'esecutivo dell'ex sindaco di Firenze e poi è salito in Poste con Gentiloni. Dunque, i risultati potrebbero rispecchiare il desiderio di dimostrare le proprie capacità in una fase di transizione verso equilibri politici diversi. Se si guarda ai numeri, però, si vede che nei risultati 2017 si rifletto la ripresa in atto in Italia. Vale per Enav (che ha cavalcato l'incremento del traffico aereo introducendo il "free route", un sistema per incentivare le compagnie estere ad attraversare lo spazio aereo italiano): la cedola è passata da 96 a 101 milioni (+6%), di cui 54 milioni al Mef (quest'anno per prima volta senza ricorrere alle riserve). Anche i conti Enel hanno beneficiato di maggiori vendite di energia, in particolare Italia, Spagna e Sudamerica: la cedola è in aumento del 32%, con un monte dividendi di 2,4 miliardi. Per lo Stato l'incasso è di 568 milioni contro 431 milioni del 2016. In Poste Del Fante è riuscito a chiudere il primo esercizio della sua gestione con un utile in crescita (689 milioni contro 622 milioni) nonostante le svalutazioni (tra cui Alitalia e fondo Atlante) per la pulizia di bilancio. La cedola risulta in aumento dell'8%: allo Stato, che possiede il 30% del capitale, vanno 164 milioni contro 152 milioni dello scorso anno. Va detto che al risultato hanno contribuito la nuova convenzione con la Cdp sulla remunerazione della raccolta postale e le plusvalenze sulla cessione dei titoli di Stato (alle quali la società fa sempre meno ricorso). Da Eni arrivano 145 milioni (sul 5% del Tesoro, a fronte di un payout dell'84%). Da Leonardo 24 milioni (a fronte di un payout che è passato dal 16% del 2016 al 30% nel 2017 nonostante il calo dell'utile). I proventi da dividendi sono utilizzati dal Mef per ridurre le spese per oneri sul debito pubblico.

Dividendi

Bilancio in milioni e var. % 2017/16

	2017	2016	Var. %
Cdp	1.100*	847	+30
Enel	568	431	+32
Poste	164	152	+8
Eni	145	145	
Enav	54	51	+6
Leonardo	24	24	

(*) Stima

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 25.148 Diffusione: 74.384 Lettori: 24.451

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

i nostri soldi

La spesa pensionistica cala ma la Ue vuole stangarci

Bruxelles dice no a sconti sulla legge Fornero. Il professor Brambilla: «Proposta irricevibile, la nostra previdenza è ok, il guaio è l'assistenza che costa 100 miliardi»

ANTONIO CASTRO

«Non c'è da abolire la riforma Fornero. Semmai c'è da mettere sotto controllo le uscite assistenziali, varando un vero e proprio censimento degli interventi assistenziali che escono dalle tasche dello Stato, ma anche di Regioni, dei Comuni, dalle diverse amministrazioni pubbliche. Oggi spendiamo circa 100 miliardi in assistenza. Magari rifacendo i conti considerando i diversi interventi ci sarebbero i margini». Il professor Alberto Brambilla, grande esperto in materia pensionistica, animatore del Centro studi Itinerari Previdenziali ed ex sottosegretario al Lavoro con delega proprio alla Previdenza Sociale, legge nel fuoco incrociato di Fondo monetario, Ocse e Unione europea uno sbarramento preventivo a qualsiasi intervento in materia previdenziale di un prossimo governo a trazione leghista. «Peccato che non conoscano i nostri numeri», taglia corto.

L'Fmi da giorni martella: non toccate la Fornero. Idem l'Ocse. Ed è previsto che anche Bruxelles, in primavera, possa sollecitare un ennesimo intervento con il prossimo "Ageing Report 2018". Siamo messi veramente così male?

«Ma quando mai. Sono suggerimenti irricevibili... Lo scriva, lo scriva chiaramente IRRICEVIBILI. La nostra spesa pensionistica è cresciuta appena del 0,69% nel 2013, dello 0,81% nel 2014 e appena del 0,22% nel 2015%. Quindi di quali insostenibili aumenti stanno parlando?».

Me lo spieghi lei...

«Intanto chiariamo che abbiamo registrato nel 2016 il più basso rapporto tra pensionati e lavoratori attivi dal 1996 ad oggi. Il rapporto da 1 a 1, è passato a 1,42 e passerà a 1,55 nel 2017/2018».

Per effetto anche dei "blocchi al pensionamento" introdotti con la riforma Fornero...

«Infatti. Ma non c'è stata una sola riforma negli ultimi anni. Dal 2012 ad oggi sono state introdotte 8 "salvaguardie" che hanno riconosciuto anticipi pensionistici a oltre 190mila persone. E poi con l'ultima novità, l'Ape Social, si è definitivamente snaturata la riforma Fornero».

Interventi che sono costati miliardi in termini di mancati risparmi.

«Le 8 salvaguardie hanno eroso oltre 13 miliardi ai risparmi preventivati fino al 2021».

Ma se la spesa pensionistica non è aumentata, se il rapporto tra attivi e pensionati è sceso, come mai le nostre uscite continuano a lievitare?

«Bisogna avere il coraggio di dirlo: la spesa per la sola assistenza è aumentata negli ultimi anni del 5,5%. In totale spendiamo tra gli 87 e i 90 miliardi di assistenza pura».

E l'allarme di Fmi, Ocse e Ue da dove salta fuori?

«Di sicuro non dai numeri veri. Né il Fondo, né l'Ocse, né l'Eurostat hanno i nostri modelli statistici. La nostra spesa previdenziale è pari al 13,54%. Contro una media europea del 14,7%».

Quindi spendiamo anche meno degli altri Paesi Europei?

«Per la previdenza sì. Il problema, semmai, è che noi mischiamo spesa previdenziale e spesa assistenziale. Un gran minestrone in cui la mano destra, lo Stato, non conosce cosa elargisce la mano sinistra, le amministrazioni locali».

E come se ne esce?

«Basterebbe varare un censimento degli atti di assistenza pubblica. Un'anagrafe di tutti gli interventi concessi da Regioni, Comuni e enti locali vari».

Basterebbe incrociare le

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

banche dati...

«Con un controllo incrociato potremmo cristallizzare l'entità degli interventi. E magari anche individuare un percorso assistenziale migliore».

E invece Fmi e Ue chiedono un inasprimento dei requisiti e un aumento dei contributi...

«Questo perché non conoscono il nostro sistema. Innalzare dal 23 al 27% i contributi per lavoratori autonomi e artigiani sarebbe una follia. Bisognerebbe, piuttosto, ridurre i contributi per i parasubordinati dall'attuale 30 al 23/24%».

Se è per questo Fmi e Ocse propongono anche la cancellazione della 13esima e delle pensioni di reversibilità...

«Non capisco il motivo di questo accanimento. Se rientra nella sostenibilità dei conti perché toccare le tredicesime e le pensioni ai superstiti?».

Forse il problema non sono i pensionati. Quanto piuttosto i pochi occupati. E i pochi contributi ...

«Infatti siamo il fanalino di coda in Europa con un tasso d'occupazione del 58,1%. La Lega, il centrodestra, hanno proposto di rivedere la Fornero. Ma a Bruxelles e a Washington temono una revisione eccessiva della riforma, dimenticando tutti gli interventi occulti varati dai governi Letta, Renzi e Gentiloni. E cominciamo a capire quanto e come spendiamo, poi potremmo decidere come investire queste risorse senza che si disperdano».

COLPA DEL PD *«Gli ultimi governi hanno eroso la riforma del 2012 con 8 interventi di salvaguardia per gli esodati. Guai a toccare tredicesime e reversibilità*

L'ETÀ DI PENSIONAMENTO IN EUROPA

	Paese	Uomini	Donne
UNIONE EUROPEA	Austria	65	60
	Belgio	65	65
	Bulgaria	65	63
	Cipro	65	65
	Croazia	65	61
	Danimarca	65	65
	Estonia	63	63
	Finlandia	63	63
	Francia	62	62
	Germania	65,4	65,4
	Grecia	67	67
	Irlanda	66	66
	Italia		
	-dip. pubblici	66,7	66,7
	-dip. privati	66,7	65,7
	Lettonia	62,9	62,9
	Lituania	63,4	61,8
	Lussemburgo	65	65
	Malta	62	62
	Olanda	65,3	65,3
	Polonia	65,7	60,7
	Portogallo	65	65
	Regno Unito	65	62,4
	Rep. Ceca	63	62
	Romania	65	59,1
	Slovacchia	62	62
	Slovenia	65	65
	Spagna	65,3	65,3
	Svezia	61	61
	Ungheria	63	63
PAESI EUROPEI NON UE	Svizzera	65	64
	Islanda	65	65
	Liechtenstein	64	64
	Norvegia	62	62
	MEDIA EUROPA	64,4	63,4

P&G/L

Alberto Brambilla [web]

ALBERTO BRAMBILLA

Fmi, Ocse e Ue dimenticano i tanti interventi "occulti" varati dai governi Letta, Renzi e Gentiloni costati miliardi

LA SPESA

Spesa pensionistica dell'Inps, incidenza % sul Pil nazionale

	2013	2014	2015	2016	2017
PENSIONI GESTIONI PREVIDENZIALI	**15,08**	**15,03**	**15,07**	**15,01**	**14,90**
- gestioni previdenziali	12,70	12,68	12,49	12,48	12,35
- gestioni interventi dello Stato	2,38	2,35	2,58	2,53	2,54
PENSIONI EROGATE PER C. DELLO STATO	**0,73**	**0,73**	**0,73**	**0,75**	**0,74**
TOTALE	**15,81**	**15,75**	**15,79**	**15,76**	**15,64**

P&G/L Fonte: Bilancio Preventivo 2017 Inps

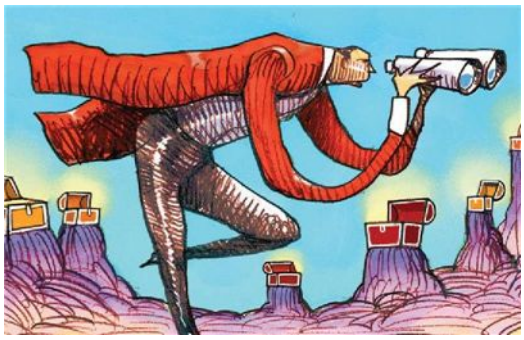
Peso: 64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ACCERTAMENTO FISCALE

Voluntary, controlli estesi su chi non ha aderito

Laura Ambrosi e Antonio Iorio ▸ pagina 19



Accertamento. Input dalle relazioni di accompagnamento di chi ha fatto la disclosure - Fari su fatture false o per importi più elevati

La voluntary estende i controlli

Verifiche sui contribuenti che non hanno aderito alla sanatoria sui capitali esteri

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Dalle relazioni delle voluntary emergono utili informazioni per lo svolgimento di controlli nei confronti dei contribuenti che non hanno aderito alla sanatoria. È quanto emerge da una serie di verifiche mirate svolte da vari uffici dell'agenzia delle Entrate che traggono origine da informazioni acquisite dalle relazioni presentate dai professionisti di contribuenti che si sono avvalsi della disclosure.

Le informazioni

Nella predisposizione della relazione del contribuente che ha usufruito della voluntary, i professionisti hanno dovuto precisare le modalità attraverso le quali le violazioni sanate erano state al tempo commesse

Alcune di queste informazioni però possono riguardare non solo colui che ha aderito alla sanatoria ma anche altri contribuenti.

Il caso più frequente attiene la costituzione di capitali illeciti all'estero attraverso fatture false o sovrafatturazioni. Si pensi ad esempio che un contribuente italiano al fine di esportare valuta all'estero o comunque costituirsi delle disponibilità finanziarie oltre confine, negli scorsi anni, abbia trovato dei soggetti compiacenti con sede in paradisi fiscali che hanno emesso delle fatture false ovvero delle fatture con importi superiori a quelli reali

Il contribuente italiano così, effettuando il pagamento della fattura ha dedotto in Italia un costo fittizio (normalmente sia ai fini delle imposte sui redditi, sia ai fini Irap) e contemporaneamente ha trasferito una somma all'estero, costituendo una disponibilità non dichiarata negli anni.

In sede di regolarizzazione di tali violazioni, nella relazione predisposta dal professionista, in genere sono stati indicati i particolari dell'operazione e, segnatamente, gli estremi identificativi della struttura estera che ha emesso le fatture in tutto o in parte inesistenti, i documenti contabili in questione, le coordinate del conto estero su cui tali somme sono affluite.

Il raggio d'azione

Una volta acquisite queste informazioni gli uffici possono utilizzarle almeno in due modi.

❶ Individuare dalle varie banche dati disponibili altri residenti in Italia che hanno avuto rapporti con i soggetti esteri indicati come emittenti di fatture per operazioni in tutto o in parte oggettivamente inesistenti per poi procedere a controlli mirati nei confronti di questi operatori italiani.

❷ Tenere evidenza dei citati nominativi esteri in modo che se nel corso di attività di verifica autonoma nei confronti di contribuenti italiani dovessero emergere rapporti con tali

NORME & TRIBUTI

La voluntary estende i controlli

Peso: 1-4%,19-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

soggetti vengono eseguiti ulteriori riscontri.

In entrambe le ipotesi, i verificatori per i contribuenti che non hanno presentato la voluntary, contestano l'inesistenza dei rapporti intercorsi con il soggetto estero indicato da altri nelle rispettive relazioni, come emittente fatture false.

Generalmente si tratta di acquisti di servizi e solo più raramente di beni, ma in ogni caso derivano conseguenze sia sotto il profilo fiscale sia penale e, in particolare:

- l'indebita deduzione del costo ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap;
- la dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di documenti in tutto o in parte per operazioni inesistenti (reato previsto e punito dall'articolo 2 del Dlgs 74/2000).

La tesi dell'ufficio è fondata sulla circostanza che se il fornitore estero ha emesso (in base alle voluntary altrui) fatture false, anche tutti gli altri rapporti con soggetti differenti vanno considerati in tutto o in parte fittizi.

Punto per punto

1 INFORMAZIONI DALLE RELAZIONI

Dalle relazioni accompagnatorie delle voluntary disclosure l'amministrazione ha individuato alcuni soggetti/strutture estere che, sulla base delle dichiarazioni riportate nella relazione, hanno emesso fatture false a fronte di operazioni mai avvenute. Poi il Fisco individua i residenti italiani che non hanno effettuato la voluntary ma hanno avuto rapporti con questi soggetti esteri

2 LE POSSIBILI CONTESTAZIONI

Se l'emittente estero è risultato essere dedito alla fittizia fatturazione per operazioni similari e sulla base di dichiarazioni confessorie di altri contribuenti, anche i rapporti con il soggetto italiano verificato devono essere considerati tali. Ciò comporta l'indebita deduzione del costo e il reato di dichiarazione fraudolenta per operazioni inesistenti

3 INESISTENZA OGGETTIVA

Occorre provare l'effettività dell'operazione tenendo presente che il solo avvenuto pagamento tracciato della fattura non è di per sè sufficiente. Assume rilevanza la corrispondenza con la struttura estera da cui evincere l'attività svolta

4 FATTURAZIONE PER IMPORTI PIÙ ELEVATI

Se l'ufficio ritiene che le operazioni siano avvenute ma per importi inferiori rispetto a quelli indicati in fattura deve innanzitutto fornire prova di tale sovrafatturazione. Poi il contribuente deve provare che il corrispettivo delle prestazioni sia in linea con i valori di mercato

5 CONSEGUENZE PENALI

Sotto il profilo penale non basta che l'ufficio presuma l'inesistenza delle operazioni solo perché un altro contribuente italiano ha dichiarato di aver ricevuto false fatture da quel soggetto estero. Sono necessari altri riscontri sulla fittizietà a cui il contribuente indagato potrà contrapporre ogni circostanza utile

NORME&TRIBUTI

La voluntary estende i controlli

Peso: 1-4%,19-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,19
Foglio: 1/1

CASSAZIONE
Intercettabile il commercialista che fornisce consigli illeciti

Giovanni Negri ▸ pagina 19

Cassazione. Tutelati solo scopi professionali

Commercialista intercettabile per consigli illeciti

Giovanni Negri

Sono pienamente utilizzabili le intercettazioni contro il commercialista che consiglia operazioni illecite. E poi, la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte sui redditi e Iva scatta anche in via presuntiva per il trasferimento all'estero di considerevoli somme di denaro. La Corte di cassazione, sentenza n. 14007 di ieri, ha così confermato il sequestro di 1 milione e 200mila euro nei confronti di un farmacista che aveva trasferito circa 2 milioni su un conto aperto presso una banca del Dubai. Le prove acquisite dall'accusa erano in gran parte l'esito di intercettazioni telefoniche realizzate sull'utenza del commercialista, coindagato e ideatore del sistema di frodi secondo il pm.

La Corte puntualizza che il divieto di utilizzazione previsto dal Codice di procedura penale, all'articolo 271 comma 2, è istituito a tutela dell'esercizio della funzione professionale di un'ampia categoria, dagli avvocati ai medici, anche se non è stato formalizzato un vero e proprio mandato fiduciario, a patto che il professionista stesso sia messo a conoscenza del fatto, «ben potendo un libero professionista venire a conoscenza, in ragione della sua professione, di fatti relativi a un soggetto dal quale non sia stato formalmente incaricato di alcun mandato professionale».

Il divieto perciò dispiega la sua efficacia quando le conversazioni hanno a che fare con l'attività professionale, ma le intercettazioni in questione sono invece pienamente utilizzabili perché il contenuto non riguarda la legittima cura degli interessi patrimoniali del cliente, quanto piuttosto le indicazioni date per il trasferimento delle somme all'estero, ampiamente al di fuori quindi del perimetro del legittimo esercizio di un incarico professionale.

La Corte osserva inoltre che nel caso in esame è sicuramente possibile la contestazione del reato previsto dall'articolo 11 del decreto legislativo n. 74 del 2000 che punisce la sottrazione al pagamento dei debiti tributari riferiti a imposte sui redditi e Iva. È vero, ammette la Cassazione, che non esiste una condotta indirizzata a evitare proprio questo tipo di accertamento, ma tuttavia la tesi dell'accusa è che il farmacista «attraverso il loro clandestino trasferimento all'estero e, pertanto, tramite il loro occultamento all'azione di accertamento, verifica e controllo, istituzionalmente svolta dagli organi dell'amministrazione fiscale, abbia sottratto all'imposizione tributaria da adoperare su di essi, ingenti redditi maturati nella sua attività di farmacista e non dichiarato in sede di dichiarazione dei redditi».

LE INDICAZIONI
La sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte può scattare anche in via presuntiva per il conto in Dubai

I chiarimenti

01 | **LE INTERCETTAZIONI**
La Corte di cassazione considera utilizzabili a carico del cliente le intercettazioni del commercialista che gli consiglia lo schema fraudolento che può essere adottato per trasferire denaro all'estero

02 | **LA SOTTRAZIONE**
Dalla Corte si puntualizza anche che il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte può essere contestato anche in via presuntiva, senza un'azione specifica

NORME&TRIBUTI
La voluntary estende i controlli

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 19
Foglio: 1/1

Le contromosse. Il contribuente può provare a superare le contestazioni di sovrafatturazione riferendosi ai corrispettivi di mercato

Il confronto con altri servizi aiuta la difesa

Poiché si tratta normalmente di erogazione di servizi, non è sempre semplice per il contribuente italiano provare che nel suo caso non si tratta di fatture false ma di documenti emessi a fronte di operazioni realmente avvenute. Anche perché, l'assenza di una e vera propria struttura dedicata all'attività svolta (spesso questi soggetti hanno sede presso studi professionali o altri uffici) non necessariamente comporta l'inesistenza dell'esecuzione dei servizi fatturati potendosi svolgere attraverso consulenti e collaboratori

La prima e più immediata difesa del contribuente consiste in genere nell'evidenziare che se il soggetto estero ha emesso delle false fatture come dichiarato da altri contribuenti italiani, non necessariamente tutte le fatture dalla struttura estera debbano ritenersi fittizie e quindi l'ufficio non può basare le proprie contestazioni solo su questa circostanza.

Per quanto concerne gli aspetti fiscali, trattandosi di contestazioni relative ad operazioni oggettivamente inesistenti, secondo la giurisprudenza di legittimità, in linea con i principi della Corte di giustizia, l'amministrazione è tenuta a provare che la transazione (nella specie di norma i servizi) oggetto della fattura, non sia mai stata posta in essere.

A tal fine sono sufficienti anche solo presunzioni semplici, purché gravi, precise e concordanti.

Pertanto l'assenza di una struttura da parte del soggetto estero e le dichiarazioni rese attraverso la voluntary di altri contribuenti italiani possono ritenersi sufficienti per l'assolvimento dell'onere probatorio dell'ufficio. A questo punto il contribuente deve dimostrare, con adeguata prova contraria, l'effettività dell'operazione tenendo presente che l'avvenuto pagamento con modalità tracciate non è ritenuto di per sé sufficiente a superare la contestazione del fisco. È il caso ad esempio della corrispondenza con la struttura estera o con i suoi collaboratori/consulenti da cui sia possibile evincere l'attività svolta ed ancora l'eventuale utilità sotto il profilo economico tratta da tali prestazioni.

In presenza di contestazione di sovrafatturazione (e non di inesistenza totale dell'operazione) potrebbe essere utile confrontare il corrispettivo di tali servizi, con analoghe prestazioni offerte sul mercato da altri fornitori.

Occorre poi considerare che se da tali elementi emerge l'effettiva esecuzione delle prestazioni ai fini fiscali l'eventuale qualificazione dell'operazione come soggettivamente inesistente (in virtù del fatto che ad esempio la struttura estera non ha sede propria o dipendenti) non comporta l'indeducibilità del costo, né la ripresa dell'Iva. Si tratta infatti di operazioni estere o intracomunitarie che non sono soggette ad Iva ovvero potrebbero scontare (fossero vere) lo speciale regime di inversione contabile (reverse charge).

In conseguenza della modifica normativa del 2015, però, pur trattandosi di fatture false, in sede di accertamento vanno espunti sia il debito sia la detrazione eventualmente computati nelle liquidazioni e va applicata una sanzione tra il 5 e il 10% dell'imponibile (circolare 16/E/2017).

La.A.
A.I.

NORME & TRIBUTI

La voluntary estende i controlli

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,20
Foglio: 1/2

Cybersicurezza 05/06
La nuova privacy

GIOVEDÌ IN EDICOLA
La difesa dei dati sensibili dagli attacchi al digitale
Le guide del Sole 24 Ore

Privacy. Le indicazioni fornite dall'Autority per l'applicazione del regolamento europeo da parte di soggetti privati

«Consigliato» il responsabile dati

Il Garante ritiene opportuna la nuova figura anche quando non obbligatoria

Aldo Bottini

La nomina di un Dpo (data protection officer, in italiano Rpd, responsabile per la protezione dei dati), che secondo il regolamento europeo non è obbligatoria per tutti, è «raccomandata» dal Garante a tutti i titolari «anche alla luce del principio di accountability che permea il regolamento».

Questa una delle indicazioni fornite dal Garante della privacy nelle Faq, pubblicate sul suo sito, relative al comparto privato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) in vista dell'entrata in vigore del Regolamento (Gdpr) il 25 maggio 2018.

Si ripete, dunque, quello che già era accaduto con la tenuta del «Registro delle attività di trattamento», disciplinato dall'articolo 30 del Gdpr. Una misura prescritta per soggetti o trattamenti di rilevante importanza diventa consigliata alla generalità dei titolari e individuata come modalità favorita per dimostrare il rispetto dei requisiti del Gdpr (in caso di controversie, ispezioni, procedimento davanti al Garante).

Il motivo è facile da intuire: il regolamento è una norma nuova che, almeno rispetto alla legislazione italiana, muta la struttura del sistema privacy. Fino al 25 maggio, i titolari devono dimostrare di avere messo in atto misure minime per la tutela dei dati trattati; dal 25 maggio in poi le misure che permetteranno di dimostrare la compliance con il regolamento devono essere sufficienti (il principio di accountability, appunto).

La sufficienza delle misure andrà misurata ex ante. Il titolare dovrà provare di aver adottato misure tali da rendere i dati e i trattamenti sicuri e legittimi. Il registro in cui annotare trattamenti e regole può certamente costituire una prima prova di ciò; e così un Dpo validamente scelto (garanzia di competenza e professionalità) e dotato delle necessarie strutture e risorse (personale, locali, attrezzature).

Di certo la sua nomina dovrà essere un processo sostanziale e non un obolo formale alle prescrizioni del Gdpr. Quindi, non solo il Dpo designato dovrà possedere i requisiti di «conoscenza specialistica della normativa e delle prassi in materia di protezione dei dati» previsti dall'articolo 37 del regolamento, ma dovrà anche interagire con le funzioni aziendali per assicurare il rispetto della normativa, la gestione delle criticità e, in aggiunta, «fungere da punto di contatto per l'autorità di controllo per questioni connesse al trattamento» (articolo 39).

Questa inedita figura a metà tra la consulenza e la garanzia è stata individuata fin da subito come una delle novità più evidenti introdotte dal Regolamento. Il Dpo può essere sia un consulente che un dipendente, ma anche in quest'ultimo caso deve agire in piena indipendenza e autonomia, senza ricevere istruzioni e riferendo direttamente ai vertici aziendali.

Non ci sono incompatibilità con altri incarichi, ma il Garante evidenzia la necessaria assenza di un «conflitto di interesse» in capo al Dpo. Ciò può creare qualche problema all'interno delle azien-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

de, che in molti casi potrebbero essere portate a nominare responsabile un dipendente che si sta già occupando attivamente di privacy.

Invece, dice il Garante, è sconsigliabile nominare Dpo chi opera all'interno di strutture che hanno potere decisionale in ordine alle finalità e alle modalità del trattamento dei dati, e quindi (se ne deduce) anche chi ha costruito e gestisce in prima persona il sistema e i documenti privacy di una società. Queste risorse dovranno essere, semmai, il punto di contatto con il Dpo. La scelta della persona da nominare non va quindi sottovalutata. Il responsabile è una professione creata ex novo dal Regolamento; potrebbe diventare uno dei cardini su cui ruota l'intero sistema privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com
Un approfondimento sul Dpo nel settore pubblico

SOLUZIONE INTERNA
Se il designato è un dipendente si deve comunque garantire la sua autonomia
Occorre evitare di scegliere chi già si occupa di privacy

«Consigliato» il responsabile dati

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

La procedura. Un salvagente contro lo smarrimento

Dal canale Sdi copia autentica in automatico

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Un duplicato informatico della fattura elettronica per gli utenti con la possibilità, in caso di mancata consegna, di comunicare ai propri clienti la disponibilità della «copia» o di inviare la fattura con altre modalità. Superamento del meccanismo delle notifiche di accettazione, rifiuto e decorrenza dei termini. Anche su questi temi si è espresso il forum italiano sulla fattura elettronica nella riunione svoltasi di ieri (si vedano anche l'altro articolo e la grafica in pagina). Nessun obbligo di sottoscrivere digitalmente i documenti. Ma entriamo nel dettaglio.

Duplicato informatico

Per ogni fattura transitata da Sdi, sarà disponibile un duplicato informatico, con valore quindi equivalente all'originale, in un'apposita area autenticata. Il duplicato verrà prodotto non solo in caso di avvenuta ma anche di mancata consegna. Ciò permetterà al cedente o prestatore di considerare comunque la fattura come emessa, potendo comunicare al cliente la disponibilità della fattura o, comunque, di inviarla allo stesso con altra modalità, evitando le situazioni di mancata consegna derivanti da anomalie tecniche quali ad esempio l'invio su una Pec non più capiente.

Esiti di ricezione

Il sistema di interscambio non rilascerà più le notifiche di esito, sia di accettazione che di rifiuto, oltre a quelle di decorrenza termini delle fatture transitate su Sdi e consegnate al destinatario. Ad oggi, ad esempio, è possibile rifiutare automaticamente tramite Sdi la fattura entro i quindici giorni dal ricevimento. A seguito delle modifiche, le parti dovranno confrontarsi esclusivamente al di fuori del sistema e il soggetto emittente dovrà eventualmente emettere una nota di variazione da inviare anch'essa tramite sistema di interscambio, andando ad annullare o modificare il documento emesso ed inviato. In questo modo si riusciranno a superare tutte quelle pratiche dilatorie consistenti in contestazioni circa il contenuto della fattura e comunicate a ridosso del termine quindicinale dal ricevimento, evitando nei fatti l'applicazione di interessi di mora automatici.

Indirizzamento

Per la corretta consegna della fattura al destinatario, nel corpo del tracciato Xml potrà essere inserito il codice destinatario «Id Sdi», ricevuto dal sistema e comunicato al fornitore, oppure l'indirizzo di Pec del cessionario o committente o di un suo intermediario. In alternativa, ci si potrà identificare con l'Agenzia attraverso un codice destinatario oppure un indirizzo Pec, da abbinare alla partita Iva, i quali costituiranno la modalità di consegna standard prevalente rispetto a quanto indicato nella fattura. In altri termini, a prescindere da quanto indicato dal fornitore, per i soggetti censiti varrà l'indirizzamento comunicato a monte alle Entrate. Non potrà in ogni caso essere utilizzata un'e-mail ordinaria per la ricezione dei documenti perché tale sistema non è in grado di gestire le ricevute di consegna o di accettazione. Né potrà essere gestita, attraverso il censimento dell'azienda, l'individuazione delle articolazioni interne all'impresa destinatarie, come centri di costo, del documento di acquisto.

L'intermediario accede all'e-fattura

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

Adempimenti. Si studia la rilevanza civile e penale del file elettronico - La Cna chiede una proroga dell'entrata in vigore

L'intermediario accede all'e-fattura

I documenti emessi e ricevuti dai clienti saranno visibili direttamente dal Sistema

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Il Fisco prova a ridurre l'impatto del debutto della fattura elettronica obbligatoria. Tra le luci e ombre che accompagnano un cambio negli adempimenti tributari, le imprese "incassano" la possibilità che i professionisti e gli intermediari di fiducia possano ricevere direttamente le e-fatture emesse e ricevute relative ai clienti direttamente dallo Sdi, il Sistema di interscambio attraverso cui viaggiano i documenti digitale. Non solo, perché gli intermediari potranno anche acquisire il duplicato della fattura elettronica in formato Xml e leggibile dall'area autenticata del cliente. Attenzione, per superare a monte possibili obiezioni sulla privacy (dopo la recente scottatura dello spesometro), l'accesso ai duplicati dovrà essere autorizzato dal cliente secondo una procedura che sarà messa a punto dalle Entrate e su cui sarà coinvolto anche il Garante. È solo uno dei chiarimenti forniti nell'incontro di ieri del forum italiano della fattura elettronica coordinato da Entrate e dipartimento delle Finanze del Mef.

Chiarimenti che hanno solo in parte sgombrato il campo da dubbi e incertezze in visto del debutto dell'e-fattura obbligatoria dal 1° luglio per carburanti e subappalti Pa e poi dal 1° gennaio 2019 per tutti. Dubbi che hanno spinto la Cna a chiedere una proroga «per garantire che non arrechi problemi seri alle imprese». Il nuovo obbligo, continua la nota diramata subito dopo l'incontro, «non dovrà significare costi aggiuntivi per le piccole imprese e dovrà partire solo dopo un adeguato periodo di sperimentazione». Una richiesta condivisa anche dagli altri stakeholder intervenuti, per i quali sarebbe opportuno che il nuovo Governo e la stessa amministrazione finanziaria valutino una proroga secca di sei mesi o al massimo di un anno o in alternativa un periodo di sperimentazione dell'obbligo senza sanzioni, con la possibilità di gestire fatture analogiche in caso di difficoltà di adeguamento al sistema.

Strettamente collegati all'e-fattura sono anche i nuovi tempi della detrazione Iva. Nel forum di ieri è emerso che la data di emissione dell'e-fattura è quella riportata obbligatoriamente nel documento ed è anche quella da cui l'Iva diventa esigibile. Mentre per esercitare la detrazione (in linea con le indicazioni della circolare 1/E del 2018) farà fede la data indicata nella ricevuta di consegna rilasciata da Sdi. Se il sistema dovesse scartarla, l'e-fattura si considererebbe non emessa e il cedente dovrebbe emettere una nota di variazione interna qualora l'avesse già registrata. In caso di mancata consegna, la data di ricezione per la detrazione Iva coincide con la messa a disposizione del duplicato informatico nell'area autenticata.

Sul versante dell'autenticità e dell'integrità, è stato chiarito che il Sistema di interscambio accetterà anche le e-fatture prive di firma digitale, che resta comunque lo strumento consigliato dalle Entrate.

Per i soggetti esclusi dall'obbligo di emissione, i contribuenti minimi e forfettari potranno visualizzare le e-fatture ricevute nell'area autenticata delle Entrate. Stesso trattamento anche per i consumatori finali.

Capitolo conservazione. La memorizzazione del documento avrà valenza fiscale mentre è allo studio del Mef che acquisti validità anche civile e penale.

Le soluzioni in arrivo

A CURA DI **Alessandro Mastromatteo** e **Benedetto Santacroce**

Le semplificazioni discusse ieri dal forum italiano sull'e-fattura

01 | L'INDIRIZZAMENTO
- Possibilità per ogni utente di censire una modalità di consegna standard che prevale su quanto indicato in fattura (abbinamento alla partita Iva: una Pec o un codice Id dello Sdi)
- Un duplicato informatico della fattura elettronica verrà messo a disposizione degli utenti in una apposita area autenticata
- Gli intermediari continueranno ad inviare le fatture allo Sdi per conto dei propri clienti

02 | EMISSIONE-RICEZIONE
- La data di emissione apposta sul documento coincide con l'emissione del documento in relazione all'esigibilità dell'imposta.
- Se il Sistema scarta la fattura elettronica la stessa si ha per non emessa e il cedente prestatore deve effettuare una nota di variazione interna non rinviandola al sistema.
- La data indicata nella ricevuta di consegna dello Sdi è quella rilevante ai fini della detraibilità dell'Imposta
- Viene eliminato la notifica di esito (sia di rifiuto che di accettazione che di decorrenza termini) del cessionario/committente. Il rifiuto, comunque, potrà essere gestito tra cliente e fornitore in modo autonomo rispetto a Sdi

03 | AUTOFATTURA
Allo studio tre ipotesi:
1) implementazione di tre tipi documento diverso: per autofattura ex articolo 6, comma 8 del Dlgs 471/97 (mancata ricezione); autofattura con detraibilità piena e autofattura senza diritto a detrazione;
2) implementazione di un nuovo «tipo documento» per ogni tipologia di autofattura;
3) implementazione di un nuovo tipo di documento solo per l'autofattura in caso di mancata ricezione

04 | L'IMPATTO DELLE FILIERE
- Le filiere Edi (Electronic data interchange) possono continuare ad operare come oggi sapendo solo che fattura elettronica accettata da Sdi è solo quella fiscalmente rilevante
- Rimane in vigore l'attuale modello di flusso semplificato con un unico canale con Sdi nel caso in cui l'utente abbia censito il suo indirizzo di default

05 | GLI INTERMEDIARI
In considerazione delle scelte che l'utente decide di effettuare per l'indirizzamento della fattura elettronica in fase di ricezione, gli intermediari potranno:
- ricevere direttamente da Sdi le fattura elettronica dei loro clienti
- acquisire il duplicato della fattura elettronica (ex articolo 23-bis del Cad) in formato Xml e leggibile dall'area autenticata del cliente, salvo apposita autorizzazione ad accedere all'area

06 | LEGGIBILITÀ
- La fattura elettronica originale è l'Xml: chi trasmette può inviare in allegato anche un Pdf della fattura
- Tra differenza di contenuto tra Pdf e Xml prevale l'Xml
- L'Xml può essere reso leggibile con visualizzatore nella modalità «foglio di stile»
- L'Agenzia renderà leggibile la fattura elettronica nell'area autenticata dell'utente e offrirà (come oggi) il visualizzatore gratuitamente
- Il contenuto della fattura e non la sua forma è quello che prevale

07 | INTEGRITÀ
- Occorrerà sempre garantire Autenticità e integrità della fattura elettronica inviata a Sdi con uno degli strumenti portati ad esempio dalla norma
- La firma digitale può essere riscontrata da Sdi, ma non è obbligatoria la sua apposizione
- Sdi accetterà anche fattura elettronica non firmate digitalmente
- Sdi creerà sempre un hash (della fattura) che andrà nelle notifiche e nel file metadati (l'hash fa fede ai fini dell'integrità della fattura elettronica)

08 | CONSERVAZIONE
La memorizzazione che verrà eseguita dalle Entrate avrà certamente valenza fiscale: è al vaglio del Mef la valenza civilistica (e penale) della memorizzazione citata

09 | E-FATTURA PER MINIMI E FORFETTARI
- La fattura elettronica messa loro a disposizione (in Xml e leggibile) nell'apposita area autenticata dell'Agenzia sarà l'originale
- Il cedente/prestatore consegnerà una copia della fattura, analogica o elettronica, salvo rifiuto del cliente
- I soggetti (regime forfetari e di vantaggio) potranno effettuare e ricevere fattura elettronica via Sdi

10 | E-FATTURA PER CONSUMATORI FINALI
- La fattura elettronica messa loro a disposizione (in Xml e leggibile) nell'apposita area autenticata dell'agenzia delle Entrate sarà l'originale
- Il cedente/prestatore consegnerà una copia della fattura, analogica o elettronica, salvo rifiuto del cliente

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Amministratore. I requisiti soggettivi di onorabilità per l'incarico in discussione alla Corte d'appello di Torino

Revoca, una condanna non basta

Insufficiente la sanzione in primo grado per appropriazione indebita

Enrico Morello

La condanna penale dell'amministratore non è motivo di revoca dal mandato. La Corte d'Appello di Torino, Sezione II, con ordinanza del 5 dicembre 2017 afferma questo principio, mettendo in discussione uno dei capisaldi dei requisiti di «onorabilità» previsti dalla riforma del condominio (legge 220/2012)

La vicenda prende le mosse dal ricorso che una condòmina aveva presentato al Tribunale per ottenere la revoca dell'amministratrice del proprio stabile, basandosi sul fatto che l'amministratrice aveva ricevuto una condanna penale per appropriazione indebita dei fondi di un altro condominio. L'amministratrice, però, ribatteva di avere prontamente informato i condòmini della sentenza di condanna e di essere stata comunque incaricata dagli stessi con rituale nomina assembleare.

Il Tribunale dichiarava improcedibile il ricorso della condòmina in quanto la condanna penale era stata pronunciata solo in primo grado ed era quindi lungi dall'essere definitiva, non facendo venire meno i requisiti soggettivi necessari per essere amministratore. Inoltre l'assemblea del condominio non si era mai pronunciata sulla possibilità di revocare l'amministratrice e la questione non era mai stata messa all'ordine del giorno. E in più gli stessi condòmini avevano espresso fiducia nell'amministratrice confermandole l'incarico.

Nel ricorso in Corte d'appello la condòmina sosteneva che non sarebbe stata necessaria un'assemblea per la revoca dell'amministratrice stante il precetto dell'articolo 1129 comma undicesimo del Codice Civile, che inserisce la possibilità della confusione dei patrimoni condominiale e personale dell'amministratrice quale motivo per la revoca e quindi sarebbe stata irrilevante l'assemblea che aveva convalidato la nomina in quanto viziata all'origine.

Ma la Corte d'Appello di Torino, ha respinto il reclamo della condòmina: l'amministratrice , infatti, era stata condannata per fatti avvenuti in un altro condominio e non per confusione dei patrimoni, bensì per l'indebita richiesta di una somma a titolo di emolumenti, poi versata sul proprio conto corrente. Non vi sarebbe stato quindi un rischio concreto di confusione tra i due patrimoni. Secondo la Corte, quindi, nel presente caso non sussisteva «alcuna delle ulteriori ipotesi di gravi irregolarità».

Dal punto di vista dei requisiti, poi, la Corte ha confermato le ragioni del Tribunale nell'affermare che la condanna in primo grado non causa la perdita dei requisiti soggettivi da parte dell'amministratore e quindi non legittima, come nel presente caso, la revoca giudiziale dello stesso. Si parla, infatti, di revoca giudiziale quando le condotte dell'amministratore siano state tanto gravi da fare venire meno la fiducia in lui riposta dai condomini oppure, addirittura, lo rendano incompatibile con il ruolo di mandatario.

Nel caso in questione, però, valutava la Corte come la condanna in primo grado non costituisse di per sé grave irregolarità (tanto più che il fatto era riferito ad un altro stabile) e quindi che non fosse tale da rendere l'amministratrice incompatibile con il suo incarico. Era del tutto valida, quindi, la votazione dell'assemblea che aveva confermato la nomina dell'amministratrice.

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

LEGGI & SENTENZE A CURA DI **ASSOEDILIZIA**

Usufruttuario solidale con il nudo proprietario

Cesare Rosselli

Usufruttuario e nudo proprietario: chi paga le spese condominiali?

Il Tribunale di Milano, con la sentenza 843/2018, ha respinto le opposizioni a un decreto ingiuntivo proposte dal nudo proprietario e dalla titolare del diritto di abitazione avverso un decreto ingiuntivo che li condannava in via tra loro solidale al pagamento di spese condominiali. La decisione si segnala perché affronta alcuni dei principali problemi interpretativi posti dalla nuova formulazione dell'articolo 67 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile.

Negli ultimi due commi della disposizione è stato infatti introdotto un vincolo di solidarietà per «il pagamento dei contributi dovuti all'amministrazione condominiale».

La prima questione affrontata dal Tribunale riguarda l'ambito di applicazione della norma sotto il profilo dei soggetti alle quale la stessa si applica. Il giudice in forza del richiamo all'articolo 1026 del Codice civile, giunge alla conclusione che le disposizioni dell'articolo 67 si applicano, apuunto, anche ai titolari dei diritti d'uso e di abitazione.

La seconda questione riguarda l'individuazione delle spese per le quali opera il vincolo di solidarietà. La decisione afferma che non può esser fatta alcuna distinzione tra spese ordinarie e straordinarie, o meglio tra le spese che attengono all'ordinaria amministrazione e al semplice godimento delle cose e dei servizi comuni per le quali il diritto di voto assembleare compete all'usufruttuario e tutte le altre, per le quali il diritti di voto assembleare compete al nudo proprietario: il vincolo solidale riguarda entrambi i tipi di spesa.

La terza questione riguarda l'applicazione nel tempo della norma ed è risolta con la conferma del principio di non retroattività della stessa secondo il quale la legge nuova deve considerarsi inapplicabile, oltre che ai rapporti giuridici esauriti, a quelli sorti anteriormente ed ancora in vita al momento della sua entrata in vigore. Pertanto, il vincolo di solidarietà sussiste solo per le obbligazioni di pagamento dei contributi condominiali sorte dopo l'entrata in vigore della legge di riforma.

Infine, il Tribunale precisa che il mancato esercizio del diritto di abitazione non accompagnato da una rinuncia formale allo stesso non può costituire valido motivo per l'esclusione dell'obbligo di pagamento dei contributi condominiali.

Non vengono affrontati dalla decisione in rassegna, perché il caso concreto non presentava simili questioni, né l'ipotesi della sussistenza di una pluralità di usufruttuari, che va risolto in analogia alla presenza di più comproprietari, né quella eventuale sostituzione reciproca in sede assembleare del nudo proprietario o dell'usufruttuario che va risolta negativamente salvo per i casi espressamente previsti dall'articolo 67.

In sintesi

01 | L'ESTENSIONE
Per i giudici di Milano l'articolo 67 si applica anche ai titolari dei diritti d'uso e di abitazione

02 | LE SPESE
Non può esser fatta alcuna distinzione tra spese ordinarie e straordinarie: il vincolo solidale riguarda entrambi i tipi di spesa

03 | L'IRRETROATTIVITÀ
Il vincolo sussiste solo per le obbligazioni sorte dopo l'entrata in vigore della riforma

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Impianti. Adempimenti obbligatori

Contatori di acqua e calore poco diffusi

Saverio Fossati

Contabilizzatori, siamo lontani dall'obiettivo. Come ha evidenziato Antonello Guzzetti, country manager di Qundis (azienda leader nella produzione degli apparecchi) nel corso di Expocomfort 2018, «L'Italia non è ancora un mercato saturo, se si esclude il Nord Ovest. Nel 2016 producevamo 27mila ripartitori al giorno, che oggi servono circa 6 milioni di appartamenti. Ma Emilia Romagna e Toscana, a quanto ci risulta, sono ancora in ritardo».

Un dato spiegato in parte da Anammi (associazione di amministratori condominiali), che a seguito di un sondaggio tra i suoi iscritti ha denunciato le difficoltà: per il 75% degli iscritti l'operazione di adeguamento si è dimostrata «assai impegnativa». Anche se solo il 3,3% degli iscritti ha segnalato una totale impossibilità di installazione negli immobili amministrati. E il 48% degli amministratori ha segnalato che è stato difficile far accettare e comprendere agli amministrati l'obbligo di installare le temovalvole, che a tutt'oggi nel 49% dei condomìni registrano inconvenienti tecnici.

Un altro aspetto riguarda un problema sul funzionamento dei contabilizzatori nel periodo estivo. Ne parla Giuseppe Mazzei dell'Associazione nazionale contabilizzazione calore e acqua: «Si enfatizza un fenomeno che si può verificare d'estate, a impianti spenti. Se un termosifone è esposto ai raggi solari e la sua temperatura aumenta o se la temperatura del radiatore supera di molto quella che lo circonda, ecco che il ripartitore percepisce il calore e si mette a contare alcuni scatti come se il termosifone fosse riscaldato dall'acqua calda dell'impianto termico, che invece è spento». Idem se un termosifone si trova in un ambiente che viene refrigerato da aria condizionata in maniera brusca e significativa: «Il ripartitore - prosegue Mazzei - percepisce la differenza di temperatura tra l'aria e il termosifone e si potrebbe mettere a contare alcuni scatti». Ma le norme tecniche, in particolare della Uni En 834/2013, prevedono questa eventualità: «I ripartitori più evoluti possono essere programmati in modo che non vengano conteggiati consumi se non al di sopra di una definita differenza di temperatura che tenga conto delle condizioni ambientali in cui il radiatore si trova». In alternativa, si può completamente escludere il conteggio di scatti durante il periodo estivo, eccetto per le zone climatiche F. «Se alcune di queste funzioni non fossero ancora attivate - conclude Mazzei - c'è un metodo molto elementare: alla fine di ogni stagione termica, quando si spegne l'impianto, si rilevano i dati riportati dai ripartitori; poi, quando la stagione termica deve ripartire, si ricontrollano gli scatti riportati dai ripartitori, si fa la sottrazione e si sa quanti sono i consumi fittizi di cui non tener conto nella ripartizione delle spese per la contabilizzazione individuale.

Ma anche sui contatori individuali dell'acqua ci sono ritardi: lo segnala Andrea Proietto, technical expert di Qundis: «Sono obbligatori da tempo ma i condomìni sono poco sensibili al problema, anche perché hanno appena sopportato la spesa dei contabilizzatori di calore. E forse anche perché in Italia l'acqua costa in media 1 euro al metro cubo e in Germania, dove li hanno quasi tutti, arriva a 7 euro».

PROBLEMI
Le valvole termostatiche non sono esenti da disguidi nel conteggio risolvibili con una lettura puntuale a fine stagione

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Reati. Cassazione

Soldi spariti senza «ragionevole dubbio»

Giulio Benedetti

La dottrina tradizionale afferma che il reato di appropriazione indebita si realizza quando il titolo illecito implica il trasferimento del solo possesso e il possessore non adempie all'obbligo di restituire la cosa mobile altrui, opponendo un rifiuto immotivato o tenendola semplicemente come propria. L'elemento soggettivo doloso del reato consiste nella volizione e previsione della condotta assolutamente incompatibile con le ragioni della proprietà.

La Corte di Cassazione, con la sentenza penale n. 7438/2018, ha respinto il ricorso di un amministratore condominiale contro una sentenza di condanna che lo aveva riconosciuto responsabile del reato di appropriazione indebita nei confronti di un condominio. In particolare, l'amministratore lamentava la sussistenza di un «ragionevole dubbio» in ordine alla condotta appropriativa posto che, per una parte della somma contestata, aveva dato spiegazione adeguata e che per la restante l'accusa non aveva dimostrato la realizzazione della condotta illecita. La Corte di Cassazione afferma che la Corte d'appello non aveva riformato la sentenza del tribunale circa la responsabilità del condannato ma, a fronte delle giustificazioni del condannato, ha ridotto l'importo della somma contestata e ha ritenuto comunque dimostrata la sua condotta illecita.

La regola del «ragionevole dubbio», di cui all'articolo 533 del Codice di procedura penale, non esclude che si debba pronunciare la condanna quando il dato probatorio acquisito lascia soltanto eventualità remote la cui realizzazione, non trovando riscontro nel processo, si pone al di fuori dell'ordine naturale delle cose e della normale razionalità umana.

Del resto la Corte di Cassazione richiama la sentenza 41462/2012 che, con riferimento a una fattispecie analoga, afferma che integra il reato di appropriazione indebita la condotta dell'amministratore del condominio che , avendo ricevuto dai condomini gli importi relativi al pagamento dei contributi previdenziali relativi al portiere dello stabile, ometta di versarle all'istituto previdenziale.

Peso: 6%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

DIVIETI NEL REGOLAMENTO

L'affittacamere non fa attività di pensione

di **Rosario Dolce**

Il Tribunale di Milano offre una soluzione alla querelle sull'interpretazione dei divieti regolamentari imposti agli immobili nel condominio per attività di "pensione" e/o "affittacamere". Il giudice meneghino ha chiarito che l'attività di affittacamere non può interpretarsi come vietata dal regolamento condominiale se il divieto si riferisce alla sola attività di «pensione» o «locanda». Ma, in ogni caso, il condominio, se l'attività risulta effettivamente proibita dal regolamento, può richiedere la cessazione della destinazione abusiva sia al conduttore che al proprietario locatore.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Tribunale di Roma. Stesso regime delle Spa

L'imprenditore fallito non può più essere amministratore di Srl

Antonino Porracciolo

Decade dalla carica l'amministratore di una Srl dichiarato fallito. È questa la conclusione a cui è giunto il giudice del Registro delle imprese del tribunale di Roma in un decreto del 23 gennaio scorso.

Questi i fatti. Con sentenza del 2014 il tribunale pronunciava il fallimento di un imprenditore, che ricopriva anche l'incarico di amministratore unico di una Srl. Nel giugno 2017 l'assemblea della stessa società nominava un nuovo amministratore, che quindi chiedeva al conservatore del Registro delle imprese di iscrivere la propria nomina nonché la cessazione dalla carica del precedente amministratore a far data dal giorno della delibera assembleare. L'ufficio del Registro ha allora domandato al giudice di disporre che l'iscrizione della decadenza dell'amministratore fallito decorresse dal giugno 2014.

Nell'accogliere l'istanza del conservatore, il tribunale osserva che l'articolo 2382 del Codice civile stabilisce che il fallito non può essere nominato amministratore di una Spa. Stessa regola vale per l'interdetto, l'inabilitato e il condannato a una pena che determina l'interdizione dai pubblici uffici o l'incapacità a esercitare uffici direttivi.

Si tratta, rileva il giudice, di una previsione che «non è ripetuta nell'ambito della disciplina della Srl», per la quale il Codice non elenca cause di ineleggibilità, ma rimette «all'atto costitutivo la definizione delle condizioni ostative all'assunzione della carica di amministratore». Nella sentenza 18904/2013 la Cassazione ha quindi ritenuto che la norma dell'articolo 2382 non sia applicabile alle Srl, giacché il silenzio del legislatore esprimerebbe una precisa scelta.

Secondo il tribunale di Roma è, invece, valido anche per le Srl il divieto di nomina stabilito dal Codice civile per gli amministratori delle Spa. Premesso infatti che la disciplina dell'articolo 2382 è diretta a tutelare «non solo i soci, ma anche i creditori e i terzi che vengono in contatto con la società», il giudice osserva quindi che la difesa del patrimonio sociale richiede pure nelle Srl l'assenza, in capo agli amministratori, di situazioni «idonee a incidere negativamente sulla capacità e onorabilità di coloro ai quali è affidata la funzione gestoria».

Peraltro, anche relativamente ai rapporti interni tra amministratore e società non esistono, tra Spa e Srl, differenze che possano giustificare due diverse discipline. L'articolo 2382 del Codice civile contiene quindi un principio generale. Così, in base a queste premesse, il giudice ha disposto che l'iscrizione, nel registro delle imprese, della cessazione dalla carica del precedente amministratore decorresse dal 19 giugno 2014, giorno in cui il tribunale ne aveva pronunciato il fallimento.

LA PROTEZIONE
Le regole del Codice civile puntano a tutelare soci, creditori e terzi che vengono in contatto con la società amministrata

Saldo della bolletta senza extra

L'imprenditore fallito non può più essere amministratore di Srl

Distributori, fatturato da indicare nei bandi

La scelta di fare impresa tra innovazione e qualità

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Antitrust. Dall'autorità per la concorrenza due provvedimenti a tutela del contraente debole nei contratti su elettricità e gas

Saldo della bolletta senza extra

Vietato aggiungere oneri motivati dalla scelta del cliente sulla modalità di pagamento

Fabio Polettini

Con due recenti provvedimenti l'autorità Antitrust ha affrontato un aspetto importante dei rapporti negoziali con i consumatori, quello della previsione di spese correlate all'uso di determinati mezzi di pagamento e poste a carico del contraente debole, cui è somministrata l'elettricità e il gas naturale.

L'articolo 62, comma 1 del Codice del consumo (Dlgs 206/2005) vieta alle aziende di applicare verso i consumatori oneri per l'utilizzo di particolari strumenti di pagamento, ovvero tariffe che superino quelle sostenute dall'impresa. L'articolo 66, comma 3 richiama l'articolo 27 per quanto attiene l'accertamento e la sanzione pecuniaria da parte dell'autorità garante della concorrenza.

I due casi (il secondo nella scheda) originano entrambi da esposti trasmessi al garante della concorrenza da consumatori singoli. Nel primo (provvedimento n. 26760) l'operatore è stato sanzionato perché applicava l'onere di 1 euro al mese ai destinatari consumatori che sceglievano di pagare le fatture tramite bollettino postale, a fronte, invece, della gratuità del pagamento laddove veniva utilizzato l'addebito diretto su conto corrente. Nel corso dell'istruttoria è emerso che il fornitore esigeva la corresponsione dell'onere aggiuntivo anche nei casi in cui la clientela esercitava il diritto di recesso dal contratto di somministrazione durante la sua esecuzione. L'impresa, in sede difensiva, non ha mancato di osservare come la spesa ulteriore che il consumatore doveva affrontare fosse da considerarsi «un valore a forfait di costi di collection che le aziende devono sostenere ma che, in caso di idonea garanzia, nella forma di addebito diretto in conto corrente, possono permettersi di non applicare, offrendo quindi condizioni economicamente più vantaggiose agli utenti».

L'organismo di tutela della concorrenza, irrogando una sanzione pari a 150mila euro, ha richiamato l'articolo 3, comma 4 del Dlgs 11/2010, attuativo della direttiva della Ue 2007/64/Ce: «Il beneficiario - del corrispettivo pecuniario - non può applicare spese al pagatore per l'utilizzo di un determinato strumento di pagamento». Tale disposizione, che si collega all'articolo 62 del Codice del consumo, implica il divieto per il venditore di qualsiasi prodotto di imporre al suo acquirente spese per l'uso dei differenti mezzi di corresponsione del prezzo. La circostanza che l'azienda privilegi la domiciliazione bancaria per meglio assicurarsi dai rischi di insoluto non giustifica l'applicazione di costi aggiuntivi in capo ai clienti che si rivolgano alla Posta per adempiere al loro obbligo solutorio.

LE PRONUNCE

Nei due casi approfonditi dal garante per l'utilizzo dei bollettini postali veniva prevista l'applicazione di un sovrapprezzo

Il Codice del consumo

01 | **IL PROVVEDIMENTO**
Un'azienda (decisione n. 26761) è stata condannata a pagare 320mila euro per l'imposizione di un onere pari a due euro a bimestre a carico di clienti che scelgono il bollettino postale anziché la domiciliazione bancaria, per la quale non sono applicati costi aggiuntivi. Le argomentazioni difensive erano basate sul fatto che l'extra-costo fosse una parziale copertura delle spese per morosità e recupero del credito e che questo era stato introdotto nella contrattualistica con l'utenza prima dell'ingresso dell'articolo 62 del Codice di consumo

02 | **LA CONDANNA**
L'autorità garante, acquisito il parere dell'Autorità per le comunicazioni, ha respinto le tesi aziendali e ha riaffermato il carattere generale del divieto posto dall'articolo 62 del Codice di consumo e dall'articolo 3, comma 4 del decreto legislativo 11/2010, per il quale il beneficiario del pagamento non può imporre spese al pagatore per l'uso di un determinato mezzo di adempimento

Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 23
Foglio: 1/1

Appalti. Per consentire alle imprese di formulare un'offerta congrua l'ammistrazione deve stimare il giro d'affari potenziale

Distributori, fatturato da indicare nei bandi

Guglielmo Saporito

Nelle gare per la gestione di distributri automatici di snack e bevande, l'ente pubblico deve comunicare il fatturato stimato. Lo afferma il Tar Catania con la sentenza 14 marzo 2018 n. 544, relativa alla fornitura in un ente ospedaliero.

L'ente aveva posto a gara un certo numero di postazioni, senza tuttavia comunicare la stima del fatturato ricavabile dai vari apparati. Questo dato non poteva essere desunto da elementi contenuti nel capitolato speciale (numero e collocazione della macchine), perché molti altri fattori rendono difficili le previsioni di stima, basate su flussi di utenza e molteplici condizioni.

Per formulare un'offerta congrua, occorre infatti conoscere tipologia ed ubicazione delle strutture (ospedaliere, scolastiche, uffici), la collocazione dei distributori, le abitudini dell'utenza, la localizzazione di altri punti di ristoro nell'ambito della stessa struttura, l'accesso di utenti esterni, il personale, i posti letto.

Senza questi elementi, le imprese interessate non possono stimare il fatturato ricavabile e formulare un'offerta. Del resto, anche la direttiva 2014/23/UE (articolo 8, comma 2) collega il valore di una concessione al fatturato totale, cioè a quanto ottenibile dall'utenza attraverso la disponibilità del bene pubblico in concessione.

Spesso le amministrazioni non sono in possesso dei dati di fatturato richiesti dalle imprese che intendono concorrere, per una gara corretta dovrebbero chiedere tali dati al concessionario uscente. Oggi poi il problema si è in parte risolto per l'obbligo, dal 2018 (Dlgs 5 agosto 2015 n. 127, articolo 2), di trasmettere all'agenzia delle Entrate, per via telematica, i dati dei corrispettivi realizzati tramite distributori automatici privi di «porta di comunicazione».

In conseguenza, i dati relativi all'utenza non sono più un'esclusiva del concessionario e quindi elementi utili per consolidare rapporti o intese in danno della concorrenza (Tar Lazio 9068/2017). L'assegnazione delle concessioni per distributori automatici per gli insediamenti minori è poi soggetta al principio di rotazione, al fine di evitare affidamenti senza gara ripetuti nel tempo e gli ostacoli all'ingresso nel servizio delle piccole e medie imprese.

Per il principio di rotazione (articolo 30 comma 1 Dlgs 50/2016), l'invito all'affidatario uscente ha carattere eccezionale e va adeguatamente motivato (Consiglio di Stato, 4125/2017), avuto riguardo al numero ridotto di operatori presenti sul mercato, al grado di soddisfazione maturato a conclusione del precedente rapporto contrattuale ed all'oggetto e alle caratteristiche del mercato di riferimento.

CONCORRENZA LIMITATA

Queste concessioni sono sottoposte al principio di rotazione degli affidamenti per il numero ridotto di operatori sul mercato

Saldo della bolletta senza extra

Peso: 9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: FISCO

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 4
Foglio: 1/1

MOSSA DISPERATA

Cedere la casa allo Stato? Impossibile se è «inutile»

Roma Lo Stato stanga gli immobili, ma se poi un proprietario vuole sbarazzarsi di un edificio o un terreno che gli procura solo costi e tasse, non se lo vuole prendere. Condannati a pagare il fisco a vita e senza via d'uscita quindi.

In sostanza, in futuro, chi ha un terreno o una casa della quale vuole disfarsi, potrebbe non riuscire a farlo nelle modalità valide fino ad oggi. Cioè cedendo allo Stato il diritto di proprietà. La novità è contenuta in una nota dell'Avvocatura generale dello Stato scovata dal quotidiano economico *Il Sole24ore*. Un invito affinché lo Stato, in alcuni casi, rinunci a farsi carico di tutte le proprietà.

Secondo il Codice civile, allo Stato devono andare i beni che non sono proprietà di nessuno. Ma alcuni immobili, ad esempio edifici fatiscenti che necessitano di interventi, proprietà in aree remote, possono creare solo disagio. In casi simili un erede può rinunciare al lascito. Lo Stato vorrebbe potere fare lo stesso.

Fino a poco tempo fa, osserva il Sole24ore, il problema non si era posto. I casi di rinuncia alla proprietà erano pochi. Ora, grazie alla stangata fiscale sul mattone, sono aumentati e gli avvocati della Pa stanno cercando il modo di evitare allo Stato di dovere acquisire immobili inutili e costosi. Demanio e Notai, secondo l'Avvocatura, dovrebbero vigilare e farsi carico eventualmente di un annullamento dell'atto di rinuncia alla proprietà.

Cosa deve fare il proprietario non è dato saperlo. Di sicuro pagare regolarmente le tasse. «Mentre Ue, Ocse e Fmi chiedono per l'Italia ancora più tasse sugli immobili», escono notizie «sui proprietari che tentano di liberarsi dei loro immobili, causa spese e tasse insostenibili. Ma non li vuole neppure lo Stato», ha commentato il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa.

Negli ultimi tempi si sono moltiplicati gli inviti delle istituzioni europee e delle organizzazioni internazionali ad aumentare la tassazione sulla casa. Ad esempio reintroducendo le imposte sull'abitazione principale, tornando quindi al regime fiscale varato da Mario Monti.

Dicono che si può fare crescita tassando il mattone, ma «è una tesi infondata», protesta Spaziani Testa. «Improponibile» proporlo per l'Italia, dove la tassazione sugli immobili è passata dai 9 miliardi dell'Ici ai 21 di Imu e Tasi».

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,6
Foglio: 1/2

Sull'intesa M5S-Lega resta lo scoglio flat tax

È la flat tax il principale ostacolo a una convergenza tra M5S e Lega sul programma economico. Su tutto il resto le posizioni si stanno avvicinando, a partire dal reddito di cittadinanza. ▸ pagina 6

Verso il governo. Sintonia sulle pensioni, verso un compromesso sul reddito di cittadinanza e linea comune su aiuti alle famiglie e investimenti

Lo scoglio flat tax ostacola l'intesa M5S-Lega

Nel Def possibile gioco di sponda: nelle risoluzioni dei due partiti ci saranno tutti i punti di convergenza

Manuela Perrone
ROMA

È la flat tax, al momento, il principale ostacolo a una convergenza tra M5S e Lega sul programma economico. Su tutto il resto le posizioni si avvicinano, a partire dal reddito di cittadinanza. Con Luigi Di Maio che non lo ha citato tra le priorità dell'agenda di governo e Matteo Salvini che ha aperto esplicitamente («Se fosse uno strumento per reintrodurre nel mondo del lavoro chi oggi ne è uscito allora sì») e che ha già sul piatto la proposta leghista del «reddito di avviamento al lavoro».

I team economici sono al lavoro, anche se la cautela è d'obbligo. «Bisogna prima che si definisca la cornice politica», ripetono fonti di entrambe le forze. Ma le corrispondenze sono evidenti. E fanno il paio con le dichiarazioni dei leader. Grillo che elogia Salvini: «È uno che mantiene la parola». Salvini che non lascia presupporre bracci di ferro sulla premiership, il vero muro da superare: «A me interessa che l'Italia cambi, sono pronto a metterci la faccia in prima persona, ma siccome voglio il cambiamento non è o Salvini o morte».

Il primo banco di prova - tenendo fermo lo sguardo verso le consultazioni al Quirinale che partiranno la prossima settimana - sarà il Def in Parlamento ed è probabile che Lega e M5S giochino di sponda, incasellando i punti di convergenza (ai dieci annunciati ieri da Salvini seguirà a stretto giro l'elenco M5S) nelle rispettive risoluzioni e lanciando all'unisono segnali forti.

Il primo è la sintonia piena sul superamento della legge Fornero, su quota 100 e quota 41. Rafforzata, nella ricetta M5S, dalla staffetta generazionale. Un pacchetto dai costi controversi (si veda pag. 2).

Il secondo anello di collegamento è paradossalmente rappresentato proprio dal lavoro: qui il "cedimento" è reciproco. Da un lato il Movimento gioca sulla tempistica: prima incardinare la riforma dei centri per l'impiego, premessa da 2,1 miliardi al reddito di cittadinanza vero e proprio, che ne costerebbe 14,9 (le coperture potrebbero così essere "dirottate" per disinnescare gli aumenti Iva dal 2019). Dall'altro la Lega - che sulla revisione delle politiche attive non ha obiezioni - confeziona, come anticipato dal Sole 24 Ore del 21 marzo, una proposta «non assistenzialista» che sposa però la filosofia M5S (sostenere a tempo chi perde il lavoro): un prestito di 750 euro netti al mese, che il beneficiario deve restituire in vent'anni.

La promessa di aiutare i giovani va letta insieme ai piani sugli investimenti, verso una politica più espansiva. Aumentare il deficit, seppur entro il 3%, è stato il ritornello comune prima del voto. Con i riflettori di Bruxelles e dei mercati puntati, né Salvini né Di Maio tenteranno però fughe in avanti. I Cinque Stelle spingeranno per investimenti pubblici nei settori ad alto moltiplicatore occupazionale e per la creazione di una Banca pubblica per erogare credito a tassi agevolati a micro, piccole e medie imprese. La Lega, che propone un'analoga Banca nazionale di credito e risparmio, rimetterà sul tavolo il suo piano cantieri da 22 miliardi per i porti e l'alta portabilità ferroviaria per trasformare l'Italia in «hub del Mediterraneo».

Nessuna barriera tra i due poli sugli aiuti alle famiglie. Ma le assonanze si fermano davanti al nodo del fisco, tutto da sbrogliare. La flat tax del Carroccio al 15% (quella di Forza Italia è al 23%) da abbinare a una deduzione pro capite di 3mila euro - ricetta che ieri ha incassato il plauso del consigliere economico di Reagan Alvin Rabushka per la gioia del suo alfiere Armando Siri - poggia su basi del tutto diverse

Peso: 1-1%,6-30%

061-142-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dalla riforma fiscale più selettiva disegnata dai Cinque Stelle: per le imprese riduzione Irap e addio alla quota Inail per tagliare il cuneo; per i cittadini revisione Irpef per sgravare il ceto medio. In comune c'è la volontà di semplificazione radicale del sistema. Ed è intorno a quella che si proverà a trovare una quadra. Coperture permettendo. Perché, in attesa dell'auspicata ripresa della crescita, che sia tanto robusta da ridurre il rapporto debito-Pil, nell'immediato bisognerà riuscire a liberare fondi con spending review e revisione delle tax expenditures, sventando il rischio della manovra correttiva e disinnescando le clausole di salvaguardia. Il primo bagno di realtà rispetto alle promesse elettorali.

LA PREMIERSHIP

Salvini: «Sono pronto a metterci la faccia personalmente, ma siccome voglio il cambiamento non è Salvini o morte»

Lega e M5S: la trattativa e le possibili convergenze

Vicini sulle pensioni, lontani sulle tasse alle imprese. Prove di intesa sul sostegno ai giovani

	MOVIMENTO 5 STELLE	LEGA
TASSE SU IMPRESE	Il M5S ha impostazione selettiva: per le imprese riduzione progressiva Irap, taglio quota Inail per cuneo fiscale, pacchetto semplificazioni	Lega insiste su flat tax al 15% dal 2019 per semplificare l'intero sistema, con 3mila euro di deduzione fissa per ogni componente del nucleo
LAVORO E GIOVANI	Sul reddito di cittadinanza si comincia solo con la prima gamba, la riforma dei centri per l'impiego (2 miliardi). L'assegno è rinviato	Il «reddito di avviamento al lavoro» è la risposta della Lega al reddito di cittadinanza del M5S: non un assegno, ma un prestito a tempo
INVESTIMENTI	Per i Cinque Stelle bisogna premere sugli investimenti pubblici ad alto moltiplicatore occupazione (50 miliardi annui, parte anche in deficit)	Investimenti concentrati sul tema dell'adeguamento porti, conclusione dell'alta portabilità ferroviaria e piano per logistica. Sul deficit Lega più «aperturista»
AIUTI ALLE FAMIGLIE	Per gli aiuti alle famiglie i 5 stelle puntano sul modello francese: una sorta di quoziente familiare che a regime dovrebbe costare 17 miliardi	Quoziente familiare e piano straordinario per la natalità con asili nido gratuiti e consistenti assegni familiari più che proporzionali al numero dei figli
LEGGE FORNERO	Il Movimento prevede il superamento della riforma Fornero con l'introduzione di flessibilità in uscita «intorno a quota 100» e quota 41	Superamento della Fornero anche per la Lega, con il raggiungimento di quota 100 (almeno 64 anni di età e non meno di 36 anni di contribuzione)
SICUREZZA	La sicurezza è diventata una priorità: 10mila nuove assunzioni nelle forze dell'ordine e due nuove carceri per dare ai cittadini più sicurezza e legalità	Lega e Fi rilanciano il progetto dell'ultimo governo guidato da Berlusconi, con Roberto Maroni ministro dell'Interno: poliziotto e carabiniere di quartiere.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 6
Foglio: 1/1

Via ai capigruppo. Alta tensione tra i dem

Gelmini e Bernini per FI, Giorgetti e Centinaio per la Lega. Pd diviso sui renziani Guerini e Marcucci

ROMA L'elezione dei capigruppo di Camera e Senato, oggi pomeriggio, è il primo test per valutare se il Pd abbia davvero voltato pagina dopo la sconfitta, o se invece Matteo Renzi tenga ancora in scacco il partito. Il reggente Maurizio Martina davanti alla direzione nazionale aveva promesso collegialità, con tanto di comunicato nero su bianco. E ieri sera al Tg1 ha descritto il Pd come una «squadra plurale», che ha bisogno di «costruire tutti insieme proposte unitarie». Ma dietro le parole scandite per l'opinione pubblica ci sono tensioni fortissime e trattative che andranno avanti fino all'ultimo minuto.

L'ex premier vuole due capigruppo renziani su due e non intende mollare la presa. Come ha avvertito su *La Stampa* il presidente Matteo Orfini, «o si trova un accordo sulla linea politica o è inevitabile una discussione anche sugli interpreti che andranno a riportarla al Colle». Tradotto, Renzi non si fida che dei suoi fedelissimi. Teme che i dialoganti del suo partito cedano alle sirene del M5S e, forte della maggioranza nei gruppi, è pronto alla conta pur di far eleggere Lorenzo Guerini alla Camera e Andrea Marcucci al Senato. «Non credo possano essere bocciati perché renziani», li blinda Ettore Rosato.

Nel giro di telefonate al vertice che hanno coinvolto Renzi, Franceschini, Delrio, Emiliano, Gentiloni e Orlando, quest'ultimo ha detto di non avere preclusioni sui nomi, ma ha alzato i toni contro la pretesa di eleggere due renziani doc. «La combinazione in piena continuità con il renzismo non ci sta bene», è il monito del Guardasigilli. L'umore di Michele Emiliano lo rivela Gero Grassi, uno degli ex deputati vicini al presidente della Puglia che sono rimasti fuori dal Parlamento: «Sui capigruppo c'è la guerra. Se si va allo scontro Renzi sistema tutti e due i suoi, perché il colpo grosso lo ha fatto sulle liste e ha i numeri dalla sua parte». E Francesco Boccia avverte: «Partire con uno strappo nei gruppi sarebbe un inizio nefasto, se si usano i muscoli si autorizzano anche gli altri a usare i muscoli».

Ma il «senatore di Scandicci» ha messo su il suo quartier generale tra Palazzo Madama e Palazzo Giustiniani e vuole un amico fidato al gruppo. E dunque il nome che balla è quello di Guerini, che pure gode di un ampio gradimento tra i deputati. Se la mediazione di Martina avrà successo, alla guida dei deputati potrebbe andare Graziano Delrio, anche se il ministro va dicendo di non essere disponibile. Il reggente non vuole scontri e al fronte antirenziano che invoca equilibrio tra le correnti ha proposto uno scambio: due vicepresidenze di Camera e Senato, destinate a un orlandiano e un franceschiniano. Per Stefano Ceccanti la spunterà Renzi, perché «non c'è una linea politica alternativa a quella dell'opposizione da marcare con una candidatura autonoma».

Negli altri partiti la decisione è stata meno sofferta. I pentastellati hanno già scelto Giulia Grillo alla Camera e Danilo Toninelli al Senato. La Lega punta su Giancarlo Giorgetti a Montecitorio e Gian Marco Centinaio a Palazzo Madama. In Forza Italia, Renato Brunetta lascia il posto a Maristella Gelmini e Paolo Romani ad Anna Maria Bernini. Per lei Maurizio Gasparri ha fatto un passo indietro: «Si è proposta in modo costruttivo e collegiale, sono pronto a collaborare». Fratelli d'Italia indicherà due capigruppo pro tempore, Fabio Rampelli (Camera) e Stefano Bertacco (Senato). E se i 14 deputati di Leu otterranno la deroga per formare un gruppo autonomo il presidente sarà Federico Fornaro.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mediazione
Martina prova a mediare e per guidare la Camera si fa anche il nome di Delrio

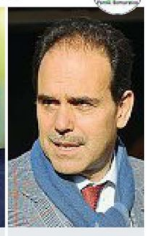
> No a uno strappo. Se si usano i muscoli si autorizzano anche gli altri a usarli
> **Francesco Boccia**

112
i deputati che risultano iscritti al gruppo parlamentare del Partito democratico (i senatori, invece, sono 53)

In pole position

Partito democratico

Lorenzo Guerini
Deputato dal 2013, 51 anni, in corsa alla Camera



Andrea Marcucci
Senatore uscente, 52 anni, in lizza a Palazzo Madama

Forza Italia

Mariastella Gelmini
Deputata dal 2006, 42 anni, ex ministro, indicata alla Camera

Anna Maria Bernini
Parlamentare dal 2008, 52 anni, designata al Senato

Lega

Giancarlo Giorgetti
Deputato dal 1996, 51 anni, sarà capogruppo alla Camera

Gian Marco Centinaio
Senatore dal 2013, 46 anni, confermato al Senato

Movimento 5 Stelle

Giulia Grillo
Deputata dal 2013, 42 anni, in carica a Montecitorio

Danilo Toninelli
Senatore dal 2013, 43 anni, è capogruppo al Senato

Peso: 49%

231-120-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/2

L'INTERVISTA

Calenda: i populisti dicano se sfonderanno il deficit

di **Federico Fubini**

«L'approccio alle responsabilità finanziarie di M5S e Lega è simile — dice al *Corriere* Carlo Calenda —, con loro al governo si rischia una procedura Ue sui conti». E sul Pd: «Il partito rischia di deragliare, basta lotte tra caminetti e gigli. Ma da quando sono iscritto nessuno mi ha più cercato».

a pagina 7

L'INTERVISTA CARLO CALENDA

«Basta lotte tra caminetti e gigli Martina? Non ci siamo più sentiti»

Il ministro e l'ipotesi di guidare il fronte moderato: se deciderò di agire sarò chiaro

di **Federico Fubini**

Ministro Carlo Calenda, lei prevede un governo basato sull'asse M5S-Lega?

«Plausibile. Se si guarda alla responsabilità finanziaria, le coalizioni sono chiare. La pensano in modo simile. Ma per evitare la procedura per deficit eccessivo, l'Italia in autunno deve fare una manovra per il 2019 con il deficit allo 0,9% del Pil».

In passato si è sempre rinegoziato. Perché ora no?

«Qualcosa si può strappare. Ma non il 3% che, tra l'altro, neanche basterebbe per Flat Tax, Reddito di cittadinanza e abolizione della Fornero. E se poi disinnescano anche gli aumenti Iva? Per i populisti il tempo dei talk show è finito. M5S e Lega sono stati votati anche per distribuire risorse, rovesciando il tavolo a Bruxelles. Ma attenzione, dopo Brexit l'Europa ha un atteggiamento diverso. Fossi la Lega o M5S, non mi aspetterei di ricavare qualcosa facendo sceneggiate a Bruxelles: chi non sta alle regole, si mette fuori dalla costruzione europea».

La calma sui mercati non sembra confermare i suoi timori.

«La situazione geopolitica è fragile. L'Ue ha fronti aperti con Stati Uniti, Russia e Turchia, con i Paesi di Visegrad e con l'Africa sulle migrazioni. Se l'Europa entra in tensione, un attacco sull'Italia può partire rapidamente. Ci sono segnali. Il grande fondo Blackrock per ora non compra più debito italiano».

Non è giusto che chi prende i voti possa governare senza pistole puntate?

«Basta che abbia chiari i rischi che ci fa correre. Chi governerà ha promesso misure che implicano una procedura europea contro l'Italia sui conti pubblici. Si vuole questo? O hanno cambiato idea? Gli italiani hanno diritto di saperlo».

Gli elettori hanno espresso una maggioranza contro le regole dell'euro.

«Credo che gli italiani continuino a essere europeisti. La crisi però è stata lunghissima. Nell'ultima legislatura tutti gli indicatori sono migliorati in modo sostanziale, ma le ferite erano profonde e non si sono ancora chiuse. La strada giusta è quella degli ultimi governi, le scorciatoie sono attraenti almeno finché non si inizia a percorrerle. Poi ci si accorge che sono anche pericolose».

Tutto qui come esame della sconfitta?

Peso: 1-3%,7-64%

231-120-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«No, certo. Dire che la crisi era risolta è stato un errore. La paura del futuro è giustificata e deve avere diritto di cittadinanza. Invece la politica tradizionale in Occidente da 25 anni non trae più le sue idee dalla realtà sociale: ha iniziato a prenderle da una teoria economica che disegnava un futuro migliore per tutti grazie alle tecnologie e alla globalizzazione. Come non ci fossero anche dei perdenti. Ma ci sono, e questa cecità ha finito per incrinare il principio di rappresentanza. Pensare il futuro va bene, ma la politica deve anche rappresentare i disagi del presente e governare le transizioni».

Il Pd ha lasciato la difesa dei deboli ai populisti?

«I governi del Pd hanno affrontato bene i problemi e la difesa dei deboli, dalle crisi aziendali al reddito di inclusione, lavorando su investimenti e crescita: da industria 4.0 al taglio delle tasse sulle imprese. Ma ha dato poca legittimità alle paure e rappresentato in modo semplicistico il futuro. Il populista che promette di occuparsi delle paure di oggi è più connesso a una società in cui la fiducia è fragile».

Lei è andato all'Ilva o all'Embraco e l'hanno accusata di essere uno statalista. Lo è?

«La cosa interessante è che i liberali hanno dimenticato che essere tali significa osservare la realtà, interagire con essa. Non sulla base di costruzioni ideologiche. Ilva può ricominciare a produrre acciaio in maniera efficiente, e così Alcoa. E Embraco è un'azienda in utile che viene spiazzata da una concorrenza sleale. Ignorare la realtà è una ragione della caduta delle élite liberal-democratiche. Come quando avevamo deciso che l'industria manifatturiera in Occidente non aveva futuro, lasciando campo alla concorrenza sleale della Cina».

Dunque ha ragione Donald Trump con i dazi?

«No, perché mira a chiudere il mercato e una guerra commerciale che colpirebbe il made in Italy. Altra cosa sono i dazi antidumping che abbiamo contribuito a varare in Europa. Detto questo, il rapporto transatlantico dobbiamo coltivarlo, è fondamentale. Qui il rischio di uno slittamento di M5S e Lega verso altri lidi mi spaventa».

Nel Pd ha trovato sensibilità su questi temi?

«Non saprei. Mi sono iscritto, ho fatto due riunioni in sezione e ho presenziato alla direzione. Fine».

Non l'hanno chiamata? Il neosegretario Martina non l'ha cercata?

«Non ultimamente. Ma il mio riferimento nel Pd è Paolo Gentiloni, con lui parlo spesso».

Deluso?

«No. Penso siano impegnati a tenere insieme il partito e questa è giustamente la loro priorità. Mi permetto di osservare che sarebbe meglio evitare la lotta fra caminetti e gigli. Invece bisogna far riavvicinare al Pd tante persone di qualità, facendo una grande campagna per le iscrizioni e coinvolgendo persone da fuori».

Però lei ha l'aria di parlare a un'area macroniana di centrosinistra, centro e centrodestra: gli italiani che esportano, studiano, vanno all'estero.

«Non sarebbe utile per il Pd? Ma oggi il tema è rappresentare anche quelli che perdono: i giovani nelle aree più arretrate del Paese, ad esempio. Dovremmo identificare aree di crisi sociale dove varare strumenti straordinari per i ragazzi: doposcuola per portarli alla lettura, lingue e borse di studio universitarie. Più utili del reddito di cittadinanza e meno cari».

Lei prepara la sua candidatura a leader del fronte moderato?

«Ho sempre fatto quello che ho detto. Mi dicevano che ero il candidato di Berlusconi e non l'ho mai incontrato. Che mi sarei candidato al Parlamento, malgrado io smentissi, e non l'ho fatto. Se deciderò di fare un'operazione politica, lo dirò con chiarezza. Di certo un contributo continuerò a darlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Romano, classe 1973, laurea in Legge, dirigente d'azienda, ex direttore dell'area strategica di Confindustria, è ministro allo Sviluppo economico dal 10 maggio 2016, prima nel governo Renzi e poi nel governo Gentiloni

Un governo populista con M5S e Lega è plausibile Le loro misure implicano una procedura Ue sui conti

La scelta

Carlo Calenda, 44 anni, lo scorso 6 marzo ha annunciato via Twitter l'intenzione di iscriversi al Partito democratico, di cui ha preso la tessera il giorno successivo

Peso: 1-3%,7-64%

231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione: POLITICA

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,4-5
Foglio: 1/2

Le trattative per il governo. Il leader del Carroccio apre al reddito di cittadinanza ma pensa a un premier terzo

Di Maio: ministeri di peso a Salvini

Nelle trattative per il governo Di Maio è pronto a offrire «ministeri importanti» a Salvini. Il leader del Movimento Cinque Stelle vuole che venga rispettata l'unica condizione sulla quale è irremovibile: «O faccio io il premier, o non se ne fa nulla». Il segretario della Lega apre al reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia grillino, ma pensa a un presidente del Consiglio terzo.

Barbera, Bertini, Capurso, Izzo, Lessi, Lombardo e Sorgi

DA PAGINA 4 A PAGINA 9

L'offerta di Di Maio alla Lega "A voi i ministeri importanti" Salvini: ma il premier sia terzo

Il capo del M5S: "Io a Palazzo Chigi o non se ne fa nulla" E il leader del Carroccio apre al reddito di cittadinanza

Retroscena

ILARIO LOMBARDO
ROMA

A un certo punto, lo scambio di poltrone sarà inevitabile. Sarà quello il momento in cui Luigi Di Maio offrirà il suo compromesso a Matteo Salvini: «Siamo pronti a offrirgli i ministeri più importanti». In cambio, il leader grillino vuole che venga rispettata l'unica condizione che lo vede irremovibile: «O faccio io il premier o non se ne fa nulla». Per Di Maio è una questione di «indirizzo politico», una polizza per la sopravvivenza del Movimento nel futuro governo giallo-verde. Ma c'è anche una questione di ambizione personale. A differenza di Salvini, Di Maio potrebbe non avere più un'altra chance, perché la sua carriera politica è sottoposta alla regola dei due mandati. Certo, in futuro tutto potrebbe cambiare, la regola essere cancellata, oppure limitata alle cariche elettive e non di governo. Ma per ora è un principio scolpito nelle tavole della legge grilline.

Di Maio ha capito la tattica che ha in testa Salvini. È semplice: è pronto a fare da specchio al capo politico del M5S. Chi era che diceva che si sarebbe data priorità al programma e non alle poltrone? Di Maio. Chi era a evocare il senso di responsabilità di tutti i partiti per il bene degli italiani? Di Maio. Sono le stesse argomentazioni che ora Salvini gira al grillino. Il leghista non sta facendo altro che interpretare alla lettera quello che diceva Di Maio. Ma sta facendo anche di più: ha detto di essere disposto al passo indietro («Non dirò "io il premier o morte". Chi lo farà è l'ultimo dei miei problemi») e ha decisamente aperto al reddito di cittadinanza, ma come «strumento per reintrodurre nel mondo del lavoro chi oggi ne è rimasto fuori».

Chi sta seguendo le trattative racconta che Salvini e Di Maio «si sentono spessissimo al telefono». In questo strano corteggiamento, il capo del Carroccio è molto più attivo: propone, parla, disegna scenari. Domenica ad alcuni parlamentari ha detto chiaramente: «Il governo non sarà guidato né da me né da Di Maio. Fidatevi, finirà così». Salvini vuole stanare il grillino, che invece aspetta, silente, ma categorico nella sua richiesta.

Per uscire dall'angolo in cui lo sta spingendo il possibile alleato, il leader del Movimento sta studiando una contromossa: «Facciamo come in Germania - ragiona con il suo staff - Firmiamo un contratto sul program-

Peso: 1-6%,4-41%,5-10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ma. Il partito di maggioranza relativa nomina il premier, il partner di governo prende i ministeri più importanti». Nel governo di larghe intese di Angela Merkel, i socialdemocratici hanno conquistato Finanze, Esteri, Lavoro, Ambiente e Famiglia. A Salvini, secondo i calcoli del M5S, farebbero gola Economia o Sviluppo economico, Interno (per la campagna sull'immigrazione), Difesa, Agricoltura e magari Trasporti, considerando l'importanza di molte infrastrutture traducibili in posti di lavoro e in consenso.

Non piani di Di Maio, non ci sarebbe spazio per alcun forzista nel governo. Perlomeno come ministro. La speranza dei 5 Stelle è che il centrodestra si frantumi e Silvio Berlusconi, intenzionato ad avere un piede nell'esecutivo, vada all'apposizione. In questo modo Salvini ne uscirebbe indebolito e non potrebbe rivendicare di avere il 37% della coalizione contro il 32% del M5S. Basta vedere come Danilo Toninelli non ha mancato di sottolineare che non tutto il centrodestra ha rispettato i patti nelle votazioni sulle presidenze delle Camere. E come prontamente ha risposto l'azzurra Maria Stella Gelmini: «Noi siamo stati leali e abbiamo votato compatti Fico». Se le alchimie funzionassero come vorrebbe il M5S, Di Maio è persuaso che Salvini avrebbe tutto il vantaggio ad accettare i ministeri di peso, nella convinzione di poter controllare il governo e lasciare ai 5 Stelle onori e soprattutto oneri che spettano a chi guida la presidenza del Consiglio.

Dovesse andare diversamente, «piuttosto torniamo al voto o all'opposizione» si ripetono tra di loro i 5 Stelle ai vertici, per darsi la carica di fronte all'ipotesi che non sia Di Maio il premier. Il leader li conforta, rasserenato dalla fiducia che nutre per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. I grillini percepiscono una certa freddezza del Quirinale all'idea che sia Salvini il primo a ricevere l'incarico e ad avere l'opportunità di formare un governo. Il leghista ha già detto di essere pronto a lasciare spazio «a un terzo nome». Di Maio no.

> Il centrodestra non è unito, lo ha dimostrato nelle elezioni dei presidenti delle Camere
>
> **Danilo Toninelli**
> Capogruppo del M5S

> Il reddito di cittadinanza? Se è uno strumento per aiutare chi è in cerca di lavoro, allora sono favorevole
>
> **Matteo Salvini**
> Segretario della Lega

ANTONIA CESAREO/FOTOGRAMMA

Dei sostenitori del Movimento 5 Stelle manifestano a favore della presidenza del Consiglio a Luigi Di Maio

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

SEGNALI AI GRILLINI

Salvini: «Il premier? Non sarò per forza io»

COPPARI e COLOMBO ■ A p. 2 e 3

Salvini corteggia i Cinque Stelle «Il premier non sarò per forza io»

Apre sul reddito di cittadinanza e assicura: il Movimento è affidabile

Antonella Coppari
■ ROMA

MATTEO Salvini fa non uno ma tre passi verso l'intesa con «gli affidabili» 5 Stelle. Chiarisce che la base dei colloqui deve essere programmatica e a tal fine porterà a Mattarella «i dieci punti più importanti». Poi fa cadere il tabù sul reddito di cittadinanza che «se non significa pagare gente per stare a casa ma serve per reintrodurre nel mondo del lavoro chi oggi ne è uscito, allora sì», potrebbe essere una cosa buona. Soprattutto, ed è il terzo passo, dichiara di non porre come condizione essenziale di essere lui a fare il governo. L'importante è che sia una soluzione nuova per il Paese, «e se mi rendessi conto che ci sono altre persone che possono dare una mano, per carità di Dio non sono io a dire di no. Non è o me o la morte».

OFFERTE che vengono accolte, però, con cautela mista a sospetto dalla controparte stellata. Tra i vertici diffusa è la sensazione che il leader della Lega la faccia un po' troppo facile. Quel che è certo, nell'ottica di Salvini, il problema di chi andrà a guidare il governo può essere risolto anche in una fase successiva. C'è chi già si lancia a ipotizzare delle soluzioni che potrebbero essere adottate: ad esempio, che l'incarico lo prenda Di Maio con tanti ministri decisivi (tipo Interno, Economia, Lavoro, Esteri) alla Lega e al centrodestra, o viceversa l'esecutivo venga retto dalla coalizione di Salvini con posizioni chiave per i ministri famosi indicati dal capo politico grillino. C'è anche l'altra teoria, che pure circola, di un terzo nome che potrebbe mettere tutti d'accordo. E qui la fantasia si sbizzarrisce, nella ricerca di chi potrebbe essere il perno di questa possibile soluzione che dovrebbe mettere d'accordo entrambi i semivincitori del voto.
Sul Colle guardano con attenzione, prendono atto di questa volontà di procedere ma nello stesso tempo, aspettano di capire chi può svolgere questo lavoro istruttorio e, soprattutto, chi ha maggiori *chance* di mettere insieme un governo. Addirittura se non sarà sufficiente un primo giro di consultazioni, si ipotizza anche un secondo giro se fosse necessario a chiarire i termini della questione. Certo è che un indizio in chiave di maggioranza e governo potrebbe arrivare dopo Pasqua. Entro il 10 aprile le Camere devono dire la loro sul Def 'light' di Gentiloni e Padoan: non essendoci ancora le commissioni parlamentari, verrà quasi certamente istituita una commissione ad hoc come avvenne nel 2013: se Lega e M5S dimostrassero di essere in grado di giocare di sponda astenendosi sulle rispettive risoluzioni, sarebbe un segnale decisamente concreto della volontà delle due forze politiche di passare dalle parole ai fatti.

NATURALMENTE la partita del governo è appena iniziata: molte cose potrebbero accadere da qui al 3 aprile, quando Mattarella dovrebbe iniziare le consultazioni. Incombe l'incognita di Forza Italia da un lato, e del Pd dall'altro.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Berlusconi si sente in gioco, pare abbia avuto rassicurazioni da Putin (in una recente telefonata) sull'affidabilità di Salvini, vuole che FI entri nel governo, tanto da aver avviato un restyling completo (dal coordinatore nazionale a quelli regionali passando per i capigruppo in Parlamento). La sua presenza, però, crea problemi ai pentastellati. I quali, guarda caso, muovono dubbi sull'affidabilità di Silvio partendo dall'elezione del presidente della Camera, Fico: «Sono mancati una sessantina di voti rispetto ai numeri che ci sarebbero stati se il centrodestra avesse compattamente rispettato i patti». Di sicuro, grondano mal di pancia gli azzurri tra i quali c'è chi rilancia l'ipotesi che il centrodestra salga «separatamente» sul Colle per le consultazioni, malgrado le indicazioni di Salvini.

SULLO SFONDO, resta la variabile Pd. Renzi l'ha collocato all'opposizione ma è chiaro che, se non si trovasse una quadra di governo centrodestra-M5S, tornerebbe d'attualità un coinvolgimento dei democratici. A stare solo sui numeri, più complicata un'intesa con i grillini (servirebbe tutto il partito) di quella con il centrodestra.

IL CONFRONTO
«Proposta grillina accettabile se aiuta a trovare lavoro, non se è assistenzialismo»

LE COSE DA FARE
La base dei colloqui deve essere sui programmi La Lega: al Colle con 10 punti

I COMPRIMARI
Berlusconi si sente in gioco ma Forza Italia è in subbuglio E il Pd resta a guardare

Ircocervo

DA ARISTOTELE A CROCE

Ne parlò Aristotele. E Croce definì così i liberalsocialisti È l'animale immaginario che per Berlusconi raffigura un'alleanza Salvini-Di Maio

Sarchiapone

LO SKETCH DI WALTER CHIARI

Salvini replica con l'animale inesistente del celebre sketch del 1958 di Chiari Il termine risale al 'Cunto de li cunti' di Basile (1634)

% Montecitorio

Accuse 5 Stelle a FI

I capigruppo M5S, Toninelli e Giulia Grillo, accusano: «Fico ha ottenuto 422 voti alla Camera, oltre i due terzi dei deputati. Sono mancati tuttavia circa 60 voti rispetto ai numeri che ci sarebbero stati se tutte le forze del centrodestra avessero rispettato i patti come fatto da Lega e Fd'I». Replica Gelmini (FI): noi sempre leali

«La Chiesa dialoga con tutti»

La Chiesa non ha preclusioni e guarda al futuro governo nell'ottica del «bene comune». «Dialoghiamo con tutti», ha detto il cardinale Bassetti, presidente della Cei

Citigroup: ritorno al voto nel 2019

La legislatura appena iniziata potrebbe essere la più breve di sempre: così un report di Citigroup, i cui analisti puntano sul ritorno alle urne nel 2019, insieme con le Europee

Confesercenti contro aumenti Iva

Continua il calo dei lavoratori indipendenti: -693mila in dieci anni. A rilevarlo uno studio di Confesercenti, che chiede al prossimo governo di scongiurare gli aumenti dell'Iva

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,20
Foglio: 1/3

Nell'archivio del social
Sms, foto, telefonate: cosa Facebook sa di me

di **Leonard Berberi**
alle pagine **20** e **21** **De Cesare**

IL CRONISTA NELL'ARCHIVIO DEL SOCIAL NETWORK

Tutto ciò che Facebook sa di me (compresi gli sms e le telefonate)

di **Leonard Berberi**

Quattrocentoquattro megabyte. La mia vita digitale su Facebook — 9 anni, 6 mesi e 20 giorni — è tutta qui. In questo *file* compresso inviato da Menlo Park, California, poche ore dopo aver inoltrato la richiesta. Recuperando le informazioni, anche le più sensibili, anche quelle che avevo dimenticato o voluto dimenticare. Perché dentro c'è di tutto. Gli amici. I post. I messaggi privati. I film che ho voluto raccontare agli altri. Le canzoni ascoltate. I programmi e le serie seguiti. Le foto, tante foto. E i video. Persino quelli inviati in privato. Persino quelli rimossi. Amicizie nate e morte. Richieste inviate, ricevute, respinte o pendenti. Profili non più attivi. Persone non più in questo mondo.

È bene precisarlo. Non c'è nulla d'illegale nell'archivio di Facebook: siamo noi ad aver dato il consenso, preferendo un «sì» veloce e non leggersi le «Condizioni d'uso»: 4.025 parole, 27.066 caratteri.

L'iscrizione e gli amici

La mia vita digitale su Facebook — come certifica la sezione «Profilo» dell'archivio — inizia venerdì 5 settembre 2008 alle ore 15.51. Nove minuti dopo effettuo l'accesso. Alle 16.27 arriva il primo commento: «Leo su Facebook... e sono pure il primo a scrivere, che onore!», scrive Flavio che ai tempi insisteva molto per far provare il nuovo «sito».

In «Amici» nel primo elenco ecco gli 853 profili con i quali c'è ancora un rapporto digitale, partendo dall'ultimo legame creato. Seguono sette nomi che non hanno risposto alla mia richiesta di amicizia. Come io non ho accettato — o respinto — 41 inviti. Poi ci sono le 280 richieste rifiutate. E altri 178 legami «estinti».

I numeri

In «Info di contatto» arriva una prima sorpresa: l'elenco di tutti i numeri di telefono. Pescati dalla rubrica dello smartphone dopo aver dato l'ok al social network.

In realtà Facebook sembra memorizzare anche i dati delle telefonate e dei messaggi al di fuori della piattaforma. Almeno di chi ha i dispositivi con il sistema operativo Android e installato le app (in versione leggera) di Messenger e Facebook. Ad accorgersene tra i primi è stato il giovane neozelandese Dylan McKay. Quando ha scaricato i

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dati dal sito ha visto che c'era pure l'elenco delle chiamate (effettuate, ricevute, perse) e degli sms. Lorenzo Borga, 22enne di Trento, studente di Economia e *fact checker* per il sito *lavoce.info*, conferma. Tra i 19 e 20 anni ha avuto un telefonino con sistema Android. «Al momento dell'installazione dell'app ricordo di aver dato l'ok alla sincronizzazione dei contatti». Risultato: quando un paio di giorni fa ha chiesto l'archivio a Facebook «nella sezione dei contatti ho visto l'elenco di chi mi aveva chiamato, chi avevo chiamato, a che ora, giorno e anno, per quanto tempo», racconta. La sensazione? «Non gradevole, anche perché ci tengo alla privacy e faccio attenzione alle attività online». Il colosso web sostiene che la memorizzazione — su approvazione esplicita dell'utente — è pensata per aiutare «a trovare e rimanere connesso con le persone a cui uno tiene». E assicura: «Non venderemo mai questi dati».

Il diario

Il salto nel passato su quello che ho scritto, pubblicamente, è un promemoria su quanto la sensibilità sulla privacy sia cambiata. Per esempio: gli auguri di compleanno sono passati da decine a quasi zero. Nel mezzo ho rimosso la data di nascita. In pubblico. Perché Facebook l'informazione la conserva ancora. Il «diario» però non aiuta a ricordare sempre. Peccato. Alle 22.39 del 7 ottobre 2008 avevo annunciato di aver «scoperto una cosa che rivoluzionerà il mondo».

Nel muro digitale non compaiono i «mi piace», valorizzati dalle società per capire i gusti individuali. «Sono però visibili nel "Registro attività" del profilo», fa sapere Facebook.

Le foto, i video, la posta

La sezione multimediale dell'archivio contiene tutto il materiale postato. Compreso quello cancellato. Che in un caso mi aiuta: ritrovo un *file* perduto. Nell'altro fa riemergere qualcosa che avrei preferito non rivedere. «Quando decidi di eliminare un contenuto lo rimuoviamo dal sito», precisa il social network. «Alcune di queste informazioni vengono eliminate in modo permanente dai server. Altri contenuti vengono cancellati solo quando elimini l'account in modo permanente».

Un altro capitolo delicato sono i messaggi inviati. Dal profondo social ricompaiono foto e video inviati a chi, anni dopo, non è più un contatto. Anzi: in qualche caso è anche un personaggio «ostile». «Nel mio archivio ho ritrovato alcune foto inviate all'allora fidanzato», racconta una 32enne di Milano, ora sposata e mamma. «Quando abbiamo rotto è stato lui a togliere l'amicizia su Facebook, ma che succede se dovesse chiedere i dati al social network? Si ritrova qualcosa che io non vorrei avesse più?».

La sicurezza e le app

Eccoci al capitolo più delicato: in «Sicurezza» riesco a rintracciare tutti i miei spostamenti. Mossa non facile, perché bisogna geolocalizzare gli indirizzi IP memorizzati al momento dell'accesso a Facebook. Le sorprese non mancano. Come l'accesso nel Golfo di Finlandia sul traghetto Helsinki-Tallinn. I due minuti a Bilbao, dove non sono mai stato, ma mi sono «agganciato» con lo smartphone passando in macchina sui Pirenei. I pochi secondi a Vladivostok, estrema Siberia, non a livello terra, ma a circa 12 chilometri di quota, sorvolando la zona e usando il Wi-Fi a bordo. L'archivio si conclude con «Argomenti inserzioni» (e «App installate») ed ecco che la società vede me sotto il profilo commerciale. Interessato — tra le altre cose — ai «giornali» e alle «telecomunicazioni» (dato il lavoro...), all'«Albania» (viste le origini...), all'«aviazione» e ai «voli». In questo caso non c'era bisogno di andare a bussare alla porta di Facebook. Bastava cercare su Google. Ma questa è un'altra storia.

lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «like»
Sono essenziali nel profilo ma non si trovano tra il materiale che viene inviato

2,13
Miliardi
Gli utenti unici mensili di Facebook al 31 dicembre 2017, cioè +3.671% rispetto a quelli del 2007

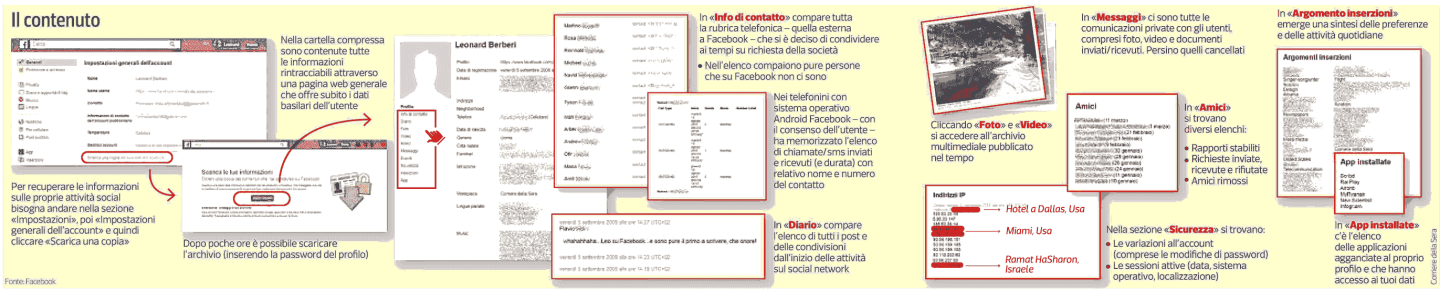
27,4
Dollari
Quanto ha guadagnato Facebook nel 2017 da ogni utente europeo iscritto al social network

La parola

MENLO PARK

Menlo Park è una città di 33 mila abitanti degli Stati Uniti, situata nella contea di San Mateo nello Stato della California. Fino al 2011 è stata sede degli stabilimenti della Sun Microsystems, compagnia attiva nella produzione di software e di semiconduttori. Dopo l'acquisto di Sun Microsystems da parte di Oracle Corporation per la somma di 7,4 miliardi di dollari, negli uffici di Menlo Park si è insediato il colosso guidato da Mark Zuckerberg, il cui quartier generale era precedentemente collocato a Palo Alto, nella Contea di Santa Clara, sempre in California

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



I miei 9 anni di vita digitale nel file inviato da Menlo Park Che conserva anche quello che abbiamo cancellato e vorremmo dimenticare

Numero uno Mark Zuckerberg, 33 anni, fondatore di Facebook: ha un patrimonio di 72,4 miliardi di dollari

Peso: 1-3%,20-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-120-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
MF
Dir. Resp.: Paolo Panerai
Tiratura: 73.354 Diffusione: 130.850 Lettori: 195.000
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 3
Foglio: 1/1

PRIVATE EQUITY MA NEL 2017 IL MERITO È STATO SOPRATTUTTO DEI GRANDI FONDI ISTITUZIONALI

E quelli chiusi raccolgono 5 mld

Secondo ai dati dell'Aifi, gli investimenti hanno toccato quota 4,9 mld contro gli 8,2 del 2016, tutti in operazioni medio-piccole. Assenti i mega deal. Rendimenti al 12,5%, sopra la media decennale

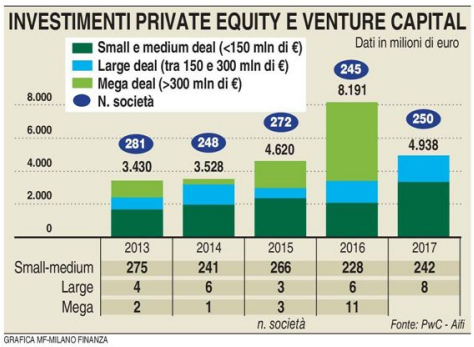
DI STEFANIA PEVERARO

Boom di raccolta e disinvestimenti, ma investimenti in netto calo per il private equity e il venture capital italiani nel 2017. Il tutto comunque con buon rendimenti lordi, in media del 12,5%, sopra la media decennale del 10%, ma inferiore alle medie annuali dei precedenti 4 anni. Sono i dati del settore diffusi ieri da Aifi in collaborazione con PwC, in occasione del convegno annuale. I dati mostrano che l'anno scorso i fondi hanno lavorato soprattutto su operazioni medio-piccole e che la raccolta in realtà non è stata così buona come sembra, almeno per i team privati. Il dg di Aifi, Anna Gervasoni, ha evidenziato che i poco più di 5 miliardi di euro di raccolta, in netta crescita dagli 1,3 miliardi del 2016, sono dovuti per la maggior parte ad alcuni grandi soggetti istituzionali come F2i, QuattroR e Fondo Italiano, che da soli hanno raccolto 4,11 miliardi, mentre la raccolta privata ha segnato un calo del 29% a 920 milioni dai poco meno di 1,3 miliardi del 2016. Gli investitori sono soprattutto italiani (72%), con gli stranieri che fermi al 28%. In tema di raccolta, Fabio Innocenzi, presidente dell'Associazione Italiana Private Banking, intervenendo al convegno ha proposto di valutare l'abbassamento della soglia minima di accesso per consentire la giusta diversificazione degli investimenti e prevedere una categoria di investitori private intermedia tra investitori retail e professionali, che nel pieno rispetto dei requisiti della MiFid2 agevoli il cliente nel cogliere le opportunità offerte dai prodotti meno liquidi.

In ogni caso l'investimento nel capitale di società italiane non quotate rende ancora bene, ha calcolato Kpmg per Aifi, con appunto un Irr lordo del 12,5%, sebbene sotto il 14,5% del 2016 e distante dal 19,7% del 2014. Per trovare un dato inferiore bisogna risalire al 2012, quando l'Irr non aveva superato il 6,2%. In effetti, liquidare è più facile negli ultimi tempi: l'anno scorso il valore dei disinvestimenti (al costo d'acquisto delle partecipazioni) si è attestato a 3,752 miliardi di euro per 202 operazioni, valore più alto di sempre, i write-off, svalutazioni parziali o totali, sono ai minimi storici, il 6% del totale.

Quanto agli investimenti, i fondi private equity e venture capital si sono limitati a 4,9 miliardi di euro (distribuiti su 250 società), ben il 40% in meno degli 8,2 miliardi del 2016 (su 245 società). Se si escludono però i megadeal, cioè operazioni sopra i 300 milioni di euro di equity investito, scomparse nel 2017, la fotografia cambia, perché, se non si considerano i 4,8 miliardi di megadeal del 2016, la dimensione degli investimenti di quell'anno si riduce a 3,398 miliardi, quindi meno di quanto fatto l'anno scorso dai fondi sui deal più piccoli.

Quanto ai comparti, il 2017 ha visto un'ulteriore contrazione delle operazioni di capitale per lo sviluppo per numero (-33%) e ammontare (-52%). Per contro c'è stata una netta crescita di operazioni *early stage* sia per numero (+4%) che ammontare (+29%). «L'innovazione è elemento imprescindibile per la crescita dei Paesi industriali, quindi anche dell'Italia», ha commentato Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi, aggiungendo che «questa consente di restare competitivi e stimolare nuovi investimenti e consumi. Per questo i fondi che investono nelle pmi italiani danno enormi opportunità permettendone la crescita e lo sviluppo». Il 2017 ha visto i beni e servizi industriali primeggiare con il 16% delle operazioni totali, seguito dall'Ict con percentuali di poco inferiori poco meno del 16%. Ma non basta. Ha detto Carlo Ferro, vicepresidente di Assolombarda con delega a Politiche Industriali e Fisco, ma anche cfo di Stm: «Vedo un gap di accesso al credito per l'innovazione tra grandi imprese e nuove iniziative. Nel 2017 abbiamo raccolto 1,5 miliardi di dollari di equity linked a zero costo e di fatto zero diluizione. Ma questo accade con un credit rating migliore dell'investment grade e un'equity story consolidata... non è facile per startup e le nuove imprese medio-piccole. Così non cresce in Italia il sistema dell'innovazione, o non cresce al passo di altri Paesi anche europei, penso al numero di startup in Francia». (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
QUOTIDIANO ENERGIA
Dir. Resp.: ROMINA MAURIZI
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,10
Foglio: 1/1

I DATI ANIE SUI PRIMI DUE MESI

Capacità Fer +3%

a pag. 10

Anie Rinnovabili: in crescita del 3% le installazioni Fer nei primi due mesi 2018

Bene FV (+17%) e idro (+133%), in calo l'eolico (-45%)

Nei primi due mesi del 2018 le nuove installazioni di fotovoltaico, eolico e idroelettrico risultano in crescita del 3% rispetto allo stesso periodo del 2017 a 107 MW.

E' quanto emerge dal consueto osservatorio di Anie Rinnovabili, secondo cui il FV conferma il trend mensile: con i 27,9 MW connessi a febbraio 2018 raggiunge quota 60,1 MW complessivi (+17%). In calo invece il numero di unità di produzione connesse (-12%). Gli impianti di tipo residenziale (fino a 20 kW) costituiscono il 60% della nuova potenza installata nel 2018. Le regioni che hanno registrato il maggior incremento in termini di potenza sono Abruzzo, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna e Umbria, mentre quelle con il maggior decremento sono Basilicata, Campania e Valle d'Aosta. Le regioni che hanno registrato il maggior incremento in termini di unità di produzione sono Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Trentino Alto Adige, Umbria e Veneto, mentre quelle con il maggior decremento sono Basilicata e Valle d'Aosta. Da segnalare l'attivazione a gennaio di un impianto fotovoltaico da 2,5 MW in Emilia Romagna in provincia di Modena.

Passando all'eolico, nei primi due mesi del 2018 ai attesta a quota 23,1 MW (-45% rispetto allo stesso periodo del 2017). Da notare che a gennaio sono stati connessi soltanto 10 kW di impianti micro-eolici. Per questo comparto si registra un decremento (-92%) anche delle unità di produzione. Per quanto riguarda la diffusione territoriale, la maggior parte della potenza connessa (99%) è localizzata nelle regioni del Sud Italia. Le richieste di connessione di impianti di taglia inferiore ai 60 kW sono soltanto lo 0,3% del totale installato fino a febbraio 2018, mentre gli impianti superiori ai 200 kW costituiscono il 99% del totale. Da segnalare l'attivazione a febbraio 2018 di un impianto eolico da 22 MW in Basilicata in provincia di Potenza.

Positivo invece l'inizio dell'anno per l'idroelettrico che con i 21,7 MW di gennaio e soli 1,8 MW di febbraio raggiunge quota 23,4 MW complessivi (+133%). Si registra invece un decremento per le unità di produzione (-74%).

Le regioni che hanno registrato il maggior incremento di potenza sono Lombardia e Trentino Alto Adige. I nuovi impianti idroelettrici di taglia inferiore a 1 MW connessi fino a febbraio sono solamente il 3% del totale. Da segnalare l'attivazione a gennaio di un impianto idroelettrico da 21,4 MW in Lombardia in provincia di Milano.

Peso: 1-2%,10-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

345-136-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518
Sezione: EUROPA E MONDO
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,12
Foglio: 1/3

ESPULSI DUE DIPLOMATICI

L'Italia senza governo dichiara guerra alla Russia

Roma si accoda a Europa e Usa. Salvini: «Un errore»

Ecco cosa rischiano le nostre aziende

Roberto Fabbri e **Cinzia Meoni**

Due settimane dopo la decisione britannica di espellere 23 diplomatici russi per il caso Skripal, 14 Paesi Ue hanno deciso di unirsi a Stati Uniti, Canada e Ucraina nell'annunciare espulsioni per ritorsione all'attacco con il gas nervino avvenuto a Salisbury lo scorso 4 marzo. Anche l'Italia, senza governo e senza linea, si è allineata a Francia, Germania, Polonia, Spagna, Svezia e Olanda. Mentre Austria (che ricorda la sua «neutralità»), Ungheria e Grecia si sono chiamate fuori.

alle pagine **12-13**

Usa e Ue contro Mosca Espulsi i diplomatici L'ira russa: «Reagiremo»

Allontanati 100 rappresentanti del Cremlino
L'Italia ne caccia due. Lega e Fdi protestano

di **Roberto Fabbri**

Due settimane dopo la decisione britannica di espellere 23 diplomatici russi per il caso Skripal, e tre giorni dopo la conclusione del Consiglio europeo dove era stato preso l'impegno di una risposta a Mosca il più possibile unitaria, le misure sono arrivate. E sono senza precedenti nella loro durezza. Sono quattordici i Paesi dell'Unione Europea che hanno deciso di unirsi a Stati Uniti, Canada e Ucraina nell'annunciare espulsioni per ritorsione all'attacco con il gas nervino avvenuto nella città inglese di Salisbury lo scorso 4 marzo. Un'azione coordinata che non era scontata, e che vede anche l'Italia allineata con Paesi come Francia, Germania, Polonia, Spagna, Svezia e Olanda. Tra chi ha scelto di non esserci spiccano l'Austria (che ricorda la sua «neutralità»), l'Ungheria e la Grecia.

La Russia ha reagito annunciando «ritorsioni proporzionate» contro «le provocazioni di alcuni Paesi dell'Ue e della Nato», e ribadendo la propria «assoluta estraneità» al caso Skripal. Complessivamente è stata annunciata l'espulsione di un centinaio di diplomatici russi dai Paesi occidentali, quasi tutti legati all'intelligence. La ritorsione più cospicua è quella decisa dagli Stati Uniti, che hanno annunciato

Peso: 1-17%,12-38%

136-141-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

l'espulsione di ben 60 russi, oltre alla chiusura del consolato russo a Seattle (cui Putin vuol far rispondere con un sondaggio su Twitter: «Quale consolato Usa in Russia fareste chiudere?»). Dodici dei sessanta espulsi sono membri della missione di Mosca presso l'Onu; e l'ambasciatrice americana a Palazzo di Vetro, Nikki Haley, ha motivato questa scelta affermando che «qui a New York, la Russia usa le Nazioni Unite come un paradiso sicuro per attività pericolose all'interno dei nostri confini».

Toni duri, che ricordano i tempi della guerra fredda. Da Washington a Londra a Bruxelles, il messaggio che viene inviato al Cremlino è netto e concorde: la Russia ha passato i limiti della violazione delle regole internazionali, e questo non potrà più essere tollerato.

Il numero dei diplomatici russi messi alla porta da ciascun Paese indica una specie di classifica della risolutezza: se l'America di Trump la guida con 60 seguita dalla Gran Bretagna con 23, l'Ucraina ostilissima a Putin segue con 13. Distanziate a quattro si trovano Germania, Francia e Polonia, a quota tre si fermano Lituania e Cechia. L'Italia, insieme ad altri, sceglie il «minimo sindacale»: due espulsioni, un modo per non «strappare» con gli alleati ma di far capire al tempo stesso che a Roma si tengono in considerazione altri fattori oltre a quello della solidarietà occidentale.

Ciò nonostante, i partiti del centrodestra accusano il governo Gentiloni, in carica per il solo disbrigo degli affari correnti, di aver impegnato l'Italia su posizioni «contrarie all'interesse nazionale». Il leader della Lega Matteo Salvini ha detto che «invece che riannodare i fili del dialogo il governo italiano subisce la richiesta che arriva da altri», Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia fustiga «l'inaccettabile colpo di coda di un governo asservito alla volontà di Stati esteri».

2

I membri della missione russa espulsi dall'Italia per decisione del governo Gentiloni

Hanno detto

Theresa May

Fianco a fianco con i nostri alleati La Russia non può sfidare il diritto

Mike Pompeo

Esprimiamo solidarietà incrollabile al Regno Unito

Il portavoce del Cremlino

Deploriamo le decisioni prese Ci baseremo sulla reciprocità

Donald Tusk

Oggi 14 Paesi europei coinvolti Non escludiamo nuove espulsioni

Boris Johnson

Straordinaria risposta nella più grande esplusione della storia

Matteo Salvini

Boicottare Mosca e isolarla non risolve i problemi, anzi li aggrava

Giorgia Meloni

Inaccettabile che delle espulsioni decida un governo dimissionario

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
136-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443
Sezione: EUROPA E MONDO
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1-2
Foglio: 1/2

Usa e Ue uniti contro Putin: via 100 funzionari

L'Europa espelle diplomatici russi La Lega: sbagliato

Roma ne ha allontanati due Meloni: scelta inaccettabile

Pugno duro di Usa e Ue contro Putin dopo la vicenda dell'avvelenamento dell'ex spia. L'Europa espelle oltre cento diplomatici russi, due dei quali allontanati dall'Italia. La Lega: sbagliato. Critica anche Giorgia Meloni (FdI): scelta inaccettabile.

Agliastro, Bresolin, Giovannini e Schianchi ALLE PAGINE 2 E 3

Usa e Ue uniti contro la Russia Espulsi oltre 100 diplomatici

Pugno duro per l'ex spia avvelenata: anche l'Italia caccia due uomini del Cremlino

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Tutti contro la Russia. Con una mossa senza precedenti, il mondo occidentale si compatta e lancia la sfida a Vladimir Putin, espellendo più di cento diplomatici del Cremlino. Gli Stati Uniti al fianco dell'Europa, a sua volta stretta attorno alla Gran Bretagna a tre settimane dall'attacco con il gas nervino avvenuto a Salisbury. È uno scenario che rievoca gli anni della Guerra Fredda. Per Mosca si tratta di «pura provocazione», alla quale intende rispondere a tono. E a quel punto sarà la Russia contro tutti.

La tensione era nell'aria da giorni, un crescendo che ha avuto il suo apice nel primo pomeriggio di ieri. Verso le 15 (ora italiana) è stato premuto il grilletto. Una raffica di espulsioni coordinate, comunicate simultaneamente dalle cancellerie occidentali e indirizzate a oltre cento diplomatici russi, costretti ora a fare le valigie per ritornare all'ombra del Cremlino «nel giro di una settimana». Dagli Stati Uniti al Canada, fino alla maggior parte degli Stati Ue (17 su 28), Italia compresa: è lungo l'elenco dei governi che hanno deciso la linea dura, in cui figurano anche l'Ucraina, la Norvegia, la Macedonia e l'Albania. Un gesto forte per rispondere all'uso del gas nervino contro l'ex spia russa Sergei Skripal, avvelenata con la figlia Yulia il 4 marzo scorso a Salisbury (Inghilterra).

«Per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale, sono state usate armi chimiche in Europa», ha ricordato il ministro degli Esteri tedesco, Heiko Maas. «Dopo un tale attacco – ha aggiunto – non potevamo rimanere a guardare». Per Theresa May le decisioni prese ieri sull'asse Transatlantico non vanno lette soltanto come gesto di solidarietà verso il suo Paese e il suo governo (che comunque incassa un'importante vittoria

Peso: 1-7%,2-49%

075-139-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

diplomatica), ma rappresentano «una risposta alla minaccia alla sicurezza di tutti».

Il gesto più rumoroso è quello degli Stati Uniti: oltre 60 i russi cacciati (di cui 12 in servizio all'Onu) con l'accusa di essere delle «spie» sotto copertura. Si tratta della più grande espulsione di diplomatici russi della storia. La Casa Bianca ha inoltre deciso di chiudere il consolato russo di Seattle, «utilizzato come base fondamentale per le operazione di intelligence» del Cremlino. La mossa di Donald Trump è certamente quella che più preoccupa Vladimir Putin, che forse pensava a una reazione circoscritta ai Paesi Ue.

I segnali da Bruxelles comunque erano già arrivati giovedì sera, durante la cena al Consiglio europeo. Un confronto che aveva portato a un comunicato molto duro che accusava direttamente la Russia. I governi avevano deciso di richiamare per consultazioni l'ambasciatore Ue a Mosca e sul tavolo si era fatta largo l'ipotesi di espellere i diplomatici russi in servizio nelle ambasciate presso l'Ue. Una mossa che però si era subito scontrata con la resistenza del premier belga Charles Michel: essendo accreditati in Belgio, sarebbe toccato al suo governo pagare le possibili conseguenze di una rappresaglia di Mosca. Per questo si è deciso di muoversi «separatamente, ma in maniera coordinata».

Il conteggio delle espulsioni vede Francia e Germania in vetta, a pari merito con la Polonia: quattro allontanamenti a testa. Tre ciascuno per Repubblica Ceca e Lituania, due per Italia, Danimarca, Spagna e Olanda. Uno solo da Lettonia, Romania, Croazia, Svezia, Finlandia, Ungheria ed Estonia. «Misure aggiuntive, incluse ulteriori espulsioni nella cornice comune europea, non sono escluse nei prossimi giorni e nelle prossime settimane», ha detto Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo. Londra aveva già deciso 23 espulsioni, mentre l'Ucraina ieri ne ha annunciate 13. Oggi potrebbe aggiungersi all'elenco anche il Belgio, di certo non l'Austria: «Vogliamo restare neutrali», ha detto il premier Sebastian Kurz. Anche la Grecia non si schioda dalla linea pro-Russia: giovedì, a poche ore dal Consiglio, Alexis Tsipras aveva parlato al telefono con Putin. Il premier greco, insieme con Paolo Gentiloni, aveva cercato di ammorbidire i toni in Consiglio. Ma alla fine ha prevalso il pugno di ferro, al quale il governo uscente italiano si è adeguato.

La vicenda

1 La spia avvelenata
Il 5 marzo l'ex spia russa Sergei Skripal viene avvelenata con la figlia a Salisbury

2 Le accuse a Mosca
Il ministro britannico Boris Johnson accusa subito Mosca e minaccia reazioni

3 Le prime sanzioni
Londra identifica la sostanza usata (un gas nervino) e il 14 marzo annuncia l'espulsione di 23 russi e sanzioni

4 La Russia reagisce
Il Cremlino espelle 23 diplomatici britannici. Intanto Putin vince le elezioni

5 Si muovono Usa e Ue
Europa e Usa sposano la linea dura contro Mosca e il 26 marzo decine di diplomatici russi vengono espulsi

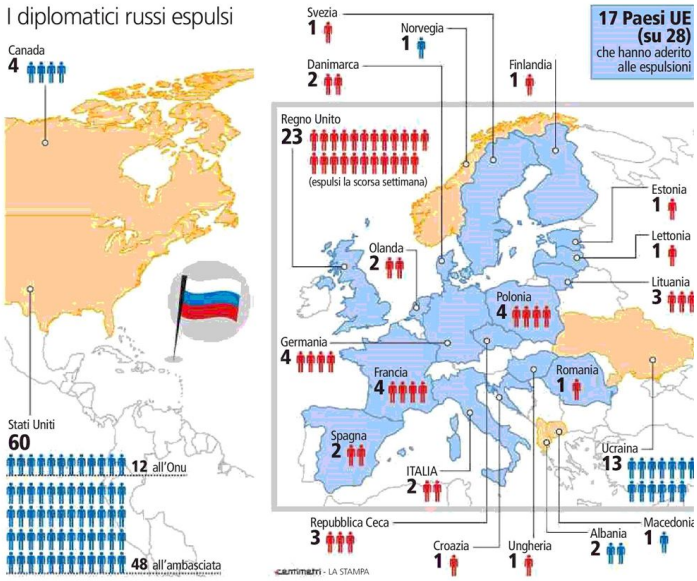
Agenti della polizia di fronte all'ambasciata russa a Parigi, in Francia
CHRISTOPHE ENA/AP

Hanno detto

Per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale sono state usate armi chimiche in Europa
Heiko Maas
Ministro degli Esteri tedesco

Quella di oggi è una risposta alla minaccia che Mosca pone alla sicurezza di tutti noi, non solo solidarietà
Theresa May
Premier del Regno Unito

Misure aggiuntive, comprese ulteriori espulsioni, non sono escluse nei prossimi giorni e settimane
Donald Tusk
Presidente del Consiglio europeo



Peso: 1-7%,2-49%

075-139-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/2

Viaggi e shopping. Manifestazioni d'interesse entro il 13 aprile

Fs mette in vendita duecento negozi in cinque stazioni

Coinvolte anche Milano P.G. e Torino Porta Susa

Marco Morino
MILANO

È come se un vistoso cartello con su scritto "vendesi" fosse appeso alle vetrine dei negozi presenti in cinque grandi stazioni italiane. Fs Italiane infatti ha deciso di mettere in vendita le attività *retail* (negozi e aree commerciali) nelle stazioni di: Torino Porta Susa, Milano Porta Garibaldi, Padova, Roma Ostiense e Napoli Afragola.

Il bando

La holding del gruppo, insieme a Rfi (Rete ferroviaria italia), ha avviato il processo di cessione a mercato, attraverso gara pubblica, dell'intero capitale sociale della nuova società Centostazioni Retail. Venerdì 13 aprile 2018 scadranno i termini per la presentazione delle domande di partecipazione.

La vendita delle attività *retail* nelle cinque stazioni è parte del processo di riorganizzazione societaria di Centostazioni, di cui Fs Italiane ha riacquisito il 100% delle azioni nel gennaio 2017. Il gruppo guidato dall'amministratore delegato Renato Mazzoncini ha deciso così di affidare fuori dal perimetro aziendale lo sfruttamento economico e degli spazi commerciali e pubblicitari di cinque interessanti stazioni. Finiscono sul mercato 26mila metri quadrati di aree commerciali e spazi pubblicitari, con un potenziale di circa 200 negozi, un'importante opportunità di investimento nel settore del *travel retail*. Fs pone come vincolo per l'acquisto della gestione delle attività commerciali un fatturato pari a 70 milioni di euro, di cui almeno 50 maturati nel settore del *travel retail*.

Un profilo che potrebbe coincidere con quello di Gradi Stazioni Reatil, azienda controllata al 100% dal 9 giugno 2016 dalla cordata italofrancese Antin-Borletti-Icamap che gestisce le attività commerciali di 14 stazioni del calibro di Milano Centrale, Roma Termini, Torino Porta Nuova, Firenze Santa Maria Novella, Venezia Santa Lucia, Verona Porta Nuova, Bologna Centrale, Bari Centrale, Napoli Centrale. Ma anche con quello di alcuni prestigiosi fondi di investimento internazionali, come Lone Star e Altarea. La partita è appena iniziata.

Treni regionali

Intanto, sul fronte del materiale rotabile, prosegue il processo di rinnovamento della flotta avviato da Trenitalia. L'obiettivo è migliorare la qualità del trasporto pendolare introducendo treni nuovi e confortevoli. Dopo i 31 treni Pop (questo il loro nome) ordinati nei giorni scorsi dalla Regione Veneto al costruttore Alstom, ieri è stata la volta di altre tre Regioni ad annunciare l'acquisto dei nuovi convogli Pop realizzati dalla multinazionale francese negli stabilimenti italiani di Savigliano (Cuneo), Sesto San Giovanni (Milano) e Bologna: si tratta delle Regioni Abruzzo (4 treni), Liguria (15 treni), Marche (4 treni). Il valore della commessa, comprensiva dei 31 treni prenotati dal Veneto, è di 330 milioni di euro. I 54 Pop si aggiungono ai 47 già ordinati dalla Regione Emilia Romagna nel 2016, per un totale di 101 nuovi treni Alstom in fabbricazione. «Ci auguriamo di ottenere presto la fiducia anche di altre regioni» commenta Michele Viale, amministratore delegato e direttore generale di Alstom in Italia. L'accordo quadro, siglato nell'agosto 2016 con le aziende vincitrici della gara internazionale, consentirà a Trenitalia di acquistare 300 Rock da Hitachi Rail Italy e 150 Pop da Alstom Italia per un totale di 450 convogli e un

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

investimento di oltre quattro miliardi di euro. Una maxi commessa che, per valore economico e numero di treni, non ha precedenti in Italia.

Riuso stazioni dismesse

Finanziare e attuare progetti per la riqualificazione e il riuso sociale, ambientale e culturale di circa 450 stazioni impresenziate e delle linee ferroviarie dismesse del network di Rfi. È l'obiettivo dell'accordo firmato ieri a Milano da Renato Mazzoncini, ad di Fs Italiane, e da Alessandro Messina, direttore generale di Banca Etica. «Le stazioni ferroviarie - nota Mazzoncini - non sono più solo luoghi dove iniziano o finiscono i viaggi. È fondamentale quindi migliorare l'integrazione di queste strutture, anche di quelle dismesse, con la città».

IL RINNOVO DELLA FLOTTA

Alstom fornirà 54 treni regionali Pop a Trenitalia per le regioni Abruzzo, Liguria, Marche e Veneto; contratto da 330 milioni di euro

MILANO INNOVATION DISTRICT

Identità. Accanto, il nuovo logo (e nome) del Parco scientifico che sta prendendo forma nell'ex area Expo. In alto, un rendering del progetto di sviluppo dell'area presentato dal gruppo australiano Lendlease

Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 16
Foglio: 1/1

Tracciabilità. Piattaforma sviluppata da EY

Vino senza segreti, dall'uva alla bottiglia con la blockchain

Laura Cavestri
MILANO

Dalla vigna al calice. Tutta la storia di 1 litro di vino in un codice a barre posto nel retro etichetta della bottiglia che lo contiene. Si chiama Trackey, la piattaforma blockchain sviluppata da Ernst & Young che consente di tracciare la storia di produzione di una bottiglia di vino: dal campo di coltivazione dell'uva all'imbottigliamento.

L'applicazione è stata presentata a Milano nel corso dell'inaugurazione di Wavespace, lo spazio da 700 mq nel centro di Milano, in cui EY , insieme a imprese, partner tecnologici, università e start-up, intende sviluppare e promuovere soluzioni innovative nell'ambito della trasformazione digitale.

Scansionandone il Qr-code è infatti possibile visualizzare su un tavolo digitale tutte le informazioni certificate e rese immodificabili (comprese le immagini del vigneto e di tutte le fasi della produzione).

Già in uso nell'azienda vitivinicola Placido Volpone, sono in corso più di 10 progetti con le principali aziende italiane ed estere che verranno presentati sia al ProWein di Dusseldorf che al Vinitaly di Verona. In pratica, un nuovo dispositivo anticontraffazione per un settore – solo quello del vino – a cui il fake costa almeno 2 miliardi l'anno.

Tecnologia e soluzioni Blockchain fuori dal mondo della finanza. Agganciare a un prodotto una carta di identità "virtuale" che ne fotografi tutti i passaggi di vita e trasformazione, sino al cliente finale sta diventando la nuova frontiera della lotta alla contraffazione. Certamente quella che ne sta trainando maggiormente lo sviluppo. E la filiera del food, la logistica, i trasporti sono solo alcuni dei comparti in cui questa soluzione può essere efficace, attraverso informazioni a portata di smartphone sulla tracciabilità, la provenienza di qualunque asset e la trasparenza dei processi.

Sulla stessa linea si muove l'Europa. La Commissione Ue e l'Euipo (la sua Agenzia per la tutela della proprietà intellettuale) hanno annunciato ieri la nascita del primo Blockathon Ue, ovvero il primo concorso internazionale, che si svolgerà a Bruxelles dal 22 al 25 giugno 2018, aperto ai migliori programmatori e aziende, per premiare, con 100mila euro, una soluzione integrata per la lotta alla contraffazione e la rapida individuazione dei falsi.

«Oggi impieghiamo già molti dispositivi – ha sottolineato Antonio Campinos, Direttore esecutivo dell'Euipo – come le tecnologie sulla tracciabilità, l'identificazione tramite radiofrequenza, i controlli doganali e le banche dati specializzate. Tuttavia, tali sistemi sono frammentati e funzionano spesso a compartimenti stagni».

Secondo dati Ue, nel 2017 il 10% dei consumatori europei, circa 43 milioni, è stato indotto con l'inganno ad acquistare un prodotto falso. Una cifra corrispondente alle popolazioni di Belgio, Bulgaria, Irlanda, Grecia e Portogallo. Contraffazione e pirateria insieme – sempre per Euipo – costano 90 milioni di euro l'anno alle imprese legali, con una perdita di circa 800mila posti di lavoro.

TRASFORMAZIONE DIGITALE
La piattaforma consente di agganciare a un prodotto una carta d'identità virtuale che fotografa tutti i passaggi di vita e trasformazione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/2

Startup con il Sole
L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI

Corrono veloci le startup che innovano lo sport

In cinque anni raccolti 4 miliardi - L'Italia vale 17 milioni

Tiziana Pikler

L'attenzione allo sportech cresce a livello internazionale ma l'ecosistema italiano deve fare i conti con una serie di criticità. È quanto emerso dall'indagine dell'Osservatorio Innovazione Digitale nell'Industria dello Sport della School of Management del Politecnico di Milano. Le startup digital sport nate, nel mondo, tra il 2011 e il 2016 sono 1012, di cui 686 finanziate per un investimento complessivo di 4 miliardi dollari e un finanziamento medio di quasi 6 milioni di dollari. Se in termini di numerosità la concentrazione maggiore di iniziative finanziate si trova tra Stati Uniti e Canada (395), seguita dall'Europa (200) e dall'Asia (53), le cose cambiano in riferimento al funding.

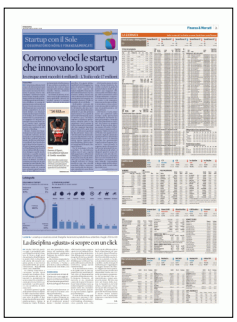
Mentre l'entità dei finanziamenti ricevuti ammonta a 1,7 miliardi nell'area nordamericana con un funding medio di oltre 4 milioni, in quella asiatica la cifra raccolta supera i 2 miliardi, dove la sola startup Le Sport ne ha ottenuti 1,7. Al netto di questa performance il funding medio in Asia è di circa 6 milioni di dollari, superiore dunque a quello nordamericano e a quello europeo (300 milioni complessivi con una media di un milione e mezzo di dollari). In Italia si contano 50 startup, di cui 24 finanziate per un totale di 17 milioni di euro raccolti e un investimento medio di 700mila euro. «Questi numeri sono indice di una differenza comportamentale a livello paese e di una cultura economico-finanziaria che vede un basso sostegno alle startup», spiega Claudio Rorato, direttore dell'osservatorio.

In termini di attività, le iniziative sono al 48% multisport, ossia applicabili a diverse discipline, mentre la restante parte è verticale su uno sport specifico. Tra queste ultime, negli Stati Uniti il maggior numero di soluzioni è rivolto al fitness (147), seguito dal basket e dal golf (17 ciascuno) e dal football americano (15). Lo scenario cambia, ancora una volta, in Europa dove il calcio è protagonista nel maggior numero di soluzioni, 57 sulle 97 mondiali, di cui 11 in Italia.

Nell'ambito verticale del pallone, il 49% delle soluzioni fa riferimento alla fan experience, il 35% alle performance atletiche, il 14% alla gestione degli eventi e l'1% a quelle di sport club (federazioni, società sportive, ecc.). In Italia il rapporto si ribalta tra performance atletiche (58%) e fan experience (20%), mentre la forbice rimane più vicina negli altri due segmenti (gestione degli eventi al 18%, sport club al 4%). «È diversa la gestione del fan: all'estero viene coinvolto in tutte le sue declinazioni come dimostrano le voci di bilancio delle società con il ticketing spesso superato da merchandising, diritti televisivi e gestione del brand», dice ancora Rorato.

Fra le tecnologie, a livello mondiale, le piattaforme online sono il 47%, seguite dalle app al 33% e all'internet of Things (15%). Anche in Italia le prime sono le più utilizzate (54%), prima della tecnologia internet of Thing mentre le app, che a livello mondiale hanno registrato una crescita del 36% nel periodo considerato, sono ferme al 14 per cento.

«Nel nostro paese, la relazione cliente-fornitore dovrebbe evolvere in quella di partenership in modo da garantire una maggiore efficienza nelle attività di sviluppo, nelle economie di scala e di apprendimento. L'approccio culturale deve essere me-



Peso: 30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

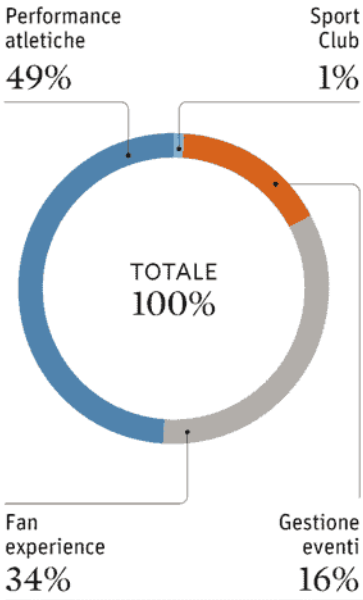
no tattico e più strategico, siamo ancora troppo orientati al prodotto e poco al processo, in una chiave reattiva e non di pianificazione», dichiara Rorato.

«All'estero c'è più attenzione nei confronti delle startup e delle innovazioni tecnologiche. In Premier League, per esempio, ci sono già due club, Manchester e Arsenal, che hanno un proprio centro di innovazione interna, mentre il Leeds e il Chelsea si stanno organizzando», ammette Valeria Gozzi, Ceo di Wylab. Gli aspetti di formazione digitale diventano quindi prioritari. «Il binomio startup e sport è la formula vincente per sperimentare l'applicazione di approcci innovativi, intercettando le esigenze anche dei nostri interlocutori principali che sono gli allenatori, gli atleti e i dirigenti sportivi, senza dimenticare tutto ciò che è legato al benessere, al turismo attivo ai corretti stili di vita e alla salute», conclude Donatella Minelli, responsabile sviluppo delle attività di formazione della Scuola dello Sport del Coni.

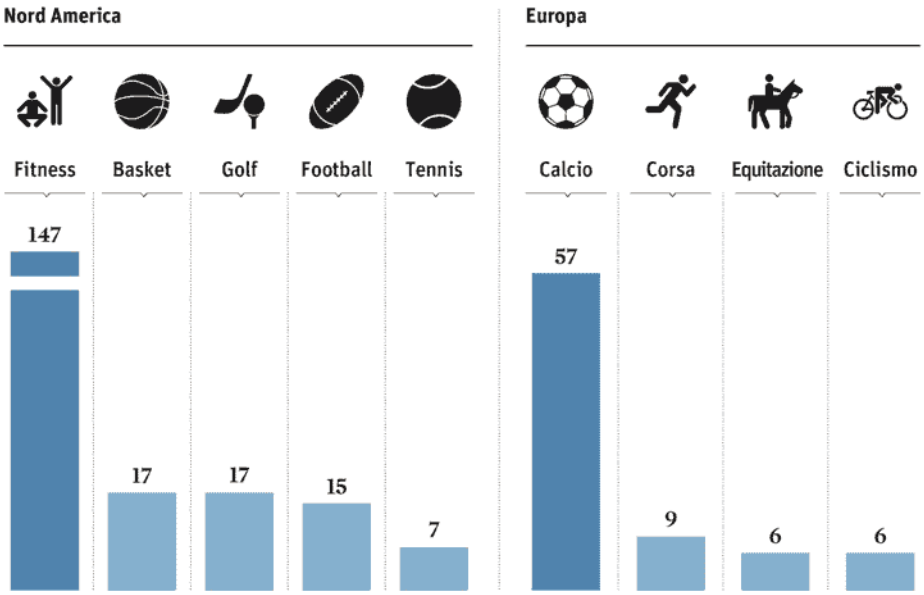
startup@ilsole24ore.com

La fotografia

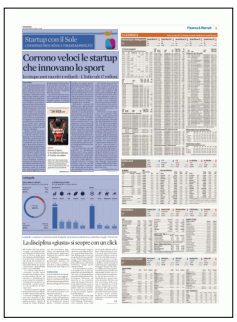
COSA FANNO LE STARTUP?
Dati in % su campione di 1.012 startup



LE STARTUP DELLO SPORT
Per area geografica in numeri assoluti



Fonte: Osservatorio innovazione digitale nell'industria dello sport



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 31
Foglio: 1/1

La storia. La startup a vocazione sociale OrangoGo ha lanciato la piattaforma a settembre e ha già 1.700 iscritti

La disciplina «giusta» si scopre con un click

Anche l'attività sportiva, oggi, è prenotabile online. OrangoGo è infatti il motore di ricerca degli sport che permette di individuare, in pochi click, la disciplina più adatta alle proprie esigenze grazie a una ricerca personalizzabile per geolocalizzazione, disponibilità orarie, età e disabilità.

La startup innovativa a vocazione sociale Sport Grand Tour, fondata a Torino nel gennaio del 2017, ha lanciato la piattaforma lo scorso mese di settembre e conta già 1700 iscritti tra associazioni e società sportive con un'offerta di oltre 2500 corsi.

«Il nostro intento è quello di diventare il braccio digitale delle associazioni sportive che, per la maggior parte, non sono in grado di fare fronte da sole alle spese di digitalizzazione», spiega la fondatrice Giulia Pettinau, con una precedente esperienza nel marketing della multinazionale giapponese Yaskawa che realizza robot per l'industria.

«Ho iniziato mappando le associazioni sportive del mio territorio, a Torino e provincia, e adesso abbiamo adesioni da tutta Italia, con regioni particolarmente attive come la Toscana», continua la fondatrice.

Nella startup all'innovazione si unisce l'impatto sociale, per il quale vige l'obbligo di monitorare annualmente i risultati ottenuti. «Nel nostro paese vengono spesi circa tre miliardi di euro a causa della sedentarietà. Noi abbiamo già avviato un progetto di ricerca scientifica con l'Università Bicocca di Milano per verificare l'impatto della nostra attività sul territorio», spiega ancora Giulia Pettinau.

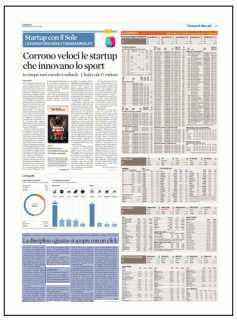
A un investimento iniziale di 25mila euro si sono aggiunti diversi contributi privati oltre al finanziamento garantito di 80mila euro della Regione Piemonte. «Il mercato si sta rendendo conto che lo sport è il nuovo food. Solo in Italia ci sono 14 milioni di sportivi continuamente attivi che, escludendo le attrezzature, spendono 214 euro l'anno», aggiunge la fondatrice.

Il team della startup oggi conta nove persone e l'attenzione è rivolta all'attività di funding. «Puntiamo a circa 300mila euro, cifra per la quale abbiamo già un hard commitment per quasi la metà. Questi finanziamenti serviranno a convertire i tirocini delle nostre risorse in contratti, a rivedere la piattaforma in maniera scalabile e nelle strategie di marketing per raggiungere il maggior numero di clienti». Oggi il servizio è gratuito ma tra un paio d'anni sarà disponibile anche una versione premium a pagamento che permetterà una comunicazione a target sempre più mirati. Più che una exit, nel futuro della startup, la fondatrice prevede un'ipo. «Il mercato è enorme sia a livello europeo che mondiale. In particolare, i paesi del Sud Europa hanno il nostro stesso tessuto sportivo con le medesime esigenze», conclude Giulia Pettinau.

Ti.P.

FUNDRAISING

A un investimento iniziale di 25mila euro si sono aggiunti diversi contributi privati oltre al finanziamento garantito di 80mila da Regione Piemonte


Corrono veloci le startup che innovano lo sport

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/1

Mercati. Unipec avrebbe già adottato il nuovo benchmark in un contratto con Shell

Il future cinese sul petrolio tenta i colossi internazionali

Glencore e Trafigura partecipano al primo giorno di scambi

Sissi Bellomo

Il debutto dei futures cinesi sul petrolio ha superato le attese più ottimiste. Il primo giorno di contrattazioni ha visto scambi per oltre 20 milioni di barili, con volumi che in apertura (mentre l'Occidente dormiva) hanno persino superato quelli del Brent. Da subito c'è stata una partecipazione attiva da parte di colossi internazionali del trading, tra cui **Glencore**, **Trafigura** e **Mercuria**. E addirittura una major straniera avrebbe già accettato di sottoscrivere con **Unipec**, braccio commerciale della cinese **Sinopec**, il primo contratto di fornitura di greggio con prezzi indicizzati al *benchmark* di Shanghai: secondo fonti Reuters, sarebbe stata l'anglo-olandese **Royal Dutch Shell** ad aprire la strada che in futuro – se verrà percorsa anche da molti altri – potrebbe davvero portare all'affermazione del petroyuan.

Per Pechino, che inseguiva da un quarto di secolo il sogno di un "suo" future sul petrolio, non poteva esserci debutto migliore. Molti analisti avevano previsto una partenza ben più graduale, con una partecipazione al mercato limitata alle compegnie locali. In effetti per ora ci sono solo 19 broker stranieri autorizzati a operare alla Shanghai International Energy Exchange (Ine), a fronte di oltre 150 istituzioni cinesi. Ma l'attività è stata comunque intensa. «Fin dal mattino abbiamo visto che sembra trattarsi di un contratto liquido», ha commentato David Martin di JpMorgan Chase, una delle banche occidentali che hanno scelto di operare fin dagli inizi con i primi future cinesi sul greggio, i primi accessibili anche agli investitori stranieri privi di una sede legale in Cina.

Anche sul fronte dei prezzi è stata una seduta movimentata, volatile al punto giusto per attirare gli speculatori. Il contratto più attivo, quello per consegna settembre, nel giro di pochi minuti è balzato di oltre il 6%, per poi chiudere in rialzo del 3,3% a 429,9 yuan, ossia 68,07 dollari al barile, a metà strada tra il Brent, tornato a 70 $, e il Wti, che quota intorno a 65,50 $. Sono stati scambiati 20.328 lotti da 1.000 barili ciascuno, per un controvalore di circa 2,9 miliardi di dollari. Il Brent in marzo ha registrato scambi giornalieri per 285mila lotti al giorno. Ma per i future cinesi è comunque un buon inizio, che induce a ritenere possibile un'affermazione del *benchmark* in alternativa all'Oman e al Dubai in Asia.

Sarà tuttavia molto difficile, se non impossibile, insidiare i petrodollari. Almeno finché Pechino non cancellerà i controlli sui capitali e dimenticherà l'interventismo sui mercati finanziari.

@SissiBellomo

Peso: 11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 21
Foglio: 1/1

LA HOLDING DEGLI AGNELLI GUADAGNA 1,39 MILIARDI DI EURO (+136%). DIVIDENDO DI 0,35 EURO PER AZIONE

Fca fa volare l'utile di Exor In cda l'uomo Kkr per l'Asia

TEODORO CHIARELLI
TORINO

Fca fa decollare gli utili di Exor, la holding controllata dalla famiglia Agnelli. La finanziaria guidata dal presidente e amministratore delegato John Elkann asciuga inoltre il consiglio di amministrazione portandolo da 15 a 11 membri, grazie all'uscita di cinque consiglieri e all'ingresso di un top manager del colosso del private equity Kkr.

Grazie alla spinta di Fiat Chrysler Automobiles guidata sino alla fine dell'anno da Sergio Marchionne, la holding degli Agnelli ha chiuso il 2017 con un utile di 1,39 miliardi di euro, più che raddoppiando il risultato dell'anno precedente (588 milioni di euro, con una crescita del 136%). Nonostante il balzo dei profitti, la cedola che viene proposta all'assemblea dei soci del 29 maggio è confermata a 0,35 euro per azione, con un monte dividendi di 82,3 milioni di euro.

Prende il volo anche il nav (valore degli asset), aumentato di 8,33 miliardi a quasi 23 miliardi, grazie, ancora una volta, al contributo delle partecipazioni dell'automotive, le cui quotazioni di Borsa sono letteralmente schizzatre all'insù. Fca, regina di Piazza Affari, ha visto il proprio tirtolo crescere: nel 2017 del 67%, quello di Ferrari del 56% e quello di Cnh del 34%. Il contributo di Fca sull'utile di Exor, che ne detiene il 29% del capitale, è salito da 531 a 1.017 milioni, grazie all'annata d'oro del gruppo guidato da Marchionne, che ha chiuso il 2017 con 3,5 miliardi di profitti. Nel complesso la quota di utile di pertinenza di Exor per i suoi investimenti è salita dagli 886 milioni del 2016 a 1,45 miliardi. Da Cnh sono arrivati 110,2 milioni di dollari (+78,7 milioni rispetto al 2016) e da Ferrari 125,9 milioni di euro (+32,1 milioni). In calo a 19,1 milioni (da 32,6 milioni), invece, il contributo dell'Economist Group. E segno meno anche per la Juventus Football Club, passata a 8,8 milioni dai 29,2 milioni del 2016.

Fa un passo avanti, infine, la digestione del debito per l'acquisizione del riassicuratore Partner Re, il cui contributo all'utile della holding è rimasto stabile a 167 milioni, con la posizione finanziaria netta scesa da -3,42 a -3,16 miliardi, mentre il patrimonio netto si è attestato a 10,8 miliardi (-177 milioni).

Complessivamente il contributo del risultato delle partecipate di Exor ammonta a 1,448 miliardi di euro, in aumento dagli 885,7 milioni del 2016, con l'utile netto della holding salito così a 1,392 miliardi di euro (588,6 milioni nel 2016).

Oltre ai conti, la holding ha annunciato l'ingresso nel board del consigliere indipendente non esecutivo Joseph Bae, co-presidente e co-coo (chief operating officer) del colosso del private equity Kkr, in cui lavora dal 1996. Un nome di peso, per una holding quale è Exor: Bae, artefice dell'espansione di Kkr nel continente asiatico, è stato anche managing partner di Kkr Asia e il capo globale dei business di Kkr nelle infrastrutture e nell'energia.

Allo stesso tempo hanno rassegnato le dimissioni i consiglieri Niccolò Camerana, Lupo Rattazzi, Robert Speyer, Mike Volpi and Ruth Wertheimer, con effetto dalla prossima assemblea, che sarà anche chiamata a rinnovare il buy-back fino a 500 milioni di euro. I consiglieri uscenti non verranno rimpiazzati, in un'ottica di snellimento, efficienza e compattezza del board che manterrà una maggioranza di consiglieri indipendenti.

In Borsa il titolo Exor ieri ha perso il 2,19% a 56,4 euro.

23 miliardi
Il nav (valore degli asset) con un aumento sul 2016 di 8,33 miliardi di euro

1.017 milioni
Il contributo di Fca all'utile 2017 di Exor, nel 2016 è stato di 531 milioni

Al vertice
John Elkann presidente e ad di Exor La holding della famiglia Agnelli ha ridotto da 15 a 11 i consiglieri

Peso: 34%

075-139-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE

LA STAMPA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 140.172 Diffusione: 204.921 Lettori: 118.443

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 22
Foglio: 1/1

Cairo, La7 resta in rosso Rcs incide sui conti in attivo

Ma nel quarto trimestre il fatturato cala e peggiorano le aree di business

il caso

FRANCESCO SPINI
MILANO

I chiaroscuri della televisione, primo amore di Urbano Cairo, e la nuova linfa di Rcs, l'ultima avventura dell'ex assistente di Silvio Berlusconi. Entrata nel gruppo nel settembre 2016 ma consolidata integralmente per la prima volta nel 2017, la casa editrice del Corriere fa sentire i suoi effetti sui conti di Cairo Communication. I ricavi del gruppo passano dai 631,7 milioni del 2016 a 1.212,3 milioni. Stessa dinamica anche sul fronte degli utili, che dai 21,5 milioni si piazzano a 52 milioni. Meno brillante, calcola un analista cui le regole della sua banca impongono l'anonimato, è stato il quarto trimestre del gruppo guidato da Urbano Cairo, «visto che ha segnato un calo del fatturato, con un peggioramento di tutte le principali unità di business», ossia periodici, tv e concessionaria.

Per quanto concerne l'anno nella sua interezza il settore dei periodici è quello che accusa il calo più marcato nei ricavi, che scendono da 97,4 a 90,1 milioni, ma chiude con un utile da 7,7 milioni. E poi c'è l'editoria televisiva, La7 insomma, che si restringe ulteriormente quanto a fatturato, passando da 103 milioni del 2016 a 99,1 milioni. «Va considerato il miglioramento del margine operativo lordo, passato da 1,8 a 7 milioni, di cui 4,5 milioni nell'ultimo trimestre», dice l'analista. Ma l'utile ancora non c'è, anche se nel 2017 la perdita della tv di Urbano Cairo si riduce a 0,8 milioni di euro. Poca cosa, si dirà, che si aggiunge però ai 325 milioni persi nei precedenti cinque anni, come hanno calcolato gli analisti di Mediobanca.

Oggi i numeri raccontano più o meno lo stallo di una rete che, quanto a share, nelle 24 ore della stagione 2017-2018 perde uno 0,1% al 3,2% e guadagna un analogo 0,1% al 4,2% in prima serata. «Per La7 crescere è molto difficile - osserva Marco Gambaro, professore di economia dei media all'Università Statale di Milano -. Fare un punto di share nella tv generalista costa grossomodo 45 milioni di euro l'anno, ma il problema che per lo stesso punto raccoglie meno, quanto a fatturato. Quindi se cresce perde dei soldi». Un dilemma. Ma il punto è che La7 «vede il suo spazio restringersi», ragiona Augusto Preta, direttore generale di It Media Consulting. «La struttura del mercato è profondamente cambiata, dalla diffusione del modello generalista, si va sempre più verso una tematizzazione e una ricerca di pubblici specifici». Così, accanto a Rai1 e Canale5, saldamente ancorate alla vocazione generalista, «La7 si è molto caratterizzata per una programmazione più legata all'attualità e all'informazione piuttosto che all'intrattenimento o altre tematiche di una tv commerciale». Questa concentrazione, porta a restringere le potenzialità di sviluppo. «Sui singoli aspetti di certe tipologie di offerte, tende a esserci una concorrenza più ampia da altri canali tematici o da Internet». Un po' come accadde con Mtv: grande intuizione alla nascita poi surclassata dalla concorrenza di Youtube&C.

Dall'altro lato la frammentazione può anche aiutare La7, che avrebbe registrato ben più difficoltà nell'epoca in cui il concorrente medio faceva il 10% anziché il 5% attuale e aveva ben più denaro da spendere per i programmi. «Adesso con network minori come competitor la partita è più aperta», ricorda Gambaro. Secondo cui il punto di debolezza della tv targata Cairo «è l'essere piccola», che le dà al contempo però anche «la possibilità di fare scelte più mobili». Il titolo in Borsa fa +3,88% a 3,48 euro. «Recupera il terreno perso», dice un analista, visto che la performance dell'ultimo anno è -24%. Ora il fatto che Cairo abbia raddoppiato il dividendo, da 0,05 a 0,10 euro per azione, aiuta.

IMAGOECONOMICA

Patron Urbano Cairo guida un gruppo che comprende anche il Corriere della Sera

-24 per cento
È la performance di Borsa di Cairo Communication nell'ultimo anno

0,10 euro
È il dividendo per azione proposto agli azionisti il doppio di un anno fa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222
Sezione: SETTORI E IMPRESE
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 27
Foglio: 1/2

Il caso *La banca ancora da salvare*

Gli hedge fund attaccano Mps Tesoro immobile

L'ad Morelli sarà giovedì a Londra Il titolo in cinque mesi ha perso il 40%

ANDREA GRECO, MILANO

Lo strano male del Monte dei Paschi, che in apparente assenza di notizie continua a prendere calci dai venditori e precipitare a Piazza Affari: -3% ieri a 2,6 euro, il 40% meno che al rientro, cinque mesi fa. Dalle sale operative si iniziano a menzionare i fondi hedge, che con discrezione da qualche seduta starebbero aumentando le vendite allo scoperto su uno dei loro storici bersagli italiani. Eppure, sul sito Consob dove vanno pubblicate le "posizioni nette corte" - in vendita con azioni prese a prestito - della seduta precedente, ci sono 109 nomi di fondi ma nessuno sulla banca senese. Il fatto è che gli scambi su Mps sono così ridotti da risultare invisibili: 2.043 contratti ieri, 6 milioni di controvalore. Quando però lo Stato dovrà vendere il suo 68%, come è impegnato a fare entro il 2021 con la Commissione Ue, i milioni diventeranno miliardi, di buco nei conti pubblici: ieri si era a 3,6 miliardi, la minusvalenza teorica sui 5,6 miliardi che il Tesoro ha profuso su Siena dal 2015.

La banca nazionalizzata a fine 2016 è tornata in quotazione il 25 ottobre dopo 10 mesi. Forse in queste condizioni non è stata una buona idea: ha perso oltre il 40% con graduale peggioramento, mentre l'indice di riferimento Euro Stoxx banche nel periodo calava di poco. Gli operatori parlano di azione fatta a pezzi quasi ogni giorno per una serie di fattori che rappresentano l'invito a nozze per chi di mestiere fa lo speculatore: la scarsa liquidità di un titolo in mano quasi per intero al primo azionista e agli ex titolari di bond subordinati, così che basta un milione per spostarne i prezzi; l'assenza di compratori "al margine", perché non c'è ancora visibilità sul recupero operativo, dopo un 2017 terribile partito con 40 miliardi di euro di masse in meno (tra impieghi e depositi) e finito con una perdita netta di 3,5 miliardi per l'onda lunga del cattivo credito svalutato; l'assenza, soprattutto, di un governo con strategie e intenzioni chiare su una delle sue prime partecipate, che balla sempre più tra voci di ricapitalizzazioni - smentite giorni fa - di nozze riparatrici a breve - già smentite da Banco Bpm e da Ubi -; il timore di dover rinegoziare, a metà anno, il piano di ristrutturazione su cui Bruxelles ha permesso l'aiuto di Stato.

Per cercare di parare i colpi l'amministratore delegato Marco Morelli giovedì sarà a Londra, per una due giorni con gli investitori della City organizzata da Barclays in cui farà il punto sul dossier e sul recupero della gestione.

Nell'occasione sarà presentato agli investitori il nuovo direttore finanziario Andrea Rovellini, ex capo dei rischi che sta prendendo il posto di Francesco Mele, in uscita tra circa un mese per diventare ad della Spaxs di Corrado Passera. Si dice che Mele, milanese, abbia fatto una scelta di vita, per ricongiungersi alla famiglia e liberarsi del tetto ai compensi che vige a Siena dopo gli aiuti pubblici. Diversi osservatori però hanno preso la notizia come una spia di problemi per il Monte, banca che dopo un 2017 speso nella lotta per non morire ora deve reinventarsi come polo regionale di supporto alle Pmi. Impresa non facile, per i severi vincoli commerciali e operativi di Bruxelles in cambio degli aiuti pubblici: oltre al fatto che perfino sui presidi storici toscani è sempre più arduo rivaleggiare con Intesa, Unicredit e le grandi ex popolari. I dati del primo trimestre saranno il primo bivio verità: ma ci vorrà più di un mese perché siano resi noti. È inutile dare la colpa ai fondi "cattivi" che insistono sul fianco scoperto, se lo Stato non batte un colpo per tutelare i soldi pubblici.

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri

Le difficoltà di Montepaschi e le perdite per gli azionisti

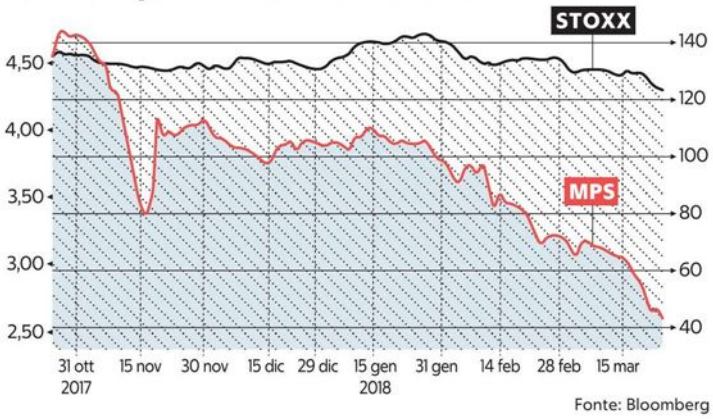
68% Lo Stato è il principale azionista dell'Mps con il 68% delle azioni che dovrà cedere entro il 2021

3,6mld La minusvalenza teorica per il Tesoro ammonta a circa 3,6 miliardi sui 5,6 che il ministero ha investito nel 2015

3,5mld Il Monte dei Paschi ha chiuso in rosso anche il 2017 con una perdita netta di 3,5 miliardi di euro

Il confronto

L'azione Mps e l'indice Euro Stoxx banche



Fonte: Bloomberg

Un'agenzia del Monte dei Paschi di Siena

Peso: 43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE

la Repubblica
Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 28
Foglio: 1/1

Capitalisti

Dolci dividendi per i Ferrero la famiglia della Nutella incassa 800 milioni di euro

Per una volta svelati gli utili del gruppo che per tradizione non li diffonde. Difficile l'approdo in Borsa

PAOLO GRISERI, TORINO

Ottocento milioni di dividendi. Una cifra ragguardevole che la famiglia Ferrero incassa per l'anno 2016-2017. A far piovere denaro sono soprattutto i brand storici della casa: a partire dalla Nutella, una delle principali fonti di fatturato, sopravvissuta senza grandi difficoltà alla campagna contro l'olio di palma che i concorrenti speravano potesse intaccarne le vendite. In realtà il vasetto di crema di nocciole più venduto al mondo sembra aver vinto la battaglia. Insieme ad altri classici della multinazionale di Alba, come il Ferrero Rocher (il cioccolatino preferito dai maggiordomi), la linea Kinder e le mentine Tic-Tac, sono questi i prodotti che hanno fatto salire il fatturato del gruppo a 10,5 miliardi, in crescita dell'1,5 per cento ai cambi attuali e del 2,2 se si calcolano le variazioni valutarie.

La riservatezza è una delle caratteristiche della famiglia Ferrero al punto che, per tradizione, la società non diffonde mai l'ammontare gli utili di esercizio. È stato necessario un lancio dell'agenzia *Radiocor* per conoscere l'entità degli utili. Un atteggiamento, quello della riservatezza, diametralmente opposto alla cultura anglosassone che, al contrario, spinge le società a rendere noti con grande tempestività i risultati positivi raggiunti.

Gli 800 milioni di utili della Ferrero International Sa, la finanziaria della famiglia, derivano da un utile netto della holding di 546 milioni e da un prelievo di 253 milioni dal fondo di riserva che comunque, anche dopo il salasso, rimane assai consistente: 520 milioni di euro. La finanziaria dei Ferrero ha chiuso l'anno 2016-2017 con il raddoppio dell'utile (da 280 a 546 milioni) mentre il bilancio consolidato del gruppo è sceso da 793 a 657 milioni.

Con questi dati la speranza degli analisti che un giorno la società della Nutella possa sbarcare in Borsa, sembra un'illusione. Gli utili consistenti realizzati nell'anno dimostrano che la società è in grado di remunerare ampiamente i soci senza andare sul mercato dei titoli. E questo anche in un anno che, si legge nei documenti di bilancio, non è stato dei più favorevoli: «Nonostante le incertezze globali le sfide del settore e le tendenze, il gruppo è stato capace di consolidare e confermare la sua performance nel 2016-2017». E anzi nel prossimo futuro «si vedono nuove prospettive per il business, nonostante qualche rischio geopolitico». È abbastanza improbabile che un'eventuale guerra commerciale tra Usa ed Europa o tra Russia e Paesi Occidentali possa spingersi al punto da minacciare le vendite della Nutella, ma non si sa mai. La società comunque preferisce pensare positivo e immagina nel prossimo futuro «nuove opportunità in alcuni paesi grazie alle riforme economiche e a un aumento della competitività nazionale».

Da tempo ormai Ferrero ha scelto di rompere il tabù della crescita solo per vie interne e infatti, sotto la guida di Giovanni, ha deciso di affrontare la strada delle acquisizioni. Dal giugno 2015, quando ha acquistato l'inglese Thomtorns, la società di Alba ha rilevato il cioccolato Usa Fanny May, le caramelle di Ferrara Candy,e la divisione del cioccolato Usa di Nestlé. In attesa, forse, di «nuove opportunità in alcuni Paesi», come dice il comunicato di bilancio.

Il bilancio

Con utili elevati inutile lo sbarco a Piazza Affari

657 Nel 2017 l'utile consolidato del gruppo Ferrero è stato di 657 milioni, in calo rispetto ai 793 milioni registrati nel 2016

1,5 Il fatturato è salito dell'1,5 per cento a cambi correnti, soprattutto per effetto delle vendite dei prodotti storici

Il fatturato è cresciuto a 10,5 miliardi grazie ai brand più classici, dai Rocher alle Tic-Tac

Gli 800 milioni di utili della Ferrero International Sa
La finanziaria della famiglia ha ottenuto un utile netto della holding di 546 milioni e un prelievo di 253 milioni dal fondo di riserva

Peso: 43%

075-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione: SETTORI E IMPRESE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,14
Foglio: 1/3

La trattativa
Le figurine Panini sbarcano in Asia: ai cinesi il 4 per cento
Dimito e Jattarelli a pag. 14

Figurine Panini la Cina s'avvicina

IL CASO

Le figurine Panini finiscono on line anche in Cina, un mercato con almeno 600 milioni di giovani e 85 milioni di tifosi dell'Inter più altri 15 milioni in Indonesia. La società di Modena, famosa per i suoi album di calciatori, ha in corso una trattativa con la società Nuo Capital (in cinese significa "promessa") per la cessione del 4% del capitale. La filiale italiana di Nuo Capital è basata a Milano, dove la famiglia Pao Cheng di Hong Kong ha investito 300 milioni per acquisire quote di minoranza in aziende del made in Italy con un orizzonte temporale di lungo periodo. La partnership con Panini, la cui guida resta saldamente nelle mani dell'attuale proprietà, è finalizzata a far sbarcare le storiche figurine sul mercato internet cinese, attraverso un accordo con una blasonata controparte orientale. Tra i nomi che circolano spicca Alibaba.

LE RADICI

Le radici delle mitiche Panini affondano negli anni del boom economico del nostro Paese. Quelli messi insieme con l'elastico erano i "doppioni", a volte con gli angoli sbrecciati e non più immacolati perché ogni luogo era buono per essere smerciate all'amico, fosse dal fruttivendolo o dal macellaio, insomma non era destinate al tuo album. Che era "L'Album" e basta. Quelle "buone" appena comprate dal giornalaio, quando aprivi la bustina prima le annusavi, poi lentissimamente le sfogliavi perché lì dovevano esserci i giocatori "mancanti" o lo scudetto della Roma o del Torino o della Juve o di quel fottuto giocatore che non si trovava mai e che valeva centinaia di "doppioni" allo scambio.

Gli anni Sessanta verranno ricordati anche per questo: per la Dolce Vita e per le figurine Panini di Modena, quelle che sull'album hanno la gigantografia di una mitica rovesciata (più tardi si chiamerà "logo"), quella impossibile, irraggiungibile prodezza di Carlo Parola in un Fiorentina-Juventus del 15 gennaio del 1950. Diventò un disegno realizzato da Wainer Vaccari e si trasformò nel sogno Panini, quell'azienda fondata da due fratelli, Benito e Giuseppe, che a Milano trovarono un lotto di vecchie figurine invendute di una edizione chiamata Nannina. I due lo comprarono, imbustarono quei ritratti di giocatori e nel 1961 diedero vita a un colosso stramiliardario nelle lire di allora e stramilionario ancora oggi. Notevole, sulla copertina del primo album, il fisico nordico di Nils Liedholm.
Il «ce l'ho ce l'ho, mi manca, mi manca» in quegli anni, e per molto tempo ancora, diventò il refrain di un'epoca di "scambismo" figurineccio colla e calcio, coccoina e capitano, colla e scudetto e formazione e allenatore e panchinari, tutto in formato millimetrico. Come un enorme stadio ululante osservato al microscopio. Per dieci anni, fino ai Settanta, l'album Panini odorò di coccoina e campioni; poi arrivò un'altra rivoluzione, quella della figurina autoadesiva che risolveva molti problemi pratici ed era molto più bella: argentata, corposa, con i giocatori a mezzo busto, belli e tosti che già quando li scartavi li vedevi gonfiare la porta avversaria. Insomma, avevi già vinto ma andavi avanti a «ce l'ho, mi manca» e intanto crescevi ma non ti vergognavi neanche un po' di continuare la raccolta perché le Panini erano quello che anni dopo si chiamerà "brand". Insomma «l'album non si discute, si ama».

LA FILIERA

In provincia andavano a ruba le figurine della serie B; oggi che il calcio s'è spalmato su tutta la filiera, dalla C alla A come un'alfabeto di tecnica e tattica e 4-3-3 e 4-2-3-1, ogni figurina assume lo stesso valore; una sorta di democrazia da album che rende l'arrivo al traguardo ancora più complicato. Negli anni Novanta arriva la crisi e nel '92-'93 viene

Figurine Panini la Cina s'avvicina

Peso: 1-1%,14-69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stampata l'edizione dell'album con il minor numero di figurine in assoluto. Poi cambia la proprietà insieme alla grafica; la tecnologia e il computer compiranno il resto dell'ennesimo miracolo nel miracolo: perché il mondo va avanti ma la tecnica dello smercio, quel «ce l'ho ce l'ho, mi manca, mi manca» non è mai passata di moda.

Ora le nuove mosse di mercato possono dar vita all'ennesima rivoluzione. E la Cina è il terreno più adatto. Ma c'è già chi in Inghilterra prepara la protesta: il *Times* scrive che i genitori si sono stufati perché le bustine sono rincarate fino all'80%. E allora tanto vale farsi l'abbonamento allo stadio. Dicono.

Rosario Dimito
Leonardo Jattarelli

Trattative in corso tra la società di Modena e la Nuo Capital per la cessione del 4 per cento del capitale. Obiettivo: fare sbarcare lo storico album di calcio sul mercato internet asiatico

DALLE PRIME FOTO ATTACCATE CON LA COLLA ALLA RIVOLUZIONE DI QUELLE AUTOADESIVE SEMPRE COL REFRAIN «CE L'HO, MI MANCA»

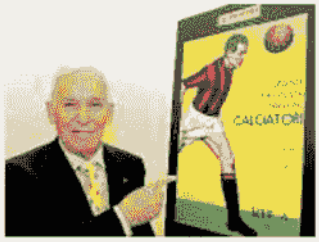
IL RECORD

Francesco Totti è il calciatore che ha avuto più copertine Calciatori: ben 6

LE DONNE

Nell'album 2002-03 per la prima volta compaiono le squadre del calcio femminile

Una storia lunga 57 anni



LE ORIGINI

Il patron Franco Cosimo Panini con il primo album del campionato 1961-62

IL SIMBOLO

La "rovesciata di Parola", dell'artista Wainer Vaccari apparve nel 1965-66

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL GRANDE SCRITTORE In Friuli con gli sloveni

Pahor, candidato a 104 anni

» FERRUCCIO SANSA

"Sì. Mi presento alle elezioni. A 104 anni". La voce del grande scrittore sloveno-triestino Boris Pahor arriva energica come sempre. Allora è vero: sarà candidato alle Regionali del Friuli-Venezia Giulia. Forse un record mondiale: se fosse eletto, finirebbe il mandato a 109 anni. A Trieste deve esserci un elisir di lunga vita, perché qui era nato anche l'ultracentenario Gillo Dorfles. Ma non è soltanto l'anagrafe: Pahor, nato quando qui c'erano ancora gli Asburgo, è l'uomo che, per le sue idee antifasciste, fu deportato nei campi nazisti.

SEGUE A PAGINA 3

LA STORIA

L'antifascista scrittore Pahor a 104 anni si candida in Friuli

SEGUE DALLA PRIMA

Pahor sopravvisse ai nazisti. E al ritorno scrisse libri straordinari come *Necropoli*. Con quei passaggi folgoranti: "Della morte e dell'amore si può parlare soltanto con se stessi o con la persona amata, con la quale formiamo una cosa sola. Né la morte, né l'amore tollerano la presenza di estranei".

Ecco Pahor. Oggi corre per le elezioni regionali: "Mi candido per l'Unione Slovena del Friuli Venezia Giulia. Non ho potuto dire di no, mi sono sempre battuto per i diritti delle minoranze. È più di mezzo secolo che mi batto per questo. L'Italia riconosce dodici lingue, ma oggi sembra che manchino i soldi per pagare i professori che le insegnino ai bambini. Forse il mio nome sulla scheda serve a questo, a riportare un po' di attenzione su chi non ha voce". Ma se vincesse? Pahor sorride. "Se si desse il caso che... tanta gente scegliesse il mio nome sulla scheda... bè, lascerei subito il posto a chi viene dopo di me. Non voglio fare politica adesso". Ma dalla sua villetta a Barcola, a Trieste, Pahor continua a guardare al mondo: "L'Europa sta schiacciando i catalani". E l'Italia? "Mi viene in mente Carlo Cattaneo, gli Stati Uniti d'Italia. Forse quella sarebbe stata la soluzione giusta".

Sempre Pahor che come ricetta per la vita parla di una colazione a base di caffelatte, pane, burro e marmellata. Che dice di non pensare mai alla vecchiaia e raccomanda "di coltivare sempre i propri interessi".

Pahor che ha sofferto e vissuto tanto: "L'ultima donna a 85 anni", ha raccontato poco tempo fa al *Corriere della Sera*. E l'ultima - chissà - candidatura a 104. E non ha nessuna intenzione di ritirarsi: "Ho qualche ora al giorno in cui lavoro. Se mi chiamate, se mi venite a prendere vengo dovunque a parlare... sono stato centinaia di volte in giro a parlare di quello che ho vissuto. Sono un missionario... della memoria".

FERRUCCIO SANSA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 32.582 Diffusione: 82.266 Lettori: 31.561

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

MA LA CONSULTA NON PUÒ FARSI LE LEGGI DA SOLA

» ANTONIO ESPOSITO

La Procura di Roma ha chiesto al gip di archiviare l'inchiesta che vede indagato il giudice della Consulta Nicolò Zanon per peculato d'uso per l'utilizzo improprio dell'auto di servizio: il veicolo, con l'autista e i relativi buoni benzina a lui destinati, sarebbero stati usati per finalità non di servizio. Zanon avrebbe messo a disposizione della moglie, l'auto in questione da lei utilizzata per lunghi periodi, per trasferte a Forte dei Marmi, Siena e trasferimenti in città, quando il marito era assente.

LA DECISIONE dei pm è legata all'approvazione, il 21 marzo scorso, di un nuovo regolamento della Consulta che all'art. 5 prevede che l'uso delle autovetture assegnate ai giudici è "esclusivo e personale" sicché – questo è il ragionamento dei pm – "deve ritenersi introduca un limite fino a quel momento inesistente".

Si tratta di una motivazione opinabile in quanto finisce con il riconoscere che un nuovo regolamento, successivo al fatto addebitato a Zanon, legittimi una interpretazione "estensiva" della precedente norma regolamentare al punto che essa attribuirebbe al giudice costituzionale un (inammissibile) possesso *uti dominus* del veicolo di Stato tanto da disporne a piacimento anche consentendone, in sua assenza, l'utilizzo, con autista e a spese dello Stato, a un proprio familiare. Nessuna norma regolamentare può mai prevedere (e comprendere) una situazione del genere in cui si sostanzia un abuso e, ove statuisse in tal senso, sarebbe in contrasto con una norma penale (nella specie: l'art. 314 c.p.), come tale, disapplicabile dal giudice ai fini dell'accertamento del reato.

A nulla vale invocare, come fa la Corte, che i regolamenti interni hanno "valenza di normazione primaria" perché la questione è tutt'altro che pacifica. Di certo c'è che solo i regolamenti parlamentari sono previsti dalla Costituzione (artt. 64 e 72) e assurgono, quindi, a norme di rango primario, sottratti a qualsiasi giurisdizione del giudice comune, mentre i regolamenti relativi alla organizzazione interna e al funzionamento degli altri organi costituzionali non sono previsti dalla Carta e sono adottati con leggi ordinarie. Pertanto, i regolamenti della Corte costituzionale non trovano il loro fondamento nella Costituzione bensì in una legge ordinaria: la n. 87/1953 (artt. 14 e 22). Tali atti devono essere classificati, a rigor di logica e di diritto, come fonti secondarie, gerarchicamente subordinate alla legge. Se questo è il quadro normativo – e, premesso che la legge n. 87/'53 non solo non ha valore costituzionale ma neanche "carattere rinforzato rispetto ad altre leggi" (come affermato dalla stessa Consulta) – è davvero arduo – come sostiene parte della dottrina che fa leva sulla posizione istituzionale della Corte e su un (generico) principio di autonomia in ordine alla organizzazione della stessa – attribuire alla potestà regolamentare concessa alla Corte da una legge ordinaria un fondamento costituzionale e ricollegare i regolamenti "implicitamente" alla Costituzione, attribuendo, così, alla Corte un potere normativo primario, a competenza riservata, e, quindi, con la impossibilità per leggi successive di modificare la disciplina regolamentare.

LA REALTÀ È che i "regolamenti" istituiti per legge ordinaria rimangono sempre e solo "regolamenti" in senso tecnico e, quindi, subordinati alle norme legislative che essi non possano derogare e, ove ciò avvenga, ben può il giudice penale sindacarli e disapplicarli ai fini dell'accertamento di un reato.

Queste sono le questioni che il gip dovrebbe porsi nell'esaminare la richiesta di archiviazione. Comunque, in uno Stato democratico, sarebbe auspicabile che sia un (pubblico) dibattimento ad accertare se un giudice costituzionale (ex Csm e nominato "saggio" dal capo dello Stato) abbia o meno commesso un reato contro la Pubblica amministrazione.

CASO ZANON

Chiesta l'archiviazione per l'utilizzo improprio dell'auto di servizio
La motivazione: un nuovo regolamento interno

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 32.582 Diffusione: 82.266 Lettori: 31.561
Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

I SEPOLCRI IMBIANCATI SU B. E LA CASELLATI

» TOMASO MONTANARI

Caro direttore, fossi stato un senatore non avrei mai avuto lo stomaco di votare per portare ai vertici dello Stato una protagonista del cerchio magico dei legulei di Berlusconi. Ma mentre capisco e condivido lo spaesamento e anche la delusione e lo sdegno di non pochi militanti 5Stelle e dei non molti che non hanno mai provato alcuna indulgenza verso il Caimano e la sua corte, trovo intollerabilmente ipocrita la fiammata di antiberlusconismo dei sepolcri imbiancati che in questi anni hanno sostenuto, giustificato e spesso perfino cantato la politica del Pd di Matteo Renzi.

POSTO CHE NESSUNO può rimproverare al Movimento 5 Stelle la determinazione a prendersi la presidenza di una Camera, e posto che questo significava accettare l'elezione di un presidente indicato o dalla reggenza del Pd o da Silvio Berlusconi, ciò che si dovrebbe allora disapprovare è l'aver messo queste due eventualità sullo stesso piano. Il che, a rigor di cronaca, non è neanche vero: perché se Martina avesse accettato di votare per Roberto Fico alla Camera, oggi il Senato avrebbe un presidente Pd.

Ma tralasciamo questa circostanza e andiamo al nocciolo: davvero possiamo condannare qualcuno che oggi dica di non riuscire a distinguere, sul piano morale prima ancora che politico, tra Forza Italia e Pd? Io non lo credo. È stato il Pd ad annullare, con forsennata pervicacia, le enormi differenze che c'erano: dalla Bicamerale di D'Alema al Patto del Nazareno di Renzi c'è stato un crescendo spaventoso, culminato nella riscrittura comune della Costituzione, che poi Berlusconi ha rinnegato solo all'ultimo e non certo per una qualche difformità di pensiero. Per non parlare del fatto che il Pd ha garantito con devoto rispetto il permanere del conflitto d'interessi televisivo.

Con l'avvento di Matteo Renzi, poi, non si è trattato più di alleanze di fatto: ma della conclamata egemonia (culturale, morale e direi antropologica) di Berlusconi sul Pd. Il ruolo di Denis Verdini ha reso plasticamente evidente che non si poteva più distinguere: c'era un solo modo di fare politica. Anzi, di vedere il mondo. I frutti di questa orrenda mutazione sono notori e innumerevoli: ma qua basterà rammentarne uno, strettamente pertinente. Quando, il 15 settembre 2014, Maria Elisabetta Casellati Alberti viene eletta dal Parlamento a far parte del Consiglio Superiore della Magistratura (!!), ciò avviene con i voti determinanti del Partito democratico guidato da Matteo Renzi.

E DUNQUE: come si fa a sdegnarsi se oggi i Cinque Stelle non riescono a distinguere tra quelli che Beppe Grillo ha chiamato, non a torto, il Pdl e il Pdmenoelle? Dirò di peggio. E cioè che scorrendo i nomi dei senatori del Pd, tutti selezionati dagli ormai trapassati pretoriani di Renzi, non riesco a trovarne nemmeno uno che, all'atto pratico, non avrebbe concesso a Berlusconi le stesse cose che, senza fallo, gli concederà la Casellati. Davvero avremmo dovuto preferire l'elezione di Luigi Zanda, cioè del segretario di Cossiga ai tempi del caso Moro, poi presidente del venefico Consorzio Nuova Venezia e protagonista intramontabile di un sistema di potere da abbattere? Io non riesco a vedere un peggio e un meglio: sono peggio tutti e due.

Dunque tutto bene così? No. Se il Movimento avesse voluto fare davvero politica e volare alto avrebbe avuto qualche altra scelta, almeno sul piano (cruciale) dei simboli e dei messaggi: avrebbe, per esempio, potuto votare fin dall'inizio Elena Cattaneo, mettendo il Pd nella condizione di perdere la faccia se avesse rifiutato di convergere su un nome di quel profilo, e su una senatrice a vita nominata da Napolitano.

Si è scelta, purtroppo, un'altra strada. Ma ora è vitale che venga dissipato ogni dubbio: chiarendo che davvero la partita delle presidenze non annuncia le fattezze del futuro governo. Nonostante le martellanti prediche dei nuovi irresponsabili apostoli del 'tanto peggio tanto meglio', la storia del Movimento 5 Stelle non c'entra nulla con quella di un partito xenofobo, razzista e ora pericolosamente prossimo al nuovo fascismo. Credo che dentro il Movimento la maggioranza la veda così: e così la vede certamente il nuovo presidente della Camera.

In molti ripetono, a ragione, che andare al governo con la Lega sarebbe un suicidio, per i 5Stelle. Ma non è questo il punto. Il punto è che al Senato i 5Stelle hanno fatto il proprio interesse. Ora devono dimostrare di esser capaci di decidere "nell'interesse esclusivo della Nazione". Se lo faranno, saranno davvero diversi da tutti gli altri.

Peso: 35%

231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione: EDITORIALI

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri
Tiratura: 25.148 Diffusione: 74.384 Lettori: 24.451

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,26
Foglio: 1/2

Radetzky amato dalla gente

Le Cinque giornate di Milano? Una montatura

di **VITTORIO FELTRI**

Dalle Cinque ottocentesche giornate di Milano sono trascorsi 170 anni e ancora ce le ricordiamo come un episodio di eroismo risorgimentale. Ieri sul *Fatto Quotidiano*, Alfio Caruso, già caporedattore del *Giornale* e del *Corriere della Sera*, ha dedicato un paginone per celebrare la rivoluzione attribuendola al popolo pur ammettendo, forse involontariamente, che fosse stata alimentata da nobili, nobilastri, borghesi ricchi sfondati e fighetti vari. La plebe in realtà con gli austriaci aveva trovato un piacevole accomodamento, avendo riconosciuto ai crucchi una grande abilità amministrativa e perfino politica.

La città, anche dal punto di vista urbanistico e architettonico, si era sviluppata armonicamente ponendo le basi per un futuro di cui oggi i milanesi godono: palazzi importanti di stile viennese, strade larghe e alberate. Non vi erano contrasti insanabili tra abitanti e occupanti, la vita si svolgeva in modo civile e priva di diatribe. La sommossa scaturì da pretesti a dir poco ridicoli: la tassa sui tabacchi e sul gioco del Lotto. E fu inzigata dalle classi alte inebriate dalla retorica risorgimentale, all'epoca di moda e, pertanto, molto influente tra gli snob, coloro che campavano con i glutei sul burro.

Ovviamente una parte esigua della massa venne inebetita dalle fanfaluche propalate dai signori e si convinse fosse necessario incrementare la ribellione allo straniero, per altro rispettoso delle libertà locali e tradizionali. Esplosero a causa dei sigari (...)

segue a pagina **26**

In realtà il generale Radetzky era rispettato dai cittadini

Le Cinque giornate di Milano? Una montatura

Nonostante i peana della stampa per i 170 anni di un atto di presunto «eroismo risorgimentale», la rivolta fu una «rivoluzione in pantofole», attizzata dalla tassa sui tabacchi e sul gioco del Lotto

::: *segue dalla prima*

VITTORIO FELTRI

(...) e del gioco del Lotto - e già questo fa ridere - manifestazioni di piazza che finirono per eccitare gli animi dei cittadini, come sempre succede, trasformando i quartieri centrali in campi di battaglia. Molte furono le vittime rimaste sul terreno, 335, la maggioranza delle quali poveracci subornati dagli intellettuali esaltati all'idea di conquistare l'autonomia dagli austriaci: morirono 160 tra operai e artigiani, 25 domestici, 14 contadini, 29 commercianti, 16 borghesi, 4 bimbe e 38 donne ammazzate per caso durante i disordini. Le Cinque giornate di Milano in pratica furono una enorme stupidaggine voluta da chi, nel calduccio e negli agi di dimore tipiche dei benestanti, predicava l'indipendenza ma che, per ottenerla, non rischiò la pelle. Siamo alle solite. I rivoluzionari in pantofole pretendono che la gente sia pronta alla battaglia, però se ne guardano bene dal parteciparvi per viltà.

Le élite facevano schifo allora quanto oggi, e per capirlo basta pensare che il generale Radetzky, il nemico dei fighetti di cui sopra, dopo aver sedato i tafferugli che misero a ferro e fuoco il capoluogo lombardo, fu lodato dai

LiberoPensiero
Le Cinque giornate di Milano? Una montatura

231-120-080
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

monarchi viennesi e pure dai milanesi, che ritrovarono la pace sconvolta dai sigari che, per altro, pochi fumavano. Tanto è vero che il suddetto ufficiale, deposte le armi indispensabili per ricondurre il popolo alla ragione, rimase in città, indisturbato e onorato fino alla morte, che avvenne dieci anni dopo, nel 1858, non perché qualcuno, per vendetta, lo assassinò, bensì in quanto alla verde età di 91 anni cadde dalle scale, crepando sul colpo. Fino a quel momento Radetzky aveva passeggiato tranquillamente tutte le sere in Galleria, rispettato e ossequiato dai cittadini. Nessuno e nulla gli fecero del male, se non l'eccesso di aperitivi, forse, ma data l'età a cui egli giunse, probabilmente anche i bicchieri di bianco non gli nocquero più di tanto. Piantiamola di seguitare a parlare di eroismi milanesi inesistenti, rendiamo onore al vecchio generale che ci ha insegnato a stare meglio che a Reggio Calabria e a comportarci secondo le regole imposte dal buon senso. Dobbiamo solo ringraziarlo, e disprezzare coloro che hanno mandato a morte tanti poveri diavoli per un fil di fumo e un terno al Lotto.

L'INSURREZIONE

Sopra, una stampa delle Cinque giornate di Milano, insurrezione avvenuta tra il 18 e il 22 marzo 1848 contro la dominazione austriaca. A sinistra, lo strappo del pezzo di Alfio Caruso

Prima dell'Unità

Milano 1848, la rivoluzione degli uguali che fece l'Italia

LiberoPensiero

Le Cinque giornate di Milano? Una montatura

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
231-120-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione: EUROPA E MONDO

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 94.337 Diffusione: 132.100 Lettori: 92.949

Edizione del: 27/03/18
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

Sfida tra intelligence

Gli 007 infiltrati a caccia di gossip e segreti militari

Cristiana Mangani

Nella partita a Risiko che si sta giocando tra l'Europa, gli Usa e la Russia, l'espulsione dei diplomarilancia toni da guerra fredda.
A pag. 3

Dai sottomarini alle industrie gli obiettivi degli 007 infiltrati

▶Trump ha chiuso il consolato di Seattle perché controllavano il colosso Boeing

▶Le pressioni americane su palazzo Chigi per ottenere almeno due allontanamenti

IL RETROSCENA

ROMA Nella partita a Risiko che si sta giocando tra l'Europa, gli Usa e la Russia, l'espulsione di un centinaio di diplomatici bollati come "spie", rilancia toni da guerra fredda. E la reazione, così massiccia, per il caso Skripal, l'ex esponente del Kgb, avvelenato insieme con la figlia, suona come una prova di forza nei confronti di Putin. Anche se, a ben vedere, ogni paese della Ue ha scelto di aderire a modo proprio, secondo un bilancino simbolico, che sta in equilibrio tra chi con lo "zar" russo vuole continuare ad avere buoni rapporti e chi deve anche fare i conti con le pressioni che arrivano dall'America. Così non c'è da meravigliarsi se l'Italia ha scelto di allontanare soltanto due persone, tra le quali un addetto commerciale, contro le 4 di Francia e Germania, e addirittura le 13 dell'Ucraina. Da anni il governo del nostro paese ha interessi e legami con il Cremlino, anche se, in questo caso, le pressioni del Dipartimento di Stato americano sembra siano state molto forti, tanto da convincerci ad aderire alla decisione presa in ambito Ue.

TELEFONATA E SANZIONI

Gli Usa, dal canto loro, hanno risposto ben oltre la richiesta del Consiglio europeo. Il governo ha colto l'occasione per espellere 60 persone. E questo, nonostante Donald Trump continui a mantenere una condotta ondivaga nei confronti del nemico Putin: sanzioni più pesanti ma anche una telefonata di complimenti per la vittoria elettorale. Telefonata molto osteggiata dal suo entourage. La scelta degli "spioni" da allontanare è caduta su 12 dipendenti dell'Onu e 48 dell'ambasciata a Washington. Il presidente ha anche fatto chiudere il consolato russo di Seattle, per via della sua vicinanza con una base di sottomarini e con siti industriali di Boeing (che produce non solo jet passeggeri ma anche aerei militari): è stato considerato una base fondamentale per le operazioni dell'intelligence russa. Soprattutto visto che, i dati in mano agli 007 statunitensi, parlerebbero di oltre 100 funzionari dei servizi segreti di Putin attualmente operativi sul territorio americano.

Un'abitudine non nuova quella di "curiosare" tra i segreti nazionali. Basti ricordare la bella Anna Chapman, la spia dai capelli rossi, il cui nome, in realtà, è Anya Kuschenko. Finita in manette nel 2010, insieme ad altre dieci "compagni", lavorava a New York ed era riuscita ad arrivare molto vicino all'entourage di Barack Obama. Il gruppo è stato scoperto e si è dichiarato colpevole davanti al tribunale di Manhattan. Il colpo mediatico ha permesso a Washington di ottenere indietro quattro spie americane, tra le quali lo scienziato Igor Sutyagin, accusato di aver fornito alla Cia importanti segreti sull'arsenale militare russo. Agli altri tre, invece, veniva contestato di aver collaborato in precedenza non solo con la Cia ma anche con l'MI6 inglese.

IL FUNZIONARIO

E il "vizietto" non sembra passare

Peso: 1-2%,3-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di moda. Tanto che ieri a Varsavia, Marek W., un funzionario pubblico impiegato in uno dei ministeri incaricati degli affari economici, è stato arrestato in quanto sospettato di collaborare con i servizi segreti della Federazione Russa. Secondo la National security agency, avrebbe fornito agli 007 del Cremlino informazioni su investimenti di importanza cruciale per l'interesse della Polonia, in particolare sul dossier North Stream 2.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DESTINATARI DEL PROVVEDIMENTO ITALIANO SONO PERSONAGGI DI PICCOLO SPESSORE: UNO È UN ADDETTO COMMERCIALE

INSIEME La premier britannica May con il capo della polizia del Wiltshire

La vicenda

Serghei Skripal
66 anni
Ex ufficiale Gru (servizi segreti militari di Mosca)

Viene avvelenato a Salisbury con un agente nervino "novichock"

Russia colpevole?
La classe novichock è stata sviluppata negli anni '80 dall'Urss

Ipotesi del complotto
Secondo i russi l'avvelenamento è opera dei servizi speciali britannici

L'ultimatum
La Gran Bretagna pretende dalla Russia notizie sulla provenienza dell'agente nervino; le risposte russe non soddisfano

Il dossier
Si indaga su altri casi: 14 persone legate alla Russia e morte in circostanze misteriose, tra cui l'oligarca Berezovski

L'espulsione
23 diplomatici russi subito espulsi dal Regno Unito, come spie non dichiarate; ieri in 60 sono espulsi dagli Usa, 4 dal Canada, e decine da 14 Paesi Ue, di cui 2 dall'Italia

Il controllo dei media
L'emittente Russia Today sotto indagine per le sue trasmissioni in Inghilterra

ANSA centimetri

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring